

Scritture di guerra

Museo storico
in Trento

Museo storico italiano
della guerra, Rovereto





Emilio Fusari
Giacinto Giacomolli
Fioravante Gottardi

Le *Scritture di guerra* raccolte in questo volume appartengono a tre soldati dell'Altopiano di Brentonico, che combatterono, durante la Grande Guerra, sul fronte orientale. I tre testi autobiografici raccontano (in una lingua spesso avventurosa come i viaggi dei protagonisti) le vicende della guerra galiziana, le disavventure della prigionia in Russia, e il sospirato ritorno al paese.

SCRITTURE DI GUERRA



Scritture di guerra 3

Emilio Fusari
Giacinto Giacomolli
Fioravante Gottardi

a cura di Quinto Antonelli

Museo storico in Trento

Museo storico italiano della guerra, Rovereto

*Si ringraziano i familiari di
Emilio Fusari, di Giacinto
Giacomolli e di Fioravante
Gottardi per aver permesso la
pubblicazione dei testi
autobiografici e per la
sollecitudine con cui hanno
procurato notizie e
testimonianze.
Va inoltre ricordato il lavoro
redazionale (reperimento dei
testi e trascrizione degli stessi)
di Giorgia Pontalti e di Camillo
Zadra, che qui ringraziamo.*

© 1995

Museo storico in Trento
Museo della guerra, Rovereto

Progetto grafico

Giancarlo Stefanati, Rovereto

In copertina

Foto di gruppo con E. Fusari

ISBN 88-7197-018-7

Con la pubblicazione dei diari e delle memorie autobiografiche, che gli uomini e le donne del Trentino scrissero, rendendo conto di sé, durante la bufera della Grande Guerra, si compie finalmente un secondo e decisivo passo verso la valorizzazione di un patrimonio del tutto originale. Il primo avvenne allorquando si riuscì a raccogliere nell'*Archivio della scrittura popolare*, sorto presso il Museo del risorgimento ora *Museo storico*, decine e poi centinaia di testi, sottraendoli alla loro funzione, sacrosanta, ma privata, di *oggetti di guerra*, memoria familiare, affettiva, gelosamente custodita.

Nell'*Archivio* poterono trasformarsi anche in *fonti* in grado di raccontare un frammento importante di storia sociale: da una prospettiva inedita l'esperienza soggettiva della guerra.

Ora, la collana *Scritture di guerra* mette nelle mani di tutti quei diari e quelle memorie, in una forma particolarmente sobria: riproduce i testi in una trascrizione fedele e leggibile, ne aiuta la comprensione con un sistema di note esplicative, di carattere linguistico, storico e geografico, fornisce le informazioni biografiche essenziali.

Destinata a tutti coloro che hanno a cuore la memoria storica, questa collana, voluta e sorretta congiuntamente dal *Museo storico* in Trento e dal *Museo della guerra* di Rovereto, intende anche sollecitare la ripresa degli studi e delle riflessioni, le più diverse, sulla scrittura, la guerra, la storia della soggettività.



Emilio Fusari è il soldato in basso, sdraiato a sinistra.

Emilio Fusari

*Nasce a Brentonico il 2 settembre 1891
e lì muore il 29 agosto 1966.*

*Si sposa nel 1923 con Teresa Malfatti e avrà due figli:
Lucia (1926) e Domenico (1928).*

*Di famiglia contadina, ma refrattario al lavoro
della campagna, Emilio si trasferisce a Milano nel 1928 dove
gestirà fino al 1943 una latteria-gelateria. Ritornato a
Brentonico a causa dei bombardamenti, apre un'osteria che
gestirà direttamente fino ai primi anni Sessanta.*

Note di edizione

La memoria autobiografica di Emilio Fusari è stata trascritta in modo del tutto conforme all'originale. Quando non è stato possibile interpretare con sicurezza la volontà dello scrivente ci siamo attenuti nella trascrizione alla regolarità normativa (questo ha riguardato quasi unicamente i segni di interpunzione, collocati in maniera tanto casuale, persino sotto le parole, da far pensare a dei puri tratti di penna senza alcun valore interpuntorio).

Alcuni isolati interventi di normalizzazione ortografica sono stati segnalati in nota. In parentesi quadra, invece, abbiamo collocato i modesti restauri di qualche parola, amputata di una sua parte (lettera o sillaba), quando la distrazione dello scrivente appare lampante e inequivoca; allo stesso modo, e in caratteri corsivi, sono state indicate le cancellature, le parole illeggibili e altre caratteristiche esteriori della pagina manoscritta.

Le rare integrazioni apportate al testo sono state messe tra parentesi ad apice.

Le parole aggiunte dal Fusari a margine o negli spazi bianchi tra le righe sono state integrate nella trascrizione senza darne conto in nota.

Non siamo, ovviamente, intervenuti su quelle che sono le caratteristiche grafiche della scrittura di Emilio Fusari, anche se inevitabilmente saranno destinate a creare qualche intoppo nella lettura e qualche difficoltà nella comprensione: ci riferiamo alle frequenti inversioni tra le consonanti sorde e sonore (tra *t* e *d*; *c* e *g*; *p* e *b*; *f* e *v*); all'assenza sistematica dell'*h*, là dove verrebbe richiesta; all'indifferenza per le vocali finali delle parole.

Non sapendo ove svogare il pensiero, in questi di ¹ di solitudine che tanto la bramavo per descrivere qualchecosa, riquardante dal giorno che dovetti abbandonare la mia casa per adempire un dovere altrui: cioè il dì 15 Ottobre 1912 mi alzai da letto un pò prima del giorno per essere pronto per una sì, adolorata partenza ².

Salutai le persone più care e dato un dolce addio ai cari monti, parti, per luoghi ingnoti per la volontà di colui che ci a bramati. Assieme di un caro mio amico cioe; Emilio Andreolli che a lui pure li tocai la stessa mia sorte. Arivati a Mori il treno dalle 10 matina ci aspetava, per condurci a una sì infame, e crudele, tribulazione, cioe, in Trento nelle perini caserme, overo alla fersina ³. Però, avanti ancor di entrare mi sembrava che il cuor me lo dicesse, che dovrò soggiocarmi a una nuova vita, e alla volontà di tanti e tanti, che mi sara inconnosciuti, certo nola immaginavo così; Per un'ultimo momento che godevamo ancor della vita e dei pensieri civili. Questo ultimo momento lo passai nella Trattoria alla Speranza, ramentando i bei di trascorsi as-

¹ Si presume che i giorni di solitudine in cui Fusari scrive la sua memoria, siano quelli della convalescenza, trascorsi in un ospedale di Vienna nel gennaio del 1917.

² Fusari riporta nel suo *Canzoniere*, composto tra il novembre del 1913 e il febbraio del 1914, un primo testo della partenza per il servizio militare, intitolato *La partenza di casa alla consegna* (che trascriviamo in Appendice). Si tratta di una narrazione semiletteraria, decontestualizzata, simile, per molti aspetti, al testo scritto da un altro soldato di leva, Giuseppe Cosner, in altro luogo e in circostanze del tutto diverse. Per questo si veda Q. Antonelli, *Storie da quattro soldi. Canzonieri popolari trentini*, Publiprint-Museo del Risorgimento, Trento 1988, pp. 36-39.

³ Le Caserme Perini vennero costruite nel 1907 a sud dell'abitato, nei pressi del torrente Fersina che attraversa da est ad ovest la città di Trento, per poi sfociare nell'Adige. L'altro alloggiamento dei soldati era costituito dalle Caserme Madruzzo che sorgevano a nord del Palazzo di Giustizia. Cfr. R. Bocchi e C. Oradini, *Trento*, Laterza, Roma-Bari 1983, pp. 189-190.

sieme, e speranzosi almeno di poter incominciare la nuova vita assieme e di restare tutti e due alla stessa compagnia, invece con grant ramarico dobbiamo dividerci, Ancor assieme alle 5 siamo entrati in quel immenso cortile. Per primo fu un'oficiale che ci a scridati per essere trascorsa un pò, lora della consegna, Noi eravamo decisi di tornare di nuovo all'albergo, ma lui, visto il nostro piano ci a invitati egualmente, cosi che ancor subito abbiamo saputo la nostra sorte, il mio amico ancor quella sera parti per Riva et io sono rimasto nella Kaserma, cioè alla prima Compagnia 3 Regimento cacciatori. Un caporale mi fa segno che lo sequa, mi mena in una grande stanza, mi indica un letto, volevo spoliarmi, ma la voce del caporale mi trattiene. Quale grida forte! Reclute attenti! Oggi incominciate la carriera militare cioe ricordatevi che non sarete più in civile più a casa vostra,

3 dimenticate, la casa vostra, lamante e la liberta, accio poscia penetrare con più agio in voi una nuova vita disiplinata, come Linperatore vuole, e conferma. Per oggi andate a letto!

Vi lascio immaginare dalla piuma, e dormire sulla paglia. il letto duro come un masicio pavimento, dormire meno che meno, eravamo in 15 in quella stanza tutti Italiani, ma per me tutto faccie sconosciute. finalmente verso giorno provai a prender sono, ma una tromba che senti non tanto lontano, e aprirsi la porta della stanza sbadataamente, e un vechio soldato di servizio che grida di alzarsi, malamente mi alzai se anche non dormito mi sembrava un sogno. Alzarmi, fare il letto, bere il caffè, e stato tutt'uno.

Soldato

Un sargente ci porta la nuova montura, dice che fesimo il paco colla civile, alle otto ero gia svestito da soldato, mi

sembrava di essere un sacco

di paglia. Dopo che sono stato destinati i comandanti, per l'istruzione siamo andati nel cortile per incominciare il nuovo lavoro. nel mio picheto eravamo in 6 cioè Valentini, Pacher Gestari Barberi Detasis il caporale Moresco.

Facciamo l'amicizia fra noi come fratelli ci amavamo ancor subito, Così passavo qualche qualche ora ramentando assieme dei miei amici i bei dì, trascorsi di gran gioia con piena libertà nei nostri paesi assieme a molti amici e ora tutto è cambiato! tutt'altro pensare, tutt'altre, illusori, altri lavori, della vita civile. Così con gran disciplina passiamo 2 settimane, sempre lavorare nel cortile nella stanza, pulire monture canistra ¹ letto corridoi cessi magazzini, scarpe dei vecchi soldati

Ricevuto poi la rima, ancor un gran più tormento, mai pulita abbastanza, per quanto lì avessimo lavorato dentro. Pazienza e sopportiamo per questi tre anni.

Prima sortita

Il primo Dicembre ² festa: assieme del nostro caporale siamo andati a spasso fino a Ravina

E dopo aver bevuto alquanti litri di vino siamo tornati in caserma cioè alle otto come era l'ordine dal ufficiale Capitano Jeduvic.

Allora ancor più lunghi mi sembrava i giorni ramentando alla libertà ai paesi, alle compagnie e io per tre lunghi anni devo soggiocarmi a questa dura vita piena di sagrefizi, di tribulazioni d'angosce, senza fine. Non posso ricordare tutti i punti per descrivere più alungo.

Una grande fortuna mi sarebbe venuta in quei giorni

¹ Da *Törnister*, zaino militare.

² Deve trattarsi del primo novembre: la memoria continua poi con le date del novembre 1912.



Disegno tratto dal *Canzoniere* di Emilio Fusari.

se avesse continuato. poi Sono stato interrogato un bel pezzo dal Capitano riguardo alla assistenza della mia famiglia. E in ultima mi dice che faccia fare una suplica per andar a casa in assistenza al lavoro. subito scrissi e assieme mi armai di un immensa speranza che non poscio descrivere la gioia

che provai. fatto tutto. stavo sempre angosioso giorno per giorno pensando se potessi tornare ancora alla vita civile e essere di nuovo libero.

Finalmente che il di 17 Novembre 1912 dopo aver fatto ritorno da Cadine ove eravamo stati a sbarare alle grosse¹ distanza. Il sargente mi invita in canceleria e mi dice la buona nuova che la suplica è venuta buona cioè che a 23 dello stesso andro per sempre in civile, a casa, per assistere la famiglia, come anche alquanti amici miei.

Vi lascio immaginare la gioia nostra e l'avenimento² dei vecchi soldati vedendone che dopo sì poco tempo la fortuna ci ha coperti. Andati in cantina a bere tutti assieme mi sembrava di non aver mai preso parte a un sì dolce momento. dalla gioia spesi 25 Corone per i vecchi soldati, fra mangiare bere fumare ecc

Dicevo che il soldato non lo faccio più che ancor per 6 giorni. Ma la gioia non mi durò tanto. Quando ai 22 per alquanti altri

e venuto di andare a casa e io per motivi sconosciuti devo rimanere. Provai gran rammarico e un avvenimento mai somigliante dovendo di nuovo rimanere. da quel di incominciai a distinguere qualcosa che l'uomo deve resistere per un amore naturale combattere le passioni non illudersi delle gioie fantastiche. Abbracciai subito un'altra vita mi feci un po' più forte, Abbandonai tanti pensieri che mi por-

¹ Fusari usa il termine *grosse* alla tedesca, invece di grande o lunga, riproducendo sostanzialmente un calco di *grosse Distanz*.

² L'avvilimento. L'interferenza torna anche più avanti.

tava alle pansioni e con la buona fiducia che quando terminato il tempo destinato, poscia di certo tornare fra i miei che o dovuto abbandonare dolorosamente. Così in pochi giorni sciai quei pensieri volanti e più pensavo alla fortuna svanita ¹.

In Permesso!

Contento della inpromissione che ci fece il Capitano. Cioè: per le Feste di Natale quelli che fara bene, riceverà un lungho permesso di otto giorni li misi molto attenzio-

8 quanto veniva comandato, per poter andar in questo permesso. Mi annunciai, a pulire le arti ² del caporale a spazar coridoi a fregar cancelerie cessi anche su lora del riposo, credendo forse di essere il primo che mi venisse acordato il permesso. Tutto mi andò favorito fino li ultimi giorni della destinazione. Ma una piccola traversia avuta col caporale mi e stato escluso il permesso cioe di andare a casa. invece riceveti 5 giorni di prigione cioe fino alla vigilia delle Feste per averli detto al caporale che non occorre tanta superbia perche sono giovine soldato che un di in civile [*cancellatura*], siamo equali, e forse un semplice anche più del lavanzato. Fatto la prigione dimandai 48 ore almeno queste, Esendo stato in buona vista del tenente le riceveti. Andai contento con questo piccolo permesso, alla stazione quale trovai li anche mio padre che li avevo scritto che sara indificile che venga. Così facciamo il viaggio assieme fino a casa li raccontai le mie pasioni, ma non dela prigione. Pasai queste poche ore felicissime,

¹ Incomincia qui, per continuare altrove, una sorta di razionalizzazione della propria condizione di soldato, tesa a combattere le *passioni* e cioè la depressione, l'avvilimento, la nostalgia, la tristezza.

² Dial., i vestiti, il corredo del soldato.

e non pensavo al ritorno invece pensavo di andare verso il monte baldo ¹ per mai più tornare in quella sciagurata caserma. Ma i consigli dei miei mi tratiene, a questo passo e amaramente torno di nuovo in Trento. così sempre malinconico passai l'anno 1912.

9

Un Pò più felice. 1913

Essendomi un pò, abituato a quei superflui lavori mi pasò qualche mese abbastanza in fretta. Così che incominciavo a ricevere servizio ma questo mi era un vero supplizio a veggiare di notte quando che tutti eran ai divertimenti. Proibito a dormire viaggiavo ² per scacciarmi, le soave memorie del pasato ma il mio carattere non tanto leterato non era capace di scacciarmi i bei sogni per lasciar penetrare, le strane passioni del soldato per adattarmi a quei superfi di cui luomo non vede, ma sovente li cagiona aventure ³.

Però poco mi lasciavo pigliare anche da questi perché dicevo che terminato queste 3 anni potro di nuovo eser libero e fare la mia volontà e non come ora la altrui per il gusto dei suoi caprici e per l'onore della sua bandiera. Quanti e quanti giovani che si trovano in questa famiglia, che sacrificano i più bei anni, per un

10

¹ Brentonico, il luogo di nascita e di residenza di Emilio Fusari, si trova sulle pendici del Monte Baldo; ma qui il riferimento è al confine con l'Italia, che correva appunto sulla sommità del Baldo.

² Sarà da intendersi di nuovo come *vegiavvo*, ovvero «vegliavo»? Oppure come *viaggiavvo*, pur in senso figurato, con i pensieri, con la fantasia?

³ Pensiero piuttosto contorto, ma che forse possiamo intendere in questo modo: Fusari, durante le sue veglie, è preso dalla nostalgia per la sua vita precedente, non riesce a scacciare le *soavi memorie del passato*, e questo a causa della sua personalità, del suo *carattere non tanto leterato*, ovvero poco istruito, poco educato, poco razionale. Non riesce insomma a scacciare i *bei sogni* e adattarsi a quei lavori inutili, ripetitivi, senza senso, *superflui* che costituiscono la condizione di vita del soldato, la *passione* del soldato, il suo dolore. In altre parole Fusari vive il conflitto tra la non accettazione della realtà e la resa, la rassegnazione, la *pazienza*.

dovere sconosciuto, per dar ponpa, et onore, alle grande barbarita di cui innocenti e con nostro puro sangue, dobbiamo ingrandire lonore dei nostri malfatori.

Mi permetto di descrivere il giovedì grasso cioè di carnevale 1913 che lo feci sul forte di maranza ¹ assieme di alquanti amici di sventura ove [*cancellatura*] siamo restati 5 giorni di guardia. Ogni 4 ore doveva andare su di un piccolo cole, del forte per vegiare due ore avanti ricevere il cambio, una notte molto fredda fui quella, con neve, e pioggia, avevo due paletto due paio di scarpe un capuz di lana, ma tutto questo non era sufficiente per ripararsi dal freddo. Vedevo il bel Trento folgorante di un'inmensa alegría, sentivo

11 sentivo il suono, della dolce notata e la luce mi parlava di quei momenti che solo il mio pensiero poteva prender parte, ma non col cuore, e colla parola perche il mio vegiava bensi, ma in alto su di una alta montagna fra mezzo alle temperie e chi sa ancor per quanto tempo. Ma il mio sepolcrare silenzio fu stato disturbato da una voce, dal di fuori. Quale m'inpone di aprire la pesante porta di ferro con voce sconosciuta. Mi parla in tedesco, io li rispondo in Italiano che aspetasse un momento fino alarivo del mio comandante. era le 12 di notte lora di cui ricevevo il cambio. grido 2 volte, il mio comandante comparise subito assieme dei altri 4 uomeni l'indico la porta ove sta lofficiale da un bucco li domanda la parola d'ordine la riceve tutto in ordine, li apre et entra, li anuncia la gardia mi visita me ch'ero sul posto dimando quante ore e che non cambia la guardia, li dice fino dalle

¹ Il Forte (o *Blockhaus*) di Maranza apparteneva al cosiddetto «campo trincerato» di Trento messo a punto tra il 1870 e il 1885. Si trovava sulle pendici del Monte Marzola, a quota 1145, e dominava l'alta Val Sorda. Cfr. Mario Ceola, *Trento e i suoi forti*, Rovereto 1932, e più recentemente Carlo Gerosa, *Le fortificazioni sulla via del Brennero* (con una presentazione di Gian Piero Sciocchetti), «Annali del Museo Italiano della Guerra», nn. 1/2, 1992-1993.

dieci. guarda il suo orologio fa le dodici e un quarto, li vien detto che tutti dormivano, e che più si ricordava di cambiare il posto. io non c'entro ma il nostro comandante deve tutto subire, così a tutti ci viene intimato castigo viene telefonato al comando di piazza in Trento e alle 6 di mattina viene la nuova guardia. così che venimo subito cambiati, e andiamo al rapporto. quelle il nostro capitano tanto severo a tutti chi tanto chi poco ci castiga per una simile piccolezza io il meno castigato di tutti devo stare tre giorni senza andare a spasso, porto pazienza, sopporto, anche questa e fra me pensavo, sempre ai confini per liberarmi da questa gente infama, che non sa altro che far tribulare quei poveri che sforzatamente, li sta per servirli. Così sempre pieno di rabbie, senza sfogo e fare, lavorare, tutto contro la mia volontà passò tutto lestate, anzi in Luio siamo andati 15 giorni in Bondone, a soffrire anche un poco.

12

Lascio di Bondone ¹ perché niente interessa.

Dico solo che al ritorno andai 21 giorno a casa in permesso. Quale benché a casa mia o tanto lavorato, ma egualmente è stato i più bei dì che passai dopo la mia consegna. Ma quando stavo per finire le ultime ore gettai un dolce sguardo di gioia oltre il monte baldo, sempre col pensiero di prolungare la mia libertà ma di nuovo il destino mi suggerisce di tornare ancora a questa vita, così li lasciasti solo un dolce addio, a quei monti ove tanto potevo godere. Abbandonai di nuovo le cose più care, cioè, padre e madre, parenti e amici, per far ancor la volontà altrui.

13

¹ «Tralascio di parlare del Bondone». Anche sul monte Bondone, sorgeva un altro dei forti del campo trincerato, il *Blockhaus* Mandolin, posto a quota 1100.

Così pasai tutta lestate, sempre di cattivo umore pensando quanto son lunghi i tre anni destinati. Siamo al 1 Settembre, cioè la vigilia delle grandi manovre ¹, tutto il giorno di qua di là facendo preparativi per la partenza <: > Monizion, quarta ² tenda, e tutto locorente.

- 14 meno male che al mio pichetò avevo buoni amici voglio dire alegri, così che anche nella sventura credevo di andar bene. Invece fui io stato destinato coi pionieri così che invece della canistra mi è stato consegnato un piccone badile sega tanti chiodi una lunga corda martello tenaglia, e tutto quanto occorre per la partenza. ai 2 della mattina alle 4/2 alzarsi dalla sera, eravamo tutti pronti alle 5 partenza per Belvedere, Ravina, Romagnano e poi saliti la grande montagna di Zei fino ai laghetti senza un momento di riposo da Zei 10 minuti e poi giù verso Villa Lagarina ³ ove da lì siamo arrivati a Rovereto alle 5 di sera nelle salesiane caserme ⁴ e lì con puro maneggio ⁵ andai a letto perché avevo tanto sofferto ai piedi. Mattina seguente giorno di festa dalle 8 fino alle 11 in piazza a far esercizio. Lì domandai poi al mio ufficiale se mi permette di andar a casa, a prendermi qualcosa mi dice che non mi permette essendo che il giorno dopo ci prosimeva una grande

¹ Erano esercitazioni estive molto faticose, particolarmente temute dai militari di leva anche perché si dovevano simulare dei combattimenti che, a volte, provocavano perfino delle vittime.

² Dial., coperta.

³ Il percorso si sviluppa sul versante lagarino del Gruppo Bondone-Stivo, che si colloca tra la Val d'Adige e la bassa Valle del Sarca: da Trento, attraverso i paesi di Ravina e Romagnano, i soldati raggiungono il lago di Cei (m. 900) e scendono poi a Villa Lagarina, a pochi chilometri da Rovereto.

⁴ Sorgevano dove ora sta la stazione delle autocorriere, a metà del Corso Rosmini. Erano dette *Salesiane* (e con questo nome appaiono nelle mappe della città) per il fatto che avevano occupato il vecchio convento delle Suore Salesiane. Cfr. *Rovereto 1500-1981 disegni, catasti e progetti urbanistici*, Comune di Rovereto, Biblioteca Civica, Editore Manfrini, s.d.

⁵ Da *ménage*, rancio.

marcia. Io però deciso come ero non lascoltai, alle 12. parti, da Rovereto sotto un sole cocente, senza il suo permesso andai fino a casa, ove ancor per istrada trovai mio padre e sorella che feci un po' di strada assieme li raccontai la mia condizione, cioè che dobbiamo costeggiare molte montagne in questi 20 giorni e le fatiche ora non si può calcolarle. Restai a casa fino le 7 di sera poi in fretta feci un piccolo paco e addio bei monti ricolmi di memorie. Arrivai a Rovereto andai in caserma, a dormire dimando ai amici, se fosse stato cercato fra il giorno mi dice che tutto è andato bene contento mi addormentai. ai 4 Settembre ore 4 mattina partenza per Valarsa ma abbiamo preso la via di Zugna ove abian fatto esercizio sul viaggio sempre per boschi e montagne scarsi di acqua ove fui stato un soffrire di sete da martiri fino ai Rausi ¹ ove la ci siamo inquantierati per 3 giorni ma nemmeno li si aveva pace esercizio, pulirsi, visite di ogni genere. Ai 8 mattina ancora nel placido sonno, a ore 2/2 fu svegliato per alzarmi ancor subito assieme di altri 12 amici, per andar in campo crosso ² per fare un sentiero in una scabrosa cima per far pasare le artiglierie. Viaggiamo ancor subito verso il posto destinato pasiamo dalla Parochia ³, e poi un'altro paese che sta su la cima della montagna e poi per valle e monti, finalmente che alle 5 di sera siamo stati a posto, tutto il giorno senza mangiare, e all'arivo una conserva in fretta, e poi al lavoro fino le 12 di notte, meno male, che ci potavamo capire fra di noi, e non cintrava, zuchi tedeschi, solo il primo tenente, ma si veniva da noi piuttosto lontano, perché era da lungo che lui conosceva il sangue Italiano non per esperienza

15

16

¹ Raossi, che si trova sul versante destro della valle, viene raggiunto dalla compagnia del Fusari dopo aver percorso il versante sinistro, le pendici del Monte Zugna, essere scesi nel fondovalle e attraversato il torrente Leno.

² Il Passo di Campogrosso, a metri 1475, fa parte del Gruppo Carega, detto anche Gruppo delle Piccole Dolomiti. Il Passo segnava il confine orientale con l'Italia, immettendo nella veneta Val Leogra.

³ Parrocchia è il nome proprio di un paesino della Vallarsa a pochi km da Raossi.

ma realta; Terminato il lavoro ci an condoti in un baito, ove aven dovuto far da banda i porci se abbiamo voluto dormire ¹. Un pezzo di polenta ricevuta dal padrone e una copa di Latte cosi ne siamo

- 17 accontentati. Il giorno dopo e venuto le compagnie e noi pure abiam preso parte a quel misero giorno di cui alquanti li an lasciato la vita, occasione delle nebie e del pericolo dei pezzi di montagna che cascava sotto il rumorbe dei canoni e cavalli, meno male che la più parte dei disgraziati eran tedeschi. Li a noi dodici ci fu offerto una piccola mancia dal colonello per il lavoro pericoloso che abian avuto.

Cosi su in quella cima cioe, al passo del lupo, siamo rimasti due giorni senza lavorare ma: peggio perche ci dovevamo cavar la sete di aqua ove le bestie andava a bagnarsi. ... Partiti da li siamo pasati dalla pertica e giu fino a Alla ² ove feci una balla di vino assieme at alquanti amici e ove con piacere potei vendicarmi con un tedesco che li destacai una orecchia, ma sicome che ci trovavamo in terre nostre cosi e andato tutto

- 18 liscio senza annunci. da li partiti direzion la madona della neve i dosioi e Malga pra ove ne siamo riposati 15 minuti ³. Da li partiti verso Brentonico, ma costeggiando per venire, il confine Italiano il mio capitano mi dimanda, informazioni di questi. li avevo menati in suolo Italiano e li dici solo che ora siamo in terra Italiamo. Ove tanto avrei bramato restarli e pensavo io pure in quel momento, di perdermi per trovarmi poi ma non e stato il destino.

¹ « ... ci han condotto in una baita, dove abbiamo dovuto farci posto, radunando i porci da una parte ...»

² Dal Passo di Campogrosso, Fusari e commilitoni salgono verso le vette delle Piccole Dolomiti, da li scendono verso il Passo Pertica a quota 1522, che li immette nella Val dei Ronchi, attraverso la quale raggiungono Ala in Val Lagarina.

³ L'itinerario della truppa prosegue verso ovest. Attraversato l'Adige, i soldati raggiungono il paese di Avio, risalgono la Val dei Molini, arrivano sul Monte Baldo, ai prati della Madonna della Neve, a 1082 metri, poi ripiegano verso nord, passano per Malga Dossioli (1520 m.) e Malga Pra Alpesina, per scendere verso l'altopiano di Brentonico.



Fusari è il secondo sdraiato, partendo da sinistra.

Sul retro: *Cara Madre*

già che sono/ anda[to] a farmi fotografare/ in compagnia/ voglio mandarti/ un mio saluto col dirti/ che mi trovo bene e così/ spero che sarà anche di voi/ tutti.

O ricevuto anche la/ lettera dal pupa e o/ inteso tutto spero che qualche/ giorno si saprà qualche/ cosa per intanto vi saluto/ e sono vostro figlio Emilio/ saluti al Giulio

Arivati in Brentonico nella mia amata... terra feci una improvvisata ai miei assieme di amici. E il giorno 25 Settembre Ultime ore per i vechi soldati le pasai in S.Giacomo e lultima ora a Festa ¹. Ebbene le prime anche per me son passate dicevo ancora due di queste. Andato di nuovo a casa un adio ai miei parti per Trento a Mori sosta
19 di 10 minuti a Rovereto dormito il di 26 ore 5 Direzione Trento. arivati in caserma i vechi subito in civile et io andai in servizio sul Dos Trent ² per alquanti giorni...

In prigione di Levico

Dopo qualche giorno che andavo di guardia venni racomandato coi pioneri in Monte Rover, presso Caldonazzo ³.

Si stava, meno male ma non potevo suportar vedendomi comandato da un mio amico tedesco e eravamo venuti alla consegna assieme, cosi avevo sempre da questionare finalmente che una volta mi comando di portare un mezzo quintale cemento su un'altro monte ma io li dici che da solo non lo porto perche 8 soldi non mi da quella forza... mi dice che devo li dico no: Intesi che vuole anunciarli al capitano li dico che non e buono mi dice che non devo
20 rispondere ai superiori li dico tep ⁴ cioe ignorante, mi vuol cridare li do un spentone lo getto a tre passi si alza furibondo e va dal capitano e li anuncia la mia disubidienza ancor quel di vado a raporto e mi piglio 8 giorni di prigione con 4 digiuni la sera assieme di una guardia vengo

¹ San Giacomo e Festa sono due località a pochi chilometri da Brentonico.

² Il Dostrento è la collina che sorge sulla riva destra dell'Adige e che domina la città di Trento. All'epoca era proprietà del Demanio Militare e ospitava una piccola caserma, una Polveriera e un magazzino per le munizioni.

³ Monterovere (m. 1255) è una insellatura collocata tra il Monte Cimone ed il Pizzo di Levico, a 10 km da Caldonazzo.

⁴ *Tep*, dial., ignorante, scemo.

menato a Levico. terminato la prigione torno al lavoro. In quel mese di Ottobre era freddo cosi venivimo a dormire in Caldonazzo

La seconda settimana dopo la sortita, ne riceveti ancor 7 di prigione per aver perso la ritirata di 20 minuti; meno male che eravamo in 7 Taliani credevo di farli ancor in Levico, ma invece venni i ultimi Dotobre alla compagnia cioe in Trento ove subito li pagai anche di questa

I giovani eran gia venuti alla consegna e ai 20 Novembre io venni di nuovo raccomandato in Bondone a cavar torba netar vetri far servizio e lavorare, alla fornicolare ¹ cosi che mi passò 3 bei mesi con poca disciplina trovai anche mio amico A. quale ci facevamo buona compagnia, e entranbi avevamo da raccontarci le nostre aventure ².

21

Lanno 1914

Incominciato bene ma... stanco ne ero, pensavo ancor questo e quasi un'altro ³ però non ero più dei più giovani mi lasciavo anche passare ma purtroppo mi sapeva ancor lunghi e di frequente pensavo, di fuggire per più tornare in quella sciagurata famiglia ove tanto soggetti sui più bei anni senza un segno di soddisfazione e fare sempre la volonta altrui, per i suoi caprici e siochi pensieri, e chi frustano sempre in quella mente zucona, e affezionati alla patria di cui non conosce altro che il suo onore e amore

¹ Funicolare o, con un termine meno obsoleto, teleferica.

² L'altro manoscritto lasciatoci dal Fusari e che in mancanza di un titolo abbiamo chiamato *Canzoniere*, viene in gran parte composto nei tre mesi di permanenza al Forte Mandolin, dal 24 novembre 1913 al 10 febbraio 1914. Contiene testi eterogenei, come diremo in altra parte di questo libro, e tra questi anche la descrizione di una giornata tipo, intitolata *L'inverno dei Militari* (se ne veda la trascrizione in Appendice).

³ Fusari si riferisce agli anni di soldato che gli restano: incominciato bene (l'anno 1914), pensavo che mi rimane ancor questo e quasi un'altro anno ancora...

alla patria, Poveri ciechi, e schiavi della propria volontà non pensano ai sacrifici non conosce le barbarie non sa distinguere le infamie che ci tocca subire sotto la sua antipatica pulitica e poi dicono; chi per la patria muore a viso aperto assai:

22 Ignoranti, sciocchi selvatici, più volte li augurai guerra accio poscia un pò sfugirli quelle stupide affezioni ¹. Io pure avrei preso parte ma non in sua compagnia ma assieme di quelli che mi potevo intendere avrei combattuto fino all'ultimo sangue, e per una vendicazione neanche la vita non mi sarebbe stata cara. Così passai l'inverno e di cui lo speravo l'ultimo essendo che dopo venuto dai 21 giorni di permesso mi fu detto che assieme dei vecchi mi è venuto favorito pure a io di andar a casa sui 2 anni mi lusingai di nuovo di quella inaspettata fortuna così facciamo un'ultima marcia ai 24 Luio sul passubio ² per poi andare alle manovre, contento faccio ritorno a Rovereto ove dormi la notte dei 27 ai 28 in Trento.

Quale fu stato proprio il dì, da una volta bramato cioè ore 9/4 di notte 3 forti colpi di canone sul Dos Trent quale fu stato l'annuncio di una sì infame guerra.

¹ In maniera ricorrente, tanto da marcare lo stile della memoria, ritorna la retorica dell'imprecazione, ogni volta con qualche variante, ma ogni volta denunciando la «mentalità zuccona», gretta e disumana degli ufficiali tedeschi. In una libera parafrasi, il pensiero di Fusari si può riscrivere anche in questo modo: «L'esercito è la sciagurata famiglia dei barbari, alle cui dipendenze i giovani trentini passano, quelli che si possono considerare, i più bei anni della vita obbedendo ai capricci e alle volontà sciocche di ufficiali tedeschi così affezionati alla loro patria che non apprezzano altro che l'onore e l'amore patriottico, tanto che ripetono: chi per la patria muore ha vissuto assai. Schiavi della propria volontà sono ciechi di fronte ai sacrifici, le barbarie, le infamie inflitte ai soldati».

² È il monte Pasubio, nel Trentino sud-orientale, delimitato dalle due profonde valli di Terragnolo e della Vallarsa.

Ultimo servizio che feci in Trento, andai alla galleria di S Rocco ¹, ove siamo rimasti 72 ore prima di ricevere il cambio, ma in pace fui stato anche l'ultimo, che o ricevuto, Arrivati in caserma ancor subito alle 2 dopo pranzo abian ricevuto monture canistra, arma baionetta come, un rasoio ², tutto nuovo. così che per le 5 saremmo stati pronti. invece abian dovuto aspettar l'ordine prima della partenza. Quella notte dei 2 Agosto non dormi in caserma ma in casa dei miei amici cioè fino le 2 mattina abbiamo fatto baldoria in onore di questa guerra infame il giorno dopo tornati in caserma vedemmo tutto questo fracasso che più nessuno si capiva, buono per noi che abbiamo potuto fuggire, non per tanto ma per 3 giorni e 3 notti senza più venire alle Perini.

Il giorno 7 andai dal mio Capitano per dimandarli di andar a casa a salutar i miei ma niente mi è stato favorito.

Pero niente mi lasciò fare paura. Ai 7 Agosto di sera voglio dire coll'ultimo treno dalle 12 montai a Trento e fino a Mori. però devo dire che non lasciai arivar il treno nella stazione perché temevo che mi venisse dimandato il permesso così gettato un salto e mela feci per le campagne e alle 2 di mattina mi trovavo a 20 passi da casa mia, Con gran ansia andai nella stanza dei miei per dirli fra breve la mia amara partenza. Mi fermai un po di ore e alle 8 parti nascosto assieme a mio padre. Nisun potrà immaginarsi quanto adolora lasciar persone si care, la casa ove fui nato, i monti ove fui vissuto, e le belle valli, immense

¹ Altro forte del *campo trincerato* di Trento, posto a sud della città sull'omonimo colle.

² Baionetta *affilata* come un rasoio.

delle più care memorie. tutto e tutto devo abbandonare, per recarmi in luoghi ignoti tanto avventurosi e forsi lasciarli anche la vita, per il capriccio e l'onore dei grandi... ipocriti, malviventi barbari, che si vuol asettare di un sangue innocente per inn'alzar ancor più il suo onore quada-

25 dei martiri umani. Un nuovo addio a mio padre e un dolce sguardo pietoso al bel monte baldo parti... Arrivato in Trento tutto era pronto per la partenza. Andato tutto il Reg. in piazza veneziana con alquante chiacchiere di un colonello, a tutti ci ha fatto gridare viva la guerra, ei Vittoriosi. Ai 9 Agosto ore 10 mattina il treno ci aspettava alla grande stazione di Trento per condurci sul campo della sventura. Alle 11 un fischio ci annuncia la partenza... Guardai ancor per una volta il nostro bel Trentino i bei monti che lo circonda, e la immensa valle ove codetti di una gioia non mai conosciuta. Il cielo azzurro. Trento immenso di allegria. lungo ladige tutto e quiete e il treno si muove e parte verso il destino. Fra le evviva e i incoraggiamenti dei nostri cari fratelli Trentini il Treno si allontana dal bel Trento di gran fuga ci porta lontani fra gente ignosciuto amaramente presi parte a quel viaggio di morte forse anche

26 Innsbruck scrissi la prima lettera ai miei, ove li annuncia-vo il viaggio continuavo verso la Russia passai[mo] due notte malamente in quel vagone gettati là più, come gente umana, ma: come animali feroci di cabbia, che tutti si guarda ad avvicinarsi

Arrivati a Vienna ai 12 di mattina verso le 10 una fermata di 2 ore un maneggio usuale, una predica dal comandante del batalione. Quale voleva farsi grande, col dirci, di essere fedeli, energici, forti e di coraggio, se volemo onore, e vittoria. Non potendo sfogarmi, ma il pensiero li avrebbe gettato su quella faccia crudele un monte di maledizioni alle sue chiacchiere, e fandonie che ci voleva far capire. Ma col pensiero che mi stava sempre in avanti di far se

episile¹ ancor ritorno mi frenava di tutte le ingirie che li avrei gettato su quella faccia da zucone. Pasiensa! è speranza! Di nuovo il Treno si muove, e fra li urli e le grida, parte nuovamente. Ai 13 alle ore 1 dopo pranzo siamo a Buda Pest. Ove avrei bramato fare una visita in quella bella citta, ove il Danubio colle sue spumegianti, onde la circonda, e l'immensa pianura che da lontano lontano la vigilia. Ma purtroppo anche da li si deve partire. Il treno di nuovo si muove, e mandando inn'alto il bianco fumo, lascia Lungheria per andar ancor lontano e vicini al campo della morte. Così viaggiamo tutto il giorno, e alle 7 passato per una grande caleria ecco che allusita sta il confine Caliziano ove siamo destinati.

27

Ai 15 Agosto ore 10 matina siamo in Samborg² ove siamo discesi dopo 6 giorni. Mi trovavo un pò sbalordito, fra il viaggio, pensando che il più bello lo lasciai in quella bella valle dell'Adige e ora vedermi in quelle terre selvadite. Abbandonato da tutti. Ebbene anche li mi feci coraggio.

Per primo abian ricevuto lordine di caricare il fucile e poi un po di riposo intanto scrissi a casa ove li facevo noto, di trovarmi tanto bene e fuor di pericolo fin a quel momento era anche vero!

Prime fucilata!

28

Passiamo quella notte in un grande prato sotto le tende meno male se non ci fosse stato laqua che usciva dal tereno. così abbiamo pasato tutta la notte al bagno tereno. Al giorno lagnianze, lamenti contro dei ufficiali perche ci an tro-

¹ Se è possibile.

² Sambor. «Il viaggio è fatto in vagoni bestiame in tradotta via Brennero-Vienna-Budapest-Miskols-Lupkow sui Carpazi e discesa a Sambor (...) dopo un percorso medio di oltre 1000 Km, durato quasi una settimana». In D. Ongari, *La guerra in Galizia e sui Carpazi 1914/1918. La partecipazione del Trentino*, Edizioni Manfrini, Trento 1983, p. 25.

vato una brutta posizione per dormire. Ne vien risposto di aver pazienza che la Galizia non è Trentino, e che è tutta equale di questi ricevimenti, e poi che in guerra tutto bisogn sopportare. Per la patria dicevo fra me; un buon viamento ¹ se almeno fosse la mia patria ma dover tanto soffrire per questo popolo zucone e significar il sangue per gente che li sono nemico?... Ebbene coraggio, viagiai tutto quel dì fino le 9 su quei stradoni pieni di polvere e in quelle immense pianure per me era un vero martirio dai piedi mi veniva sangue, però avendo buoni amici, mi feci coraggio e avanti arivati a P... in piccolo paese, piuttosto selvatico. Andiamo a trovar da dormire nelle case, la gente a vederci fugge da noi

29 e si alontana, credendoci forse, gente che vien gettato dal cielo. Ma un Abreo furbo come il diavolo si avina ² e dimanda per tedesco che gente siamo da dove venimo. Poi c'invita in alquanti di noi a sua casa ci offre rum, birra, pane, pero era cortese, volevano avanti il denaro meno male che almeno si poteva un pò ristorarsi facciamo tutta la notte lì, cioè in un volto ³. Al giorno e Festa, dei 18 agosto cioe del Z... ⁴ ricevemo una birra per omo, bevemo alla salute dei nostri malfatori restiamo tutto il giorno. Alla notte ricevo servizio assieme alquanti amici Taliani, era la prima volta che in guerra tenevo servizio. Temevo già qualche pericolo pero tutto andò bene. Ai 19 ore 4 matina partenza tutto il giorno senza nemeno vedere il fumo delle cugine ⁵ riposarsi solo meza ora. Alle 8 di sera arivamo a Grodech ⁶ con un mal di piedi che mi gettai

¹ Un buon avviamento, un buon inizio.

² Si avvicina.

³ Dial., avvolto.

⁴ Z. sta per *Zucóm*, appellativo che Fusari dà all'imperatore Francesco Giuseppe, di cui il 18 agosto ricorreva il genetliaco. Ma in genere è un appellativo che concede a tutti i «tedeschi».

⁵ Cucine.

⁶ Grodek Jagiellonski, oggi Gordok, nell'Ucraina nord occidentale.

subito su d'un pò di paglia e dormi fino, le una, in questora mi sveglio con fame, e sete sveglio un mio amico li dimando se e venuto le cucine dice no: ebbene io vado in citta. sentire questa parola molti si svegliò e assieme andiamo via. Cento passi forse lontani un Ebreo ci saluta ci dimanda se volemo bere, si: e anche mangiare li dice-mo. L'Abreo dice: sequitemi: viaggiamo 5 minuti ci acostiamo a una casa di cui salimo assieme, noi eravamo in 5 Taliani. Apre una porta della stanza, ci comparisce 7 ragazze tutte giovine ci fan segno di sentarsi vicino a lore ci veniva da ridere ma la fame, e la sete, ci frenava ordiniamo birra carne polenta. polenta niente dice labreo ebbene pane e tutto quello che ai, lui in fretta ci porta lafare¹ intavola terminato di mangiare ci fan scherzi... ma noi poca volonta benche mangiato; pensavo piuttosto alavvenire. L'ebreo si sfacendeva questa e per te, l'altra per l'altro da bravi... ma niente², prendemo ancora una ciutera³ di rum e poi via un pò a dormire. Ai 20 matina ore 5 partiti di nuovo, tutto il giorno sotto la pioggia[a] fino le 6 di sera arivamo a R. c'inquartieramo in una casa, ove cera una sposa un bambino e una ragazza da 20 anni. Li pure senza tanti complimenti ci vien oferto a io e il mio comandante zufier⁴ V. di prender parte ne suo letto non accetai andai su d'un pò di paglia, e dormivo tanto bene quando verso le 2 di notte tonà a pochi passi du colpi di fucile! Sveliarsi prendere la canistra e sortire e stato tutuno. Però avevo, un po di paura temevo i russi invece cagione

30

31

¹ L'affare, ciò che avevano ordinato.

² Emilio Fusari è uno dei pochi, tra i nostri diaristi popolari, a registrare la relativa frequenza e facilità con cui avvenivano i contatti e i rapporti con le donne galiziane. Ma la franchezza e l'assenza di censure preventive sono dati caratteristici della sua memoria, che tende addirittura ad evidenziare aspetti dell'esperienza di guerra spesso rimossi: l'uso eccessivo di alcool, la spaventosa disciplina militare, la contaminazione quotidiana con la morte.

³ Dial., borraccia.

⁴ Da *Zugsführer*, sergente.

della grande uscurita la guardia nostra aveva sbarato a un ufficiale credendolo nemico. Pero niente e andò falito lui fu restato ferito al piede e un melitare che dormiva poco distante li fu data nella orecchia.

Tornati a riposarsi fino le 4. e poi partenza per P... tutto il giorno senza nemeno un p.¹ momento di riposo, mangiare meno che meno alle 10 di notte arivamo in A... ove abian dormito a ciel sereno, cioe in una folta boscalia ricevuto il solito caffè, tiriamo le tende e ci colocamo alla meglio.

Matina dei 22 viaggiati fino le 1 dopo pranzo ove il mio pichetto ricevemo servizio presso una frabrica di quadrelli, e straiati dietro a una grant siepe stavamo quardando presso una grande paludi

Eravamo tutti Italiani! io mi trovavo vicino al mio comandante e amico V. le due file del mio pichetto eran divise solo d'un passo cosi che si poteva pasar parola anche con altri. Eravamo lieti di vederci in quel momento in riposo, estramente ² si poteva cibarsi di frutta che stavan presso noi. Stavamo quardando da lontano, un grant fumo, che sembrava volesse avvicinarsi a noi intenti tutto credendo forse la polvere che viene alzata dal nemico fra latenzione, e un pò di puare ³ tutto era silenzio! Ma un colpo di fucile sortito a un solo passo fece lerore, cioe quasi la morte del nostro zufier V. e grant amico di noi tutti che la ricevete nella cambia, e fra il membro e forato la panza. Per noi fui stato, il primo più grande avvenimento. Screrzando a un'altro li fu sortito il

33 colpo, e il povero infelice dovette subire, la penna Viene

¹ Piccolo? Po'?

² Dial., oltre a ciò, in aggiunta.

³ Paure.

subito visitato e messo in altomobile e diretto in Leopoli ¹ allospitale. Sbalorditi di una tale avventura tutti, lasciamo con ordine quel luogho e viagiamo di nuovo in cerca della preda.

La colonna!

Arivati verso le 5 in B. ove si vedeva solo che piccoli masi e da lontano folte boscalie ci riposamo in un grant orto, ripieno d'alberi coperti di frutti presto maturi. La fame mi tormentava, la noia delle grandi marcie mi faceva soffrire. Quando indietro verso la direzione raggiunta per espiare se venisse le cugine tutto chiete: niente si avvicina mi provo a dormire non poscio: voglio andar a prender un pò d'aqua, è proibito e proibito anche prender dei frutti. Ci vien'detto che presto verrà le cucine. passò un'ora due, ma niente si avvicina e la fame mi lasciava sempre più debole mi decido di prendere un frutto mi cetto su labero ne prendo due ma al terzo fui sta visto dal mio capitano quele subito mi fa sentire e mi destina a due ore di colona. non conoscevo quel castigo ma lo conobbi poi! Due soldati col ficile in mano, mi fa segno che li sequa. A 100 passi su un grande stradone, stava un grande palo del telefono mi vien legato le mani, ei piedi e gettato colla sciена su lalbero, e solo con diti dei piedi potevo toccare la terra stavo piutosto doloroso guardando questa scena Quando una corda mi traversa la vita, e mi stringe sempre più alalbero e poi mi vien detto che questa e la mia condanna, per due ore mi rassegnai pure ma dopo 15 minuti preso da una grande stanchezza, mi cascò la testa sul stomaco credendo di essere già andato, alla nuova vita. In fretta ven-

34

¹ Leopoli (Lemberg per i Tedeschi) è oggi Lwów per i Polacchi e Lwiw per gli Ucraini. Si trova nell'Ucraina nord occidentale.

go lasciato libero a terra come morto e dopo alquanti minuti vedendomi un pò rinforzato, di nuovo vengo legato alalbero alla stessa maniera. Li occhi li avevo rivolti verso i nostri uficiali che stavano a pochi passi straiati su lerba a bere, e mangiare acio poscia almeno uno di quelli aver pietà anche di me; che stavo per
 35 cascare una seconda volta! ma il mio soffrire a nesun di quei cuori li fece compasione! fino che non fu terminato le due ore. Credevo io pure che non vi potesse regnare cuori si duri, mente si forte, e genti che non conose il soffrire! Ma il tedesco visuto in quei Luoghi ove a tutti li sembrava di poter superarli ove tutto per lui era nulla, ove nemeno le grandi roce, lascia fugire una pietra dal bloco, per paura di venir scoperta! Così uomo zugone, cioè il tedesco non può aver compasione dei martiri suoi ¹.

Prima traccia.

Dormito quella notte saporitamente dopo questi saggi! la matina dei 23 ore 5, viaggiamo con un povero caffè fino le 3 del dopo pranzo. A quellora mancanza di tutto, di mangiare e, d'aqua ricevemo lordine di mangiar una conserva pero non la mangia sola, ma assieme ai capusci ² crudi, e patate, anche fortuna pero che avevo buon estomaco!... alle 4 il mio pichetto viene destinato al servizio fuor avanti, dietro al viaggio!

¹ Pensiero un po' difficile da interpretare, in cui l'immagine del *blocco* roccioso è decisiva. Un'interpretazione legittimata dal legame sintattico potrebbe accentuare la funzione di iperbole: il tedesco mantiene un controllo così severo ed annichilente su quei luoghi da lui conquistati, che perfino le grandi rocce non si lasciano sfuggire una pietra dal blocco per paura di venir scoperta. Oppure (o insieme) Fusari traccia una similitudine, abbastanza consueta tra la freddezza della pietra «tutta d'un pezzo» e l'uomo «zuccone» che non si lascia sfuggire nemmeno un moto di compassione. C'è insomma la denuncia di una sorta di stigma antropologico che caratterizza il comportamento del *tedesco*: la durezza disumana.

² Dial., cavoli.

Incominciava apena venir notte, quando ci trovavamo sulla sulia ¹ d'una misera capana, che certo da più giorni era stata abbandonata. Entrati nella prima stanza, al lume d'una piccola lanterna oserviamo in più luoghi, di cui ci si ofre una seconda porta facciamo segno di entrare anche in quella, ma dal di dentro, nesun rumore si fa sentire, Sforziamo e la porta, si apre, entriamo però non troppo tranquilli facciamo una visita in tutti li angoli ma niente troviamo, solo che lo ricordo ancora un vaso di latte, che solo levandoli il coperchio ci lascio uno quei odori proprio che bisogna essere in Galizia se si vu[o]l di questi ricordi. Volevamo presto uscire, Quando ci vien ordinato di visitare anche la paglia che si trovava nel mezzo. Ancora al primo intento ci fa sentire un piccolo rumore apuntiamo il fucile in quel luogo, et ecco alzarsi due soldati russi armati ancor del fucile e rivoltella, pero vedendosi da molti di noi circondati, lascia cascare

il fucile a terra, e ci prega di lasciarli la libertà. contenti di quella traccia subito li vien messo un spago alle mani, e fuori dalla capana con la prima preda. Però mi faceva compasione, vedendo quei due poveri infelici con le mani legate, disarmati, e alquanti tedeschi, che li dava spentoni, aspuarli in faccia, e dogni sorta di maltrattamenti. Ecco, il cuore tedesco quando può trovare il più debole dei deboli come sa mettere in luce la sua vendicazione, malvaggia, e senza frutto, di cui se non fosse stato per un solo pensiero, avrei voluto pur io vendicarmi, di quei sciagurati tedeschi ipocreti, et ignoranti che li sembrava di farsi onore e grandezza, per maltrattare due simili infelici.

¹ Soglia.

alla matina alle 4 prendiamo parte di nuovo non più per istrada, ma in una grande paludi ove solo il peso dell'uomo sarebbe stato suficiente per profundarsi fino al ginocchio.

38 con grant stenti, et enorme fatiche abbiamo, potuto liberarsi per un pocho da un sì crudele martirio

Arivati verso sera in un grande paese di cui ancor tutti infangati fino alli ochi su en di un pò di paglia straiati per dormire, invece ordine del capitano, si deve pulirsi, tutto specialmente il fucile. pensatevi in quelle condizioni dover fare anche questo... Quella sera rifletto fra me, che le aventure pasate in tempo di pace, sia stato solo uno scherzo!...!

Coraggio pero ne avevo sempre, mi pulisci tutto in ordine prima di aver preso nemeno un sorso d'aqua, andati alla visita tutti assieme e dal primo all'ultimo di nuovo a nettare. Quella volta bestiema! non poco, e maledizioni, che se una solo avesse giovatto, avria bastato per tanto tempo. Pasienza e soportiamo! La seconda volta poi ci an trovato bene, meno male che ora potremo andar a comprar qualchecosa. Andai in paese assieme di al quanti amici, Entriamo in

una misera betoluccia! Un Abreo si presenta e ci invita in una seconda stanza; Ordinamo una cena per tutti noi! che cosisteva: per omo! 5 patate 3 cocumeri, 8 peveroni, mezo chilo di frutti, mezo, di pane con un'altra replica eguale. però colla birra non abian fatto colomia ¹. eremo in 5 con un barile da 50 litri quale in poco tempo ci abian visto il fondo. Era le 10 di notte, dovevamo esere in capana ma pensando che potrebbe forsi essere lultima cena ci facciammo onore a restare così che siamo rimasti fino le 4 Matt.

¹ Dial., economia.

Io dormi su una sedia, e amici in terra. Alle 5 pero eravamo come li altri pronti per la partenza.

25 Primi nascondili!

Viagiamo fino le sette, cioe 2 ore ci viene ordine di fermarsi ci pareva una cosa nuova in una folta boscalia che si sarebbe stati nascoti anche per li ucelli ci riposamo un'ora circa quale dormi, tanto bene che mi sembravo un dolce sogno. Vengo svegliato per adar a prendere il managio anche quello lo custai saporitamente. Alle 9 ci troviamo di nuovo in viaggio! cioe fino le 6 di sera. zosta di nuovo in un prato. Il mio picheto dovette <prestar> servizio. Quanto lo feci malvolentieri quella notte. Ogni 2 ore sul posto e le altre due a taliar piante per riparare la vista del nemico. ci coricamo verso giorno in questi nascondili, che fu stati fatti solo dalla paura credendo almeno di poter dormire per qualche ora. Invece assieme ali altri verso le 5 dobbiamo prender viaggio. Gettato uno sguardo sul lavoro fatto fra la notte e vedendolo stato fatto giusto per suo capriccio! maledi più volte quella gente cieca e crudele e tutto la stirpe tedesca, che regna in questo stato barbaro e menato dalla volonta atrui. Siamo in querra, soportiamo per ben nostro. Pasienza e coraggio.

40

26 Primo Reoplano!

Viagiamo sempre verso la Russia! cosi verso le 4 dopo mezo giorno. Arivamo presso una piccola colina, che stava circondata da qualche piccola capana. Sono stato proprio fortunato! il mio picheto a potuto entrare in una di quelle misere calupe ¹ ove, aven trovato soficiente spazio per po-

41

¹ Casupole ?

ter dormire. Contenti e in alquanti facciamo una visita in un volto che stavo più abasso sendiamo da una scala a pioli e ci troviamo nel mezzo. Era tutto oscuro! e col lume in mano di una lanterna elettrica oserviamo, in un cantone e ancor subito vedemo due faccie femenile! ci acostiamo a [*cancellatura*] lento li parliamo li facemo segno di alzarmi ¹ ma sembrano, che ci temese troppo, ci facciamo intendere se avesse pana ², cioè Cleba in Galiziano In fretta si alza assieme, fa forse due passi dal letto, e da un bucco prende fuori 5 pezzi di pane un grande vaso di marmolada ³ e ce lofre immaginatevi con quella fame che risorso..

- 42 mangiamo tutto di buon gusto e poi volevamo pagare ma quelle care fanciulle nulla an voluto acetare. Li demo la destra ⁴, per poi andare contenti della fortuna recata ma lore con parole, e con moti aven dovuto sacrificarci, a dormire, li assieme, cioè nel medesimo volto non volevamo disturbarle anche per quello, ma venendo sforzati e pensando al bene ricevuto facciamo un sacrificio destendiamo alla meglio un po di paglia e ci riposamo contenti e una volta sfamati... Ma verso le 5 ancor nel placido sonno. Con voce infernale viene cridato, alle armi! al fucile! Ora certo i Russi li abbiamo alle calcagna. Saltiamo dalla tana, col fucile puntato e ci tiriamo in istrada. Ancor subito il rumore ci segnò un grande reoplano. Guardiamo nel cielo verso il chiasso, et ecco che la bestia si avvicina ci vien ordine di far uso col fucile. Li gettamo alquante balle
- 43 presso, ma lucello, maestrato, si alontana, di gran fuga, e scomparisce fra le nebie per più poterlo scoprire. restiamo li ancor qualche ora et ecco avvicinarsi un pichetto di cavaleria col lanuncio, che lereoplano non era nemico, ma Germanico proprio quelle che volevamo atterare. maledi

¹ «... facciamo loro segno di alzarsi... ».

² Pane.

³ Da *Marmelade*, marmellata.

⁴ Si intende la mano destra, in segno di saluto.

il mio fucile perche non a colpito il centro di questo per noi crudele nemico.

27 Primi colpi di canone!

Mi dice un mio amico! Quando avr  termine questi lunghi viaggi? Chissa! pare che ci voglia menar non in guerra, ma, a faticarsi di viagi. Quel di non vi fu un minuto di riposo. alle 6 di sera pasati per un paese credendo che ci fermasse: ma quai; nemeno a prender aqua verso le 7 era gia note da lontano si vedeva dei picoli lusori ¹. quando saremo, la almeno ci fermerano! ma pasati e avanti ancora. si diceva certo questa note troviamo la morte! o in mani del nemico, o coi grandi strapazzi di questi nostri malfatori. Alle 9 meno che meno, era 15 ore, cheravamo in viaggio, senza riposo, senza mangiare, e meno, che meno, lasciarci prender aqua

44

Si poteva calcolare la quarta parte in dietro dalla grant debolezza pero quelli era proprio i pi  infelici, perche a molti ci veniva fatto il gastigo, cio ! i ferri o pure colonna! e a qualcuno, pasati col fili della spada, o pure aterati a comando di fucilate cosi che per tutti; e in tutti i modi, era in inferno. Siamo ancora in viaggio et ecco innoltrarsi in una grande boscalia e viaggiare come in un grant abisso fra quelle alte e folte piante e in mezzo a una eterna oscurita. Finalmente che verso le 11 ci fermiamo, senza pi  fiato, e senza comando, e solo dalla debolezza casco a terra come corpo morto. per quella notte per  fu stato lultimo passo, ci siamo adormentati parte sotte alle tende, e parte come, cascati dal cielo, e cosi abbiamo passato la notte.

senza meno che meno una bocata d'aqua. alla mattina alle 7 viene a cavallo un prete, quele, ci anuncia che siamo

45

¹ *Lusori* o *slusori*, dial., luci.

pocho lontani dal nemico, cosi dobbiamo aver coraggio e animo per difendere la patria Ci vien detto che dimani a quest'ora certo qualcuno di noi, sarà già morto sotto lo scudo nemico, ma egualmente ci fa coraggio, ci cetto un po d'aqua ¹ e poi fuge verso le altre truppe. vi lascio immaginare che affare, era già da un'ora che si sentiva il grant rumore delle infernali artilierie. Però non ci sembrava vero: credevamo pionieri dietro ai ponti ²; che speranza!

Viagiamo di nuovo verso quel forte tuonare, ci sembrani che presto dovesse cascare qualche colpo anche sopra di noi! Verso le 10 sosta per aspetare le cucine ci troviamo in mezzo a un cimetero inmenso di antichi croci

46 sostiamo, una meza ora: in quel luogho inpresionante Ma ecco che di nuovo siamo in viaggio verso il segno annunciato, era forsi le 11 quando scorgemo un piccolo fiume. infretta volevamo bere di quell'aqua ma un contadino, ci tratiene col dirci che non si deve bere di quella che c'intra un monte di veleno chera stato gettato dai russi poche ore prima lasciamo con meraviglia, e una mezza ora dopo ci troviamo straiati dietro una linia di ferovia ove avanti stava una lungha boscalia. ci vien detto di oservare in quella direzione perche fu stato segnalato una grant truppa da cavaleria crosacca. sentendo questo mi passò, ancor subito, fame, sete! e debolezza e non pensavo altro che alla vita di cui adesso e in grant pericolo. Le artilierie Austria- che era da un pezzo che sbarava ci pasavan i colpi alti sopra di noi per colpire il suo grande nemico. Ma ecco un grant tradimento, di cui, cioè, il mio batalione, dalla Au- striaca artilieria viene preso, di mira, e ci comincia

47 l'infernale fuoco sopra noi ci vien ordine di alzarsi e fugire verso loro gridandoli di fermarsi farli segno con bandiere fatto suonar tutte le tronbe ma gniente ci fu giovato. il

¹ «... ci gettò un po' d'acqua...»: è il prete che li benedice.

² Locuzione dial., «credevamo fossero pionieri che stavano lavorando alla costruzione dei ponti».

fuoco ci alarga sempre più sopra noi, e mentre in fretta fuggivamo con mani in alto nel mezzo di tutti quei lamberinti molti amici si vedeva cascarsi da vicino per lultima volta, per più alzarci. Finalmente che dopo 20 buoni minuti, essendo presto vicino a loro, non poteva più sbararci di sì vicino allora fui fermato quel fuoco traditore, lasciamo a terra come morti, e svogliati, pensando che i primi infelici fu stati fatti da questi che ci voleva quidare sulla via del dovere. Da qui incominciai a conoscere il suo talento, il suo ¹ comando, incontrario di tutto quello che ci voleva dar a intendere.

Anbiziosi, e crudeli, e non sapendo come vendicarmi, megledi ² assieme ali amici tutto il brigantagine zucone, e li aug[u]rai che non potesse fare più un passo avanti maledi il suo onore e vittoria

Ferito.

48

Verso le 12/2 ci vien detto di straiarsi inn'avanti fra mezzo alle forte canonate viaggiamo circa 5 minuti et ecco venir espiati dai russi di cui ogni suo colpo era bersaglio su noi. non potendo più avanzarsi cagione del troppo sbarare in alquanti ci nascondiamo, dietro a un grant muchio di frumento in quell'ora il sole era cocente, stavo pensando ai miei cari...

et ecco un colpo di canone colpire la nostra raparazione ³ e mandar tutto in fuoco. eravamo circa 30 in quel luogo, ma solo pochi an avuti la grazia di fuggire, e li altri an dovuto socombere con le ceneri del fuoco, saltiamo dietro a un molino, credendoci un po sicuri, in quel momento più ci potavamo intendere, soldati che viene di ritorno,

¹ Questo riferimento singolare è sempre al Tedesco, colpevole del «fuoco traditore».

² Maledii.

³ Il nostro riparo.

che va avanti, cavalli perduti, abbandonati buche nella terra che stava dentro uomini donne bambini, tutto un pianto una confusione un continuo sbarare di artiglierie,

49 ma ecco un'ordine di dover di nuovo andar avanti sotto quei tremendi colpi ci trovavamo noi martiri Austriaci. facciamo una lungha avanzata di 30 passi e poi di nuovo a terra mi trovavo in mezzo a un grant campo di frumento, assieme a un vechio da 41 anni che li firmai il testamento il giorno avanti, non parlavamo più, solo lo sguardo era troppo suficiente per dirsi traditi! sentiamo dei colpi di fucile! che ci passava a pochi passi allora in fretta ci [*cancellatura*] facciamo un buco, per eser almeno riparati dalle fucilate. restiamo in quel posto forse 15 minuti poi con un'altro ordine dobbiamo di nuovo alzarsi e andar avam. il vechio mi dice che non e più buono di alzarsi li faccio coraggio ma e impossibile venimo spiati dal zuffiere nostro comandante tedesco ci crida perche non volemo alzarsi, io mi alzo il vechio non può: li vien cridato ma niente era ferito senza esere aricorto! Ma il zuffier

50 senza dirli parola li presenta la boca del fucile, lui si prova, si sforza per alzarsi, ma niente laltro impaziente di quell'uomo li tira una fucilata nella testa, e lo lascia morto a terra. mi acostai a lui credendolo ancor in vita ma conobi, ch'era gia rafredato¹. [*cancellatura*] dovetti io pure fuggire di la perche cera sempre più pericolo andai a raggiungere li altri, dietro un piccolo cole, ove si poteva dirsi un pò più sicuri.

Restiamo fino le 6. a quell'ora un triste ordine ci viene di andar alla baionetta ci alziamo senza proferir parola, e andiamo avanti. Allora ci trovavamo nel mezzo dei due fuochi, cioe le riserve Austriache ci sbarava nella schiena, e i russi nello stomaco ogni batito di cuore si vedeva a

¹ Freddato. Fusari, si veda anche più avanti, usa sempre *rafreddare* al posto di *freddare*.

cascar chi feriti chi rafredati. Fra mezzo a tutto quel drama, arivamo alle trincee russe, ma [*cancellatura*] apena arivati abian dovuto tornare indietro in fretta. [*cancellatura*] cera paludi canali di aqua, nebie, basse, urli d'infelici il tuono dei canoni, e il fragasso, delle mitragliatrici, tutto sembrava orore di morte sembrava che il cielo volesse cascarsi adosso. Stavo per saltare un'fosso di aqua ma non mi fu esaudito, una balla mi colpisce nella sciena, e casco nel mezzo stramortito...

51

La bestialita, D'un Capitano!

Riaperto li ochi di li e pochi minuti, e respirato un pò meglio gradai ¹ a un picheto d'uomini che stava a pochi passi sbarando, che venisse qualcuno, at in fasciarmi la ferita, non veni ascoltato! Unito tutte le mie forze, gridai ancor una volta, un mio amico mi conobe subito, si alza in fretta, per venir at asistermi. Ma da quel crudele capitano, li, fu subito cridato di tornare indietro che non avanza tempo di far simigli servizi amaramente dovette adatarmi, e restare in quella pozanchera d'aqua, fra tutti quei fuochi, e il sanque, che mi scoreva per tutto il corpo mi faceva, ancor più male dei pericoli che mi sovrastava. Restai li circa 3 ore cioe fino le 10 di quella sera. Mi ero di gia rassegnato per la morte perche era sempre continuo di fucilate, e granate che restai querto ² non solo una volta ma per tutto quel tempo.

52

La morte mi sarebbe stata dolce, se non fose stato il pensiero dei miei cari, lontani che forse in quell'istante pensano a me mi feci coraggio, gridai sanita! veramente era cesato anche il fuoco pero non del tutto.

¹ Gridai.

² Dial., coperto (dalle fucilate e dalle granate?).

Mi vedo in quel istante pasar vicini un soldato, lo chiamo più forte che potevo mi viene presso mi guarda, dice! sono Taliano io anche li dici! lo pregho, che, mi fasiase subito mi spolie della pluse, e camicia, e alla meglio mi querta la ferita vuole poi alzarmi ma il male era immenso, mi fa segno che a pochi passi sta un muchio di frumento, et sara meglio che qua nell'a-

53 qua, mi strascina, non senza fatica fino la, e poi mi lascio e rimango solo, un freddo, un[a] sete e dolori, che mi sembrava di perdere i sentimenti. Rimanco li tutta la notte, e fino a giorno senti sempre lamenti d'infelici che mi stava non tanto lontani vidi più volte la sanita russa a me vicina,... ma.. ero troppo debole in quel momento... venuto poi la Austriaca mi prende mi getta in una tenda e mi porta in dietro in una misera calupa, Vidi però alquanti amici ma non tutti perche la mia compagnia alla sera eravamo in 280 e a quell'ora eran solo 80, il restante potete immaginarvi... che stragine!

Alospitale e in permesso a casa!

Li nianche non mi trovavo al sicuro perche li reoplani ci mandava giù di frequente, di quella specie di bombe che una sarebbe stata suficiente per un Reg.

54 Così alla notte venimo gettati sui cari e malemente facciamo 2 ore di strada in dietro.

Arivamo in Belz ¹ città della Agalizia. Tutta piena di feriti case, piazze, chiese e tutto, così in alquanti venimo messi presso una chiesa, in cimitero, pasai la notte li su quell'erba, che sembrava mi volesse ingiotire ² dal freddo. Alla matina venuto alquante Signore, quale e andate bene,

¹ Belz, si trovava nella Galizia nord orientale presso il vecchio confine russo.

² Dial., inghiottire.

ricevemo due [*cancellatura*] uova un bichiere di latte e un pezzo di pane, e così mi pasò il giorno. ma verso sera una sciera di cavaleria crosacca ci venne a persequitare, volevo fugarli ma non potendo alzarmi dovetti rimaner presente a quel drama di cui più d'uno dei feriti Austriaci, li fu messo quella lancia infernale nel ventre per grant fortuna, quel momento la portai fuori mi trovavo, un pò nascoto dietro a una grant croce. Il giorno dopo ordine severo di abandonar entro 24 ore la citta, dal primo alultimo

Di buon ora, chi sui cari, parte a piedi dobbiamo fare 15 chilometri di strada per arivare alla Ravarusca ¹ ove cera treni per trasportarci. Verso le otto dei 2 Settembre la carovana fu stata pronta. Mi trovavo su un caro non tanto comodo ma da poter arivare, proprio in tempo. Meta strada mi succede una disgrazia che il carro perde una roda, vengo messo su un'altro ove dovetti stare qualche momento, in angonia ma sempre coraggio. Arivati alla stazione, un fracasso di treni che va che viene con viveri monizioni ecc. altri che di continuo a trasportar f[e]riti finalmente che anch'io vengo tratto in un vagone pero proprio a ora! era un treno compito ² davvero, sul querto dei vagoni stava feriti, e per fino sulla machina del carbone meno male pre, a piano, a piano, si invia.

Da un'aqualche parte. Speriamo...
fatti appena pochi chilometri il canone ci bramava ancora, le passava sopra di noi con grant fracasso, presto ci credevamo tutti perduti, Si poteva vedere da lontano, ancora la citta che avevamo abandonata cioe Belz tutta in ³ fuoco, e quanti poveri infelici che per non essere stato cari sufficienti ⁴ dovettero restarli fra quelle tremende fiamme ci

¹ Rawa-Ruska. Le disavventure di Emilio Fusari si svolgono tutte nel mese di agosto, che vede dapprima una puntata austriaca in Russia e immediatamente dopo la prima ritirata in Galizia.

² Il senso complessivo si riferisce ad un treno completo, pieno, affollato.

³ Ms.: in in.

⁴ Per non esserci stati carri sufficienti...

alontaniamo un poco vedemo selve fragasate dalle grana-
te, altri paesi in fiamme, stazione in tutta la notte non se na
visto Finalmente che ai 3 mattina, sembrava di trovarci in
un grande silenzio. era vero! tutto era quete, tutto e bello
e solo il rumore dei contadino che stava racoliendo, i suoi
grani si faceva sentire. Benche con grant male mi sembra-
va di trovarmi cosi bene che mi sembrava un sogno. Ora
siamo fuor di pericolo! però non mi pareva vero, ma ve-
dendo, che il treno fa le sue regolari stazioni

57 e che fischia senza, riguardo, e che di grant velocita si
alontana da quei luoghi maldetti mi ralegrai e con grant
gioia pensavo di poter facilmente ancora una volta far ri-
torno ai miei monti che o dovuto abbandonare si
adolorosamente. Pasamo alquante citta e paesi fino che si
sente gridar Viena Qual gioia in quel momento sentirsi
dire che i Trentini partirano, tutti per Trento. non sentivo
più male! dalla gioia, Ma fu invano quella speranza Di
nuovo il treno parte per la Moravia e tutta la notte in viag-
gio e a giorno Arivamo in Brün ¹. Il primo trasporto di
feriti che fu entrato in quella città! Venimo acolti gentil-
mente messi nelle belle stanze e tratati proprio bene
Benche noi per la, forestieri ma equalmente si aveva un
continuo di visite. ... ma pensando al mio caro Trentino
58 per me, quei bei acetti, e gentilezze era nulle. Scrissi a
casa che avrei piacere avvicinarsi a loro. Andò, tutto favo-
rito, cioe dai 25 Settembre ricevetti fino ai 14 Ottobre per-
messo per andar a casa mia. Qual gioia provai, al pensare
che poscio ancor tornare fra quei bei monti bramati più
volte, nelle mie sventure. Mi reco alla stazione quale, con
piacere poteti fare, il viaggio fino in Brentonico assieme
di un caro mio amico. Ai 27 verso le 10 matina, il treno
gigantesco, entrava di gia, nella desiderata stazione di
Mori. Discesi e getai uno sguardo sul romanzescho baldo

¹ Oggi Brno.

di cui ben ch'era poco tempo, che lo lasciai, mi senbrava un nuovo monte di gioie, di bellezze, di ricordi ove un dì, su di quelle colinne codetti, di un'inmensa felicità, sconosciuta e scoperta solo a quel secondo mio sguardo. Alle 12 ero di già arivato sulla soglia di casa mia trovando i miei tutti in buona salute godetti non poco: Mi sembrava un sogno di trovarmi sì libero, sì felice dopo questo sventurato esilio.

Ospitale In Trento

59

Ma purtroppo era realta! Passate queste 3 brevi settimane, ecco che mi trovo alla vig[i]lia della dolorosa partenza. Di nuovo devo abandonar tutto per pasare forse nuove aventure! Lultima notte che pasai ancor nel mio letto non feci che riflettere ali avvenimenti passati.!

Mi svegliai verso le 6. [*cancellatura*] con un sol pensiero che certo lo credevo acordato, con un'avvenire felice.

Li sveglai ¹ ai miei che non penso di consegnarmi in Trento e che preferisco la vita esiliata ma [*cancellatura*] con libertà, Il mio pensiero era di fuggire in Italia ove almeno potevo capirmi meglio, et essere più sicuro della vita, che la avevo ancor per un caso raro. Il mio pensiero era solo di allontanarmi dietro a quei monti non per paura di dover prender parte ancor ai pericoli, ma più: per non sentire questa barbara gente e senza cuore idolatra d'un ignorante patriotismo e per non vedere quello che fanno di noi Italiani

Lasciamo! Il destino, che dovetti rimaner ancor in una simile Austria mi lasciai proprio prendere. Di nuovo lascia la mia casa, e i miei vechi adolorati, e un addio di spasimo ai monti azuri parti! verso le 9 matina. Quanto

60

¹ Svelai.

mi fu stata ancor più dolorosa questa, seconda separazione mi rassegnai! In Mori il treno che mi aveva lasciato in quell'ora felice et ecco che ora invece torna il momento amaro, del ritorno

Arivai malinconicamente in Trento assieme del mio amico di sventura sortimo dalla stazione et ecco che scorgiamo il grande Dante ¹ secondo padre della nostra nazione quale per lui avrei fatto sagrefici e anche la vita, ma non per questa gente che non ci riconosce come difensori ma come traditori...

Un primo Amore

Lasciamo quei bei giardini pieni di poesie e andiamo Alalbergo. Assieme facciamo

61 un buon comploto, cioe di fugirè verso i confini ci pareva però strano perche ambedue avevamo bisogno di cura con le ferite ancor aperte. Questo ci a tratenuto un poco. Verso le 5 andiamo Alle Perini caserme e ci consegniamo ci vien detto se volemo far ritorno il giorno appreso verso le 8, acordiamo volentieri e torniamo in un'altro Albergo, cioe alla G.B. ² et ecco ove feci un si forte legame con una donna! Ordinamo un mezo di vino! venimo serviti da una donna, di cui i suoi ochi m'incatenò sullistante, di un legame di cui mi sembrava mi redense felice. Non parlai per un qualche minuto! Il mio amico non si fu arecorto del mio cambiamento, pero dubitavo! Si presenta una seconda volta! facio la sua conoscenza! Felice di quel incontro. Dimandiamo una stanza per me e il mio amico per una notte ci fu acordata. la pregho volesse verso le 7 farmi sveglio?

¹ Il riferimento è al monumento a Dante Alighieri (inaugurato l'11 ottobre 1896) collocato nei giardini che si stendono proprio di fronte alla stazione ferroviaria.

² G. B. o C. B., come scriverà più precisamente in seguito, costituiscono le iniziali dell'albergo *Alla Croce Bianca*, sito in Via San Marco.

Andiamo a letto verso le 9. ma più con quel solo pensiero di... ma un nuovo, per quella che l'amai, per i suoi occhi, nascostamente di cui ella a messo un freno, al mio unico pensiero, dallistante che la vidi! Però, al mio amico, non li feci capir nulla che quella donna mi a preso una parte del cuore!

Torniamo al nostro conplotto di fugire, e facciamo un piano abbastanza, bello, verso le 10 senza riflettersi più parola ci alziamo da letto e lasciamo ordine di ritornare fra breve, Facciamo una gita per Trento e poi andiamo in una casa per poter ricavar qualchecosa che riguardasse al nostro piano niente ci fu di buono. Andiamo verso la stazione! sempre con quel pensiero! lamico mi dice! e se vinissimo pigliati? Io sentire così! Mi passo subito per la mente la catena di quel cuore che amai nascostamente mi tratenni anch'io, fra uno e laltro metiamo la fare in dubbio! e perdiamo le forze di continuare il nostro primo pensiero di fuggire.

Tornati alla C.B. andiamo a letto col pensiero di poter farli qualche settimana di ospedale e poi dicevamo, verrà anche la pace! Grazie!

Ospitale alle Magistrali!!!

Pasiamo così la notte, fra quelle fantasie. Ci alziamo verso le 7 e prendiamo un caffè. rifletiamo ancor un poco ai piani invani, Verso le 8 andiamo alla consegna. Una seconda volta, toccai la mano di quella donna dicui il suo segreto amore mi penetrò nel cuore, come un mare, di speranze! nell'avenire! Ci lasciamo per ancor vederci! Entriamo Nelle Perini Kaserne pasiamo una visita tutti, e due venimo destinati all'ospedale, il mio amico Innsbruch et io alle magistrali ¹. In quel ospedale mi trovavo abbastanza

¹ Tutti gli edifici pubblici, tra cui le scuole, vennero requisiti e utilizzati o come

bene più parte era Taliani Dottori anche almeno si poteva farci capire! Mi feci deli amici, così pasai un pò di giorni! Però un pò mi disturbava il pensiero, di quella donna, che lamai senza un saggio del suo amore, rifletendo mi sembrava un sogno di poter portar amor a una donna, che la vidi poco, senza averli detto una parola espresionante di cui dovesse farli ricordare un sepolclare amore ¹. Mi lusin-gai di tornare alla C.B. fuggi dalospedale senza alcun permeso. Et ecco che la seconda volta potendo svelarli una parola e leggerli in quei ochi il pensiero, siamo amici! Passai ancor qualche momento, mi sento dire se voglio acetare una visita sua allospitale. acetto linvito! Di nuovo li metto la destra nella sua colla speranza di presto, vederla. Così passo due settimane; ma ecco chi mi viene detto che vogliono operarmi. li dico no. mi lascio ancor qualche giorno, di cui andai più volte in Campo Trentino coli amici. Oh! quanto li ricordo quei pignatoni ² di vino!

Prima Operazione!

Era ai 6 Novembre tutto quel dì vieni tormentato dal pensiero di dover lasciarmi operare. amici che mi consigliava per la salute, mia e meglio che ti lasci! Ma il mio pensiero filtrato da più tempo era di dover poi tornar di nuovo su quel campo, ove sparsi sanque, per lonore di questa gente che odio il suo malfare, i suoi capricci, le sue affezioni che ci an strasinati a un sì duro servizio. Dicevo fra me! se mi lascio operare fra poco tempo sarò di nuovo ove fui tanto sventurato e così fu! Alla sera di quel dì verso le 6 vengo messo su una tavola, e col chiaro d'un grande

ospedali o come caserme. Qui è il caso dell'Istituto Magistrale; più avanti si nomina il Seminario, l'Istituto Salesiano ecc.

¹ Forse *sepolcrale* sta solo per silenzioso, un amore non ancora espresso.

² Dial., accrescitivo di *pignate*, brocche con manico e beccuccio.

lampionne mi vien fatto l'operazione. Non soffre però molto; mi fu estratto una palla di fucile dalla spalla sinistra. Portato nella stanza dei operati mi fu portato un buon cordiale. passai la notte bene cioè con poco male.

Il giorno appreso ricevetti la visita inaspettata da quella donna che amavo, nascosto fra lo sperare. Godetti assai di quell'ora! benché ero stravolto in più pensieri non li dici nulla di quanto pensavo! li dici solo che a un di non tanto lontano, spero di venir meglio, e di alzarmi e in questo tempo assieme speravamo una pace.

Di nuovo mi lascia! rimango sbalordito pensando alle confortevoli parole che usciva da quelle labbra rosce ¹ che tanto mi sarei ditto felice... di poter dirli liberamente t'amo! ma troppo giovane era ancor la nostra relazione. Mi rassegnai a soportare!

Passai ancor qualche dì in quelletto finalmente che un giorno ricevetti l'ordine di alzarmi. godetti quell'istante ma non poi...

I primi Dicembre vengo passato sano per tornar sul fronte. Però non adoperai tanto per dirli che o male al fianco, passò una nuova visita mi andò bene. cioè vengo trasferito al Ginasio Vescovile. Mi trovai sotto una buona cura di un buon Dottore cioè Lambach rimango qualche giorno a letto li dico di aver poco appetito. mi vien conosciuto la malattia, come inbrochite Li fo noto a quella donna ove sono ora. fra il giorno li pensavo... et ecco comparire quell'immagine per me ormai cara in fretta li raccontai qualchecosa, del nuovo male! E una sol volta che i miei occhi s'incontrai nei suoi, capì ch'ella pure pensa, a me! non trovavo in quell'istante parole belle, di piacere ma col silenzio egualmente sì... poteva dirci amici! Ci lasciamo di nuovo! Pensai un pò alla mia sorte! cioè, se dovessi un di tornar sul campo ora mi sarebbe ancor più dolore. Però speravo tanto, tanto

66

67

¹ Ma potrebbero essere anche *rosee*.

nella pace che mi lasciavo lusingar anche troppo da quelle dolcezze invane. Giurai da rimaner almeno all'ospedale più che e possibile il mio male era sempre eguale e il Dottore mi trovava una qualche volta meglio. venni visitato più volte alla ferita che di certo e quella che portava conseguenze al mio male.

Una sera verso le 7 potei fare una scapadina di nasco-
sto alla C.B. Godetti vedendomi corrisposto da quella donna, che il mio cuore si adattava, di un segreto amore. Restai fino le 9. Ora che dovetti entrare all'ospedale.

Il giorno apreso ricevo una visita da un nuovo Dottore, cioè Pezzini e da lui mi fu detto, che fra 8 giorni potro andar di nuovo al quadro ¹ di perfetta salute. ma non fu perche il male cera sempre.

Follone Ospitale Rovereto

La vigilia delle Feste di natale assieme a molti altri, vengo trasferito a Rovereto. Provai un pò di amarezza a partire da Trento ove mi sembrava di essere un pò più felice.

Verso le 3 dopo pranzo diedi un dolce arivederci al bel Trento e il treno sotto quel cielo oscurata dal fumo abbandona il bel Trento, folgorante dei sogni soavi. Arivato nel nuovo ospedale trovai buona compagnia, voglio dire dei nostri Taliani. Pasai la visita dal Dottore Dalbosco di cui mi trovo fortemente amalato che ancor subito vengo messo nella camera dei infermi.

Pasai le feste abbastanza <bene>, venne i miei a trovarmi, et io ancor col pensiero, in testa della bella Italia li rinovai quel di, che comodamente avrei potuto, eser libero da una simile sciavitu, pero avevo buone speranze di andar in Superbitio ² a casa essendo che da più giorni mi

¹ Da *Kader*, deposito reggimentale.

² Da *Superarbitrium*, visita medica superiore che stabiliva il congedo e il passag-

veniva sangue da boca e fu costatato effetto della ferita, per primo mi fu nominata una cura cioe in Arco.

1915

Passai ancor qualche giorno contento del mio male, pero dovevo sempre rimaner a letto

mi armai di pasienza senpre col pensiero di una presta libertà. rimasi 40 giorni sempre a letto, sacrificai le ore di andar a spasso, non ascoltai più li amici che mi lusingava di alzarmi rimasi tutto questo tempo con la I dieta.

70

Finalmente che ai primi del 1915 venni destinato alla cura in Arco. Benche si inprigionato provai un pò d'amarrezza. Di dover andar sotto nuovo dottore. Però sperava equalmente. Un automobile ci prende dall'ospitale e ci conduce alla stazione per portarmi alla nuova cura. Felice arivai in Arco. Qual gioia trovandosi in quel luogo di piacere pasai ancor quel dì, una visita dal nuovo dottore. tutto fu esato di cui mi fu riferito a Rovereto andai subito a letto in quella stanza per me era tutto faccie sconosciute. Stavo pensando come mi potrà andar ora! e se avrò la fortuna del superbitio. Quanto mi dava piaciere quel pensiero di eser libero in si tempi!

lasciato un pò queste fantesie: et ecco che la mente vola su quella donna! che mi sembrava di amare e che abandonai per una volonta. li scrissi subito sperando di vederla presto. Non fidavo andar alla posta perche esendo i primi due giorni, volevo rimaner a letto. Mi alzai solo per il gesso ¹, Quando nel far ritorno vidi lungho il corridoio un mio vechio amico di sventura, Li faccio alquante dimande riquardo ai medici e coi tratamenti, bene mi fu risposto. Mi dimanda se vado a spasso. no li dici. Vieni una

71

gio alla riserva.

¹ Consueto scambio di consonanti: sarà da intendere *cesso*, latrina.

volta a farmi compagnia mi dice! Accetai! pero, benche era un mio amico, lo fece contro volonta

Il terzo giorno, andai, nel bel centro D'arco a spasso, mi passo alquante belle ore felice.

Il giorno appreso equalmente ma un po anche di più cioe, feci meza balla di vin santo in S. Martino quanto era piacevoli quie d'intorni di quel luogo

72 delizioso e sereno, specialmente per esseri infelici. Presi labitudine che sortivo dall'ospitale anche di matina cosi il letto non lo vedevo che la notte. sentivo daverro che quelle arie del Sarca mi faceva bene. Andai un giorno su quell'antico castello, che molto c'interesa delle antiche sue mura, dei segreti sentieri e delle scavate antiche prigioni e delle bella oliva che risplende, inn'alto i popoli fiori ¹, e quelle belle coline ricamate delle più senpatiche e romanzesce poesie. La cima poi ci da un splendido panorama, lungho il delizioso sarga ², e con tutto i bei monti che ³ li circorda e in mezzo il folgherosa Garda che immenso nelle onde riposa sotto un azzuro cielo.

73 Ci adato a vedere le opere delli antichi querieri che ci an lasciato quelle eterne memorie in quelle mura gigantesce. Salimo ⁴ perche era presto le 4 e alle 5 dovevo essere allospitale colla speranza di poter restar ancor alungho in quei luoghi ove la vita, gode di un'inmensa felicità, anche sotto i teti dolorosi. Andai i un di in Riva a far visita ai miei zii assieme a mia madre e sorella. Visitai ancora una volta il bel ponale ⁵ di cui la sua gicantesca strada fra mez-

¹ Il tentativo di passare ad un lessico aulico (motivato dalla lettura di una lapide? dal passo di una guida turistica?) si perde, quasi sempre, nei meandri di suggestive analogie foniche, che comunque riescono a suggerire al lettore un senso complessivo. Quanto a *fiori*, suggeriamo di intendere *fieri*.

² Si tratta sempre del fiume Sarca, che tocca la cittadina di Arco, per poi gettarsi nel Lago di Garda.

³ Ms.: che che.

⁴ Lapsus: *scendemmo*.

⁵ Il riferimento è alla cascata del Ponale, emissario del Lago di Ledro, che allora costituiva una forte attrazione turistica. Una strada selciata a grossi massi, e

zo a quelle rocce colossali, c'inprime d'una nuova vita di delizie. Mi portai ancor in Arco: pero non tanto sicuro, essendo che non avevo permesso ma esendomi un pò abituato alle aventure, era le 9 di notte cioe se volevo aspettar che si fermasse il treno nella stazione avanti scendere certo mi veniva dimandato il permesso. così un pò avanti si fermasse getai un salto su un piccolo cole:... E benché molto ammalato potei liberamente filare [*cancellatura*] dinascosto allospitale. Mi passò alquanti bei giorni Ricevetti nel frattempo, scritto da quella donna che sognavo frequente. Certo speravo presto vederla ma non con questa divisa....

*Trento reconvalescenza!*¹

74

Eran presto 4 settimane che mi trovavo là e una mattina innaspettato pasai una visita di cui venni fatto abile per il fronte. Una stiletata non mi avrebbe sì adolorato.! brava mi si! di veder quella donna ma non di tornar fra li spasimi il di... Lasciai il bel Arco. il lampido Garda e i bei monti che lo circorda, con un speranzoso arivederci mi allontanai. Pasai da Mori! diedi un sguardo di compasione a quel caro monte ove naqui, e al bel lido ove fui visuto e col profondo e doloroso pensiero ai miei cari mi allontanai di nuovo. Quidato dalla volontà altrui. Pasai da Rovereto di cui di nuovo: mi pasai per la mente la parola Superbitio. Ma e già tardo! Arivai in Trento ove venni compagno come un prigioniero fino alle Kaserne Perini. Quel di compresi che sono ancor in Austria.

perché perfino coi malati usano accompagnarli eguale ai prigionieri, la ignorantita di questa gente e le sue stupidaggini, affezioni, non le può conoscere solo che quelli infeli-

75

tagliata nella rupe portava appunto sopra la cascata.

¹ Da *Rekonvaleszenz*, convalescenza.

ci che li servono, come io il primo. passai per Trento acompagnato come un malfattore che spia la pena del proprio delitto. Arivato alla Kaserma, passai subito la visita ove fui destinato con 3 settima[ne] di reconvalescenza. Venni condotto ancor quella sera nelle Kaserme dei pionieri oltre la fersina. Dimandai ancor subito se si riceve permesso, mi vien risposto che da li non e possibile, e solo 2 ore al giorno per andar a spasso, si può aquistare Ero proprio al colmo delle mie soferenze! Maledì quell'ora che mi lasciai lusingare di venir a consegnarmi. Ora mi trovavo di nuovo sulla via delle tribulazioni. Andai per due giorni a spasso in Vilazano ¹ acompagnati dalle cariche ² come una

76 una massa d'inbecili. La notte del terzo dì mi inventai di andar a pregar il capitano col dirli che per affari urgenti devo andare in citta ove sta un mio zio che brama parlar-mi. mi fu stato concesso, pero non con poco, ma con mille domande, e interocazioni di cui presto mi veniva la voglia, di lasciarli il suo permesso e fugire equalmente. Riceveti dalle 6. fino le 11 di notte cioe 5 ore. Feci una passeggiata per Trento. Ove trovai molti amici di cui eravamo stati fra le aventure assieme. Li raccontai la mia sorte, cioe che fra breve dovrò tornar al campo. Lasciati verso le 8 andai alla C B. per trovar quel cuore, ormai vinto, dal mio superato amore, rimasi in sua compagnia alcun tempo di cui potei esprimerli in più riquardi del mio turbido avvenire cioe che il destino non e per quidarmi su qu[e]la via felice ma solo di allontanarmi nuovamente e portarmi sui campi ingrespati di sangue

77 ove più volte nel passato, vidi la morte su lorlo della buca ove stavo sperando un conforto molto stavo rifletendo a quei monti per non lusingar quella donna a un sì malsicuro partito non mi sembrava il caso di dirli t'amo mentre

¹ Villazzano è un sobborgo di Trento.

² Da *Chargen*, graduati.

ero per lasciarla e per forse, più vederla ¹. Quando una sua parola, m'innebrio dun forte coraggio e potei dirli <:> sempre ti ricorderò e se anche lontano sempre a te penso! La fissò nei suoi grant occhi! e con la destra li strinsi la mano per dirli arivederci!

In prigione

Arivai alla mia camera felice allora precisa e il settimo giorno che mi trovavo in quella casa pasai una visita di cui fu stato la mia disgrazia. Andai sotto li occhi d'un crudele dottore tedesco, che non mi ascolto nemeno quello che li dicevo, e non fui meno ² visitato solo collo sguardo mi fece buono per la querra. Io preghai col dirli che mi viene sangue di bocca, e che mi volesse mandare sotto una costatazione ³. mi fu negato, col dirmi che son giorni di dovere, e che in tempi di querra il male, si costata solo colla febre. mi rasegnai anche in quel momento.

78

Il giorno appreso venni consegnato alla caserma Salesiane alla seconda compagnia del 3 Reg. Venni messo in una camera di vechi soldati era come una stalla dei maiali, un odore continuo sembrava una camera di rognanti ⁴. Il secondo giorno, mi annuncio per la visita medica, col male di spalla fui stato passato ma non per lospitale, ma per non lavorare a star in caserma. Il giorno appresso di nuovo mi annunciai mala[to], venni mandato

¹ In un passaggio piuttosto contorto, Fusari esprime la preoccupazione di rivelare il proprio amore nel momento in cui si profila un avvenire *turbido*, incerto, sconosciuto, non limpido in cui ci può essere il ritorno sui campi di battaglia impregnati di sangue (*ingrespati*) o il conforto di quei monti del Baldo, che comunque avrebbero segnato una definitiva separazione.

² Nemmeno.

³ Si trattava di un «esame clinico obiettivo» denominato *Konstatierung*.

⁴ Costruzione lessicale che si colloca tra il dial. *ruganti* (maiali) e il dial. *rognir* (grugnire).

nella stanza amalati pasai li 2 giorni in più pensieri. vedendomi col male non creduto, e con tema di dove[r] tornar in fronte

79 Quando il secondo giorno verso le otto, fui di nuovo sositato ¹, e con ramarico dovetti andar in caserma come sano perfetto. Arivato in Kaserma fui stato subito destinato, al lavoro, cioe! a pulir la corte dei preti, dalla neve il 3 giorno sentendo un discorere di campo, fra breve, mi anunciai amalato mi veniva sangue da bocca, venni di nuovo destinato a una costatazione il sangue mi fu venuto, ma non creduto, dal dottore col dirmi che e sangue che mi fo venir dai denti. non potei parlare perche non mi voleva ascoltare. la sua alterata superbia e il sua malvagio trattamento non limponeva pieta! Allistante fui mandato alla compagnia. Non sapevo quel dì, ove svogare il pensiero. Andai in citta dopo le 5, senza nesun permesso più non pensavo ne al pericolo, ne alli avvenimenti e potendo vendicarmi la morte pure mi sarebbe stata, dolce, Mi trovavo in piazza fiera ero li che non sapevo decidermi, a nesun partito della dona pure in quell'istante mi dimenticai.

80 Quando un mio vechio amico di sventura mi sveglia, da quei turbini ² pensieri quella vista mi rese un pò calmo, andati all'albergo, ove facemo assieme una meza alegria di cui dopo questo verso le 8, mi venne in testa di andar alla C.B. assieme del mio amico. Trovai la donna, da me una volta amata li diedi appena il saluto, e ci ritiriamo in un cantone a bere nuovamente. per me tutto mi sembrava finito. nemento le parole di quel cuore che un dì lamai nascostamente di un'imm[enso] amore e che in quel tempo mi avrei sembrato che solo la sua voce sarebbe stata sufficiente per espezare, le catene più dolorose e far ces-

¹ Visitato.

² Interferenza tra *torbidi* e *turbinio*.

sare i momenti di amarezza. Invece tutto era eguale ai miei tristi pensieri. Quelle parole nesun fiore di gioia mi fece lieto. troppo forte mi fogava il pensiero di dover di nuovo avventurarmi per il capriccio di questa gente incolta e per un dovere sì malvaggio di una patria che non e la mia devo andar di nuovo a confrontar la morte? Avelenato d'ira, lascio l'albergo col mio amico li diedi un saluto unito a un equardo di compasione a quella donna e mi alontano. Era verso le 10 di quella sera quando assieme pasavamo per contrada lungha. C'inbatiamo in un compagno del mio amico. Io non lo conoscevo, restiamo un momento. Quando per alontanarsi ci vien detto da lui <: > andate a dormire infelici acolizati. Quel'ultima fu stata suficiente per scaliarmi adosso e con fragasso lo gettai a terra ove colla gran ira che avevo di tutto il giorno, li getai un pugno che li staco una orecchia. Venni subito preso da due guardie e condotto in prigione nelle caserme di S. [cancellatura] Seminar fui spoliato del danaro e messo in una piccola cameretta oscura. rimasi un'ora in pensieri. Quando verso le 11 con fragasso la porta si apre e al chiarore di una lanterna, pote vedermi innanzi a un ufficiale per me non sconosciuto mi anunciai! subito per la mia lingua lui mi soride e con meraviglia mi conosce. li raccontai il motivo della mia condana e assieme lo preghai mi lasciasse libero. L'ufficiale sì buono era Boemo di cui io del 1913 li avevo prestato un grant servizio su affari... di donne. mi vien detto subito di eser libero. Abandonai subito la dura prigione per andar al mio letto. Non fidavo andar dalla porta perche mi veniva dimandato il permesso, cavalcai le grandi mura di quella casa e per un lungho corridoio, ove i preti recitano il breviario, potei giungere al mio letto. mi adormentai subito alla matina rifletendo al caso ero contento di avermela svignata con sì poco.

81

82

Era i 11 Aprile 1915 Ore 8 mattina. Quando udi che per i 15 si saran pronti per la partenza, Mi rassegnai bensì con ramarico. Scrissi a casa

83 questa nuova e ancor ai 13 verso le 1 del dopopranzo venni mio padre per darmi quell'ultimo adio di abbandono! Eravamo destinati alle 2 di andar in piazza a far esercizio. Così andai dal primo tenente pregandolo se mi lascia sortire con mio padre, che forse, potrebbe essere l'ultima volta che li poscio parlare. L'ufficiale con grande alterezza proprio da *[cancellatura]* tedesco non mi fu accordato. Piansi di rabbia, e di compasione. Dovetti andar fino le 5 in piazza a far esercizio. Sorti poi, ove potei parlare alungo assieme a mio padre fino ora tarda. In quel tempo li ramentai lora che avrei potuto figire dalli occhi di questa barbara gente, et esere al sicuro della proprio vita. Ma ora e tardo. Mi rassegnai amaramente di nuovo. Datoli un adoloroso adio colla speranza di ancor vederci lo lascia.

Il giorno 15 Aprile 1915. ore 8 matina tutto era pronto per la partenza. Ore 11 ci
84 trovavamo in piazza fiera. Ove potei dare l'ultimo adio a quelle alte mura alle 12 eramo già alla Stazione ove stava il lungho treno che conduce l'infelici nelle aventure

Quel dì non mi fu concesso la grazia di veder quella donna, che mi aveva gettato il legame al suo cuore, mi doleva assai non potendo porgerli un saluto in quel momento doloroso e per dirli benche lontano egualmente t'amo, e a te penso! Non trovavo quiete! Altre persone non avevo, per darli l'ultimo addio.

E sapendo ove devo andare, mi dolorava assai e pensando di dover lasciar quei bei monti e la lungha, e destesa valle ove fui visuto, e il pensiero dei miei vechi lontani, e di quella donna che a me pensava, e un mare di pensieri *[cancellatura]* mi si affacciava a quel oscuro avvenire. Ecco

che e di già dato il segnale della partenza potei dare dalla piccola finestra un'ultimo sguardo alla grant torre di Trento e dirli! spero

ancor vederti se la fortuna mi guida!

85

Il treno da più ore aveva lasciato la grande stazione. Quando ci trovavamo Innsbruch. Mi svegliai come d'un pricipitoso sogno non mi sembrava vero: ma quando vidi i miei compagni, armati come me, di quelli corazati fucili e lucenti baionette capi in Realtà! Era le 10 di notte. Quando lasciamo Innsbruh e in mezzo alla nebia di quel nero fumo fugevamo come perseguitati dal nemico solchiamo veloci fra monti e valli e temperie per giungere quel luogo asegnato per i miseri martiri. Arivati a Viena una lungha zosta di 2 ore di cui con ringrescimento mi fece rinovare il passato quando stavo per giungere in Trento.

*Nei carpazzi!*¹

Ai 19 Aprile verso le 5 di sera eravamo già disesi pressi i carpazzi cioè in Fribof ². Ove per primo abian potuto vedere vicino a noi un grant ponte spezarsi nel mezzo da più bombe

gettate dai reoplani russi. Dopo un'ora di viaggio un secondo reoplano ci a patinati ³, in fretta ci nascondiamo in un grant bosco, ma per tutti non fui stato riparo-sicuro più e più di quella mia compagnia ci an lasciato la vita sotto quelle potenti bombe. ci sembrava perfino il firmamento volesse prender parte a quel fragasso. Dopo qualche tempo si allontanò, come un grande ucello dopo aver fatto

86

¹ Otto mesi dopo la prima esperienza bellica, Fusari si ritova, nei Monti Carpazi, su un fronte enormemente arretrato, avendo i Russi nel frattempo occupato gran parte della Galizia.

² Nome di incerta identificazione.

³ Uso figurato del dial. *patinar*, dare la patina, lucidare.

vendicazione con la sua preda. Respirai un pò più libero, ma quando venni destinato a fare una scavazione per mettere i trapasati! rimasi senza una parola, vedendo fra quelli un caro mio amico, che un momento prima mi raccontò dei suoi cari lontani, e della amante lasciata, dicendoli arivederci! E ora morto, viene messo in un bucco deserto. lontano da tutti li occhi, come un leone rafredato in una selvagia boscalia. Li gettai un'ultimo guardo! E con la punta della mia baionetta feci un segno cioè una croce su quella pianta ove lui stava nelle radici. Mi allontanai da quel luogho e con lo sguardo rivolto [*cancellatura*] indietro ai piedi di quell'albero

87 li lasciai un'ultimo addio. da un cuore amico! Salimo verso le 7 una piccola colina, ove stava qualche misera casa e viaggiamo in quella direzione circa fino le otto. A quellora era gia oscuro. Venimo fermati per pasare la notte li. Eravamo bensi fra le tenebre di un bosco, ma equalmente in pericolo ven scelto ancor subito i quarti di guardia mi tocca le 2 prime ore, cioe dalle 8 alle 10. corazato della canistra e di 200 carduce e col fucile apuntato sopra un albero, stavo oservando un piccolo chiaro che si poteva appena figurare lontano ai piedi di un monte, tutto era chiete! e solo il leco delle artilierie che da lontano, lontano, da noi rumorava.

88 Stavo guardando ancor quel chiaro! che mi sembrava volesse consumarsi. Quando in quella direzione si fe sentire un colpo di metragliatrice. Discendo in fretta dall'albero per avisare ma la compagnia pure si trovava sveglia. Lasciamo ancor subito quel luogho e c'inn'oltramo nel cuore del bosco Ci ven detto di riposarsi ma proibito dormire e far chiaro, con fiamiferi. restiamo in quella maniera col fucile fra le cambe, tutta la notte. Verso le 6 ci troviamo di nuovo in viaggio per quei sentieri deserti che son fatti solo per li animali salimo qualche cima coperta di neve e a piano a piano, ci allontanamo dai, dolci ricordi, e ci

aviciniamo ai momenti burascosi. Era 21 Aprile verso le 9 matina quando eravamo in usci, rusci¹ piccolo paese del tutto selvatico. ci vien detto che resteremo un paio di giorni li a fare esercizio. Davero maledivo quelle ore li perche ci facevan lavorare dalla matina alla sera, e tutto superfu. ci trovavamo lontani 15 chilometri dalle trincee austriache, e bene si poteva veder ove scopiava le granate russe. pero li non cera molto pericolo, la seconda sera assieme di amici, andai in cerca da mangiare nelle case nemeno aqua non si riceveva. tutto era stato distrutto. Passiamo da un orto per giungere a una casa, Quando d'improvviso mi sento profordarmi una camba restai sbalordito quando vidi chero pasato

sopra un buco pieno di patate. Contenti di quella inaspetata fortuna ci caricamo tutti ben bene e ci alontaniamo presso un bosco, per non essere veduti a cucinarle. eremo in 4 e con le baionette facemo in buco per poi farli sopra il fuoco.

Quando alla fondezza di circa 10 centimetri, troviamo un corpo umano cioe per primo un braccio ci guardiamo senza proferir parola e tiriamo per veder meglio era un soldato Austriaco stato sepolito non da tanto tempo. Si poteva ancor distinquer la filosimia² di giovane. Di nuovo lo metemo al suo posto, e dopo averlo quertato³ li facciamo con due pezzi di legno una croce e ci alontaniamo. Mentre stavo mangiando poi, pensavo a questi casi che forse fra breve me pure selierò un posto simile mi sembrava un sogno ma era più che realtà. Ai 24 ci troviamo in un altro paese aspetando il Reg. per venir messi, assieme. Mi trovavo sopro un pozo per prender aqua per caffè

¹ Uscie Ruskie, sulla strada per Gorlice, dove si scatenerà alla fine di aprile la potente controffensiva austro-germanica, nella quale verrà coinvolto anche Emilio Fusari.

² Fisionomia.

³ Dial., coperto.

90 mi passo da vicino un'ebreo di cui potei farmi capire in tedesco se a liquori. Mi dice rum ne tengo assai, lo fo aspetar un poco fino che potei avisare i miei compagni, Contenti lori pure di quella scoperta, lo sequimo fino a casa sua, non era tanto lontana ma solo pochi passi. giungiamo in un rozzo volto e da una piccola finestra venimo serviti di rum non era tanto buono ma deboli di tutto ci sembrava un ristoro. beviamo tutti assieme, un momento. Quando un'amico si alontana col dirci che e storno ¹ e che va da dormire. Di li e un pò ci alontaniamo per andar a riposo Davero, a tutti ci aveva funzionato, un pò ma non come quel povero giavane, che solo non ricordava più il suo posto, e in esbalio anda a rifugiarsi nella stanza dei ufficiali. Non lavesse mai fatto! Alistante fu stato subito attaccato con due ore di colonna, dal nostro ufficiale di compagnia, fui tornato poi assieme di noi sulla paglia, sembrava contrafatto dal gran soffrire.

91 Verso le 6 di quel di matina per castigo il nostro pichetto fu stato destinato in un pozanchero palù ² a far esercizio. Di primo non sapevo il motivo che li altri, in riposo e noi così:

A comando di quel superbo ufficiale aven dovuto corazati di tutto getarne in quell'aqua per 100 volte gron-davo, di sudore, di stanchezza e a vedersi in quelle condizioni a più d'uno si avrebbe fatto compassione ma non a quel crudele ufficiale che dopo tutto questo lavoro a abuto ancor il cuore di getarli due forti schiavi ³ a quel nostro amico che a fatto quel sbalio per accidente e di dirle anche che vada a battere In Tippioli ⁴ porcho, sporcho d'un taliano. In quel momento tenivo rinchiuso un ramarico che mi sembrava il cuore mi si spezase, non potendo vedicarmi,

¹ Dial., stordito dal rum.

² Dial., terreno paludoso.

³ Schiaffi.

⁴ «... che vada a combattere a Tripoli...»

di quel malvagio d'ufficiale. Pasienza e soportiamo!

Fui stato In pericolo!

Quel di era un sole cocente, come essere nel bel cuore dell'estate. Quando ci troviamo da più ore incontro al regimento che da lontano sel vedeva discendere da un monte in nostra direzione.

92

E più di 2 ore che avevo una sete potentissima ma non vedendo aqua, e saper che proibito, tiravo avanti. Pasai per un paese, ove molta gente vedendone, si contrafatti ci acostava con dei vasi di aqua non fidavo, a prenderne, ma quando vidi alquanti tedeschi, a impienirsi la giutera, allora anch'io feci altrettanto che momento! Il mio ufficiale vedendomi io! con dellaqua per bere fu stato un lampo sfoderare la sua lunga spada, e getarmi un colpo, per colpirmi però li e andato falito perche io di gia stavo alerta, perche era da lungho che si voleva vendicare d'un taliano e io lo immaginavo! Gettai un salto; e solo la punta della spada a potuto aprire da mezzo il sacco che portavo sulle spalle, però fui stato in pericolo non poco! Passò anche questa e giurai una volta di vendicarmi di quel sciagurato ufficiale, che portava ¹ la sua nazione, e noi Italiani ci odiava fino alla morte. non ebbe pero grazia!

93

Era verso notte quando ci troviamo col regimento cosi un pochi per parte vinimo tramezati assieme ai vechi, io dimandai di andar alla mia vechia compagnia ove trovai ancor vechi amici che li lasciai quando ero stato ferito lanno avanti ci raccontiamo le nostre aventure, e poi tiriamo la tenda per pasare la notte. mi adormentai ancor subito però, non tanto profondo, Stavo sognando di quella donna, che lasciai lontana senza lultimo addio. Mi sembrava di ve-

¹ Nel senso dial. di sostenere, difendere, parteggiare.

derla a piangiere le sventure d'un sì giovane amore. In un momento la vidi soridente e dalla bocca sua senti tre sole parole, T'amo, preghe e spero! Quanto mi sarebbe stato lieto quel sogno se non fosse stato [di]sturbato da un lugubre grido di allarmi e col dirci subito in viaggio.

94 Era i 28 Aprile verso mezzogiorno quandi cincontramo con un'armata di Germanichi venuti dal Belgio, per prender parte con li Austriachi a l'offensiva che stava per principiare in pochi giorni. Noi ci trovavamo in misere condizioni: sporchi, affamati pieni di pidocchi il mangiare ci veniva menato coi cari dei Galiziani, che al vederli sembrano bare da morto per sino i cavalli cascavano a terra dalla fame non si fidava a parlare perche si veniva o castigati a un albero o coi ferri alle mani ei piedi o fucilati.

Alincontro i Germanichi, tutti in forza neti dalla sporcheria, mangiar diferente e molto, ufficiali più prudenti e tutto altra disciplina

Restiamo tutti assieme fino le 2 del dopo - cioe allora che fui arivate le cucine.

Ci troviamo in fila per prender il managgio, presto arivava anche il mio turno. Quando d'inprovviso volò sopra di noi cinque grandi uceli e da un'inmensa altezza ci lasciò cascar giù

95 bombe nascò una tremenda confusione fra noi cioe parte li faceva fuoco col fucile, altri fugiva qualch'uno spasimava dalle ferite. Io mi nascosi dietro a un caro, altri ripari non si trovava esendo ch'eravamo acampati in un grant prato scoperto.

Dopo aver fatto più vittime Austriache e Germaniche li ucelli abandona il centro e di una grant velocita volarono sopra monti e valle, fino alla patria sua, senza restar offesi, da nesun proietel Austriaco.

Viagiamo fino ai 29 Aprile; e verso le 3 del dopo pranzo, ci fermiamo ai piedi d'un monte Vidi quella sera molti soldati che stava innafiando un Zepelin ¹, di enorme grandezza e molti stavan facendo riparazioni per mettere i cannoni da 42 c.m.

M'immaginai che ci troviamo alla vigilia, di qualche lotta tremenda, ci vien poi ordine di sligerirsi, cioe di darli di ritorno la querta e tenirsi il puro bisogno di biancheria, in cambio riceviamo ancor 50 pezi monizione cosi faceva 250. e due granate a mano da usarle in estremi momenti. Incominciava a venir notte, quando ci fu dimandato, se qualcuno di noi volessimo andar, ancor subito innavanti, con lanciamine per oferder i ripari delle trincee russe, che quelli che può ritornare, ricevera la grande medalia d'argento.

96

Volevo io pur prender parte con quelli, non per lonore, ma per terminar più presto un cosi martirio.

Presto mero deciso! Quando un raggio di speranza mi sveglia da quel risoluto pensiero col lasciarmi di nuovo sperare d'un ritorno fra i miei cari lontani.

Mi fu dimandato ma li dissi di sentirmi tanto debole al braccio ove fui rimasto una volta ferito. Solo pochi si fu annunciato per un simil lavoro e il resto fu venuti destinati pero io fui lasciato libero.

Questi ancor subito son partiti, e noi abbiamo aspetato fino a oscura notte per poi avvicinarsi dinascosti. Verso le 9 di quella sera ci troviamo tutti divisi a un vicino spazio di differenza

Come trovarsi di gia in combattimento salimo a piano, a piano, senza rumore, un piccolo monte non però senza fatica. Io e un mio amico avevamo estra tutto la nostra carga ²

97

¹ Forse Fusari intende che stavano «pommando» il dirigibile Zeppelin.

² Dial., oltre tutto il nostro carico.

anche una cassa di munizioni da 80 chili da trasportarsi un momento per uomo. Si doveva passar per stretti sentieri, per fossi d'acqua fra mezzo a spini, e senza far nessun rumore con una notte sì oscura, il sudore mi avrebbe trapassato se fossi stato corazzato anche di acciaio, e sempre avanti senza saper il momento che ci fermeranno. Più e più volte mi bramavo il nemico vicino per non dover sopportar ancor a una simile pena. Un poco ci troviamo persi dalla compagnia e in mezzo a un cespuglio già addormentati dalla stanchezza ma una mano ci [s]copre, col dirci di andar a ragionier li altri. era un gendarme di campo, o pure spie dell'infelici. Li dico che non potevo tener colla compagnia, perché siamo carichi ¹ di questa grande cassa di cartucce extra il nostro. Lui ci dice che non è per questo! ma per non prender

98 parte al combattimento! Se non fosse stato che altra gente si fece sentire a pochi passi! Li avrei gettato, una granata, nel petto, dal gran male che mi fece quelle parole. Mi rasegnai viaggiamo ancor qualche momento in quelle condizioni fino che lasciamo tutti e due in un buco ove stava la nostra compagnia a dormire mi credevo contento di un pò riposarmi anch'io ma dovetti cercarmi un'altro posto perché quello era occupato. assieme del mio amico facciamo 100 passi a sinistra ove scorgemo una guardia in piedi davanti a una buca, lo preghiamo se ci lascia entrare ci dice di no. Li diciamo di aver ordine dal comandante di compagnia da entrare, a questa parola ci lascia passar dentro, un buco molto comodo era per dormire, ci trovava pure anche paglia per mettersi sotto. Altro che non era tanto grande, sarebbe stato sufficiente per una persona ma ci siamo contentati così. Era appena un'ora che ci riposiamo. Quando mi senti tirar per una camba e dirmi di alzarmi

¹ Dial., caricati. «... caricati di questa grande cassa di cartucce oltre il nostro carico ordinario...».

subito che quel posto li, e per il comandante di batalione volevo contraddirli a quella persona sconosciuta. Ma quando vidi che mi vien vicino, e acende leletrico, lo conobi subito ch'era il maggiore pero in quel momento mi sembrava calmo come una tartaruga. Dispiacente fugimo da li per lasciarli posto. Giurai che se fosse stato un'altro mi avrei vendicato piutosto di alzarmi ma ramentai subito che una volta fu stato con me buono, e io li contracambiai!

Triste momento 1 Maggio 1915

Era le 2. di notte. regnava una oscurita silenziosa che solo di qualche canto dei ucelli si faceva sentire, mi trovavo dietro a una grant pianta per dormire! Ero un pò inchieto, col pensiero lontano, e mi dicevo se e vero che mi trovo in querra, oppure se segno ¹. provai più volte per prender sonno, ma sempre invano. A un filtro raggio di luna, guardai l'orologio, mancava pochi minuti alle 3 ore. era ancor quiete quando mi sdraiai di nuovo.

100

Et ecco un colpo infernale che mi sembrava di profondarmi si fe sentire al mio didietro Lartileria austriaca aveva incominciati i primi colpi proprio in quell'ora e sempre quel tuono duro tutta la notte e fino alle 9 matino.

Verso gi[o]rno a soli due chilometri da noi si vedeva le trincee nemiche. Sembrava un dilivio / fuochi, fumo, chiaso! urli, tuoni, maledizioni, preghiere, Restiamo li fino le 9 di quella matina in quel inferno spregato ². Qual estrazio, di cuore fu in quel momento dopo aver visto un sì tremendo pericolo, dover alzarsi, e andar alla baionetta, cioe sotto tutti quei fuochi fra quei urli, e spasimi, e dover battersi a sangue freddo, si da vicino con gente ingonosciuta per

¹ «...oppure se sogno...»

² Forse *stregato* ?

[cancellatura] difendere un capriccio altrui dover battersi fra la vita e la morte e fra mezzo a spasimi e lamenti.

101 Alzandomi provai un non descrivibile momento. Lasciamo il nostro riparo e c'innoltramo nel bosco. Ma troppo lampante fu stata la vista nostra per il nemico, ci bersaliava di fucilate come la tempesta in mare burascoso che sa inghiotire a meraviglia. Qualche momento mi trovavo in piedi dietro a qualche albero ma non potendo far fermativa ¹ mi difendeva di poco. Il grido Austriaco era sempre avanti fino alultimo sangue. Ogni corsa di 5 passi costava la vita a più e più Austriaci. Il fuoco si alargava sempre più e egualmente si doveva avanzarsi fino di trovarsi sopra i ripari russi mi balenava il cuore! e un mare di pensieri mi passò per la mente vedendo a 2 a 4 - a 10, amici compagni giagienti, rafredati dalla morte, spasimanti di dolori e che chiamava aiuto nellultima sua agionia e non potendo asisterli per il supremo comando di avanzarsi non poscio descrivere quei momenti... Vidi più d'uno venir atterato da revolverate per scivarsi di andar avanti da uficiali nostri. Dalla morte mi sembrava impossibile poter sfugirli cosi mi rasegnai

102 Presi un sangue freddo non oser vai più a pericoli mi gettai innavanti colla speranza di farsi salvar la vita con una ferita pero vedendo un simil spasi- mo non la avrei bramata in quel campo scoperto da tutti i bersali mi sarebbe stata più lieta una morte fulminante si! la bramai!

Dopo molti stenti ci troviamo in una piccola vale forse 200 passi dai russi eravamo difenduti dalle fucilate, ma non dai reoplani che ci getava fulmini di bombe restiamo li pochi minuti di cui facciamo una scaricata di fucile a un reoplano che ci mostrava a meno altezza dei altri ma invano i bersali nostri su quei volatici. Ci alziamo di nuovo, e a

¹ «... ma non potendomi fermare...».

campo aperto sotto un sole cocente, ci avviciniamo a quei monti di rovine. Ci troviamo a pochi passi e di più sembrava di non poter avanzarsi perché stava forte riparazioni cioè reticolati per tutti i modi avanti ai ripari nemici. Si vedeva i fucili russi dopo scaricati sopra di noi pendere di nuovo fuori da quei buchi con fiamme di fumo. Noi pure facciamo altrettanto ma invano i nostri colpi loro erano nascosti e noi in ginocchio in bella veduta per il cacciatore.

L'artiglieria nostra ci cominciava a colpire essendo che ormai ci credeva perduti assieme al nemico i morti cascavano come un fulmine dal cielo feriti spasimanti nel sangue, ultimi respiri di moribondi, imprecazioni dei popoli infelici, tuonar di artiglierie, fracasso di reoplani, fischii di fucilate. E nel mezzo io stavo rassegnato col fucile in mano dicendomi se un uomo può resistere a tali avvenimenti. Ci vien ordine di gettar le granate a mano, oltre i suoi nascondili. Gettai la prima un po' avanti, ma la seconda, la gettai all'indietro, non volevo far male sì a sangue freddo, a persone forse migliore... di cuore. Troviamo lanciamine per rompere i reticolati lasciate dai volontari dalla sera avanti che stavano stratiati a terra coperti di fucilate. Et ecco che il nemico vedendosi rompere la sua riparazione lascia il fuoco e si arrende con le mani in alto fra le cannonate sì da prigioniero.

Stavo osservando il numero dei prigionieri che saltava di tutt'onda quei fili di ferro per salvarsi la vita. Quando vidi un'ufficiale Austriaco poco lontano da me, col revolver appuntato su loro e far fuoco sui miseri che implorava pietà che vidi io ne averato più di 8. che li passavo a lui vicini fino che fu visto da un suo superiore e che li fece fermare quel fuoco, crudele e barbaro sulle vittime pentite. C'innoltramo avanti e facciamo Austriaca quella lungha trincea russa. Ci fermiamo lì un poco osservai molti infelici spezzati per mezzo, chi via le gambe altri la testa altri con le budelle ai piedi tutti frangascati dal-

103

104

le granate. Questi era russi. Rimasi un pò oplenso¹ vedendo una tal carneficina. Ma poi riflettendo o detto! almeno questi an terminato il martirio e quasi invidiai quella sorte. Avevo un sete ardente, e laqua era lontana e mi trovavo sentato² su un canone fra più morti pensai di frugar in uno di quei zaini lo feci tremante ma mi fu utile, Li trovai un mezo di aqua alquanti pezzi di cioccolata e 10 zichere³.

Poveretto! lo be[ne]dii di cuore di quel ristoro per me serbato. 100 passi più innavanti ci troviamo straiati fra piccoli boscetti, ancor sotto le fucilate delle riserve russe e di nuovo dovevamo avanzarci in quella direzione. feci una piccola corsa di pochi passi, assieme a due io ero in mezzo, quando meli vedo cascar uno per parte uno morto laltro ferito nel petto fortemente lo trasinai in un buco di aqua era lunico rifugio, di salvezza. lo afasiai alla meglio, ma non parlava, li sbrufiai aqua nel viso ma non segnaza cambiamento⁴, lo vidi strisare⁵ i ochi alinsu e tirarsi forte e poi rutolarsi rimasi un momento a contenplarlo ma era achiaciato. Fugi da li per non morir da più morte ero tutto bagnato, infangato trovai la mia compagnia gia nei buchi fatti in fretta io pure feci presto e mi sfondai ma conobbi che li pure ci intra paludi.

Ci troviamo in quel buco 4 di noi Italiani in quella tomba di dolore. Incominciava a farsi note, mi

¹ Si tratta del participio passato del dial. *opilarse*, sentirsi addolorato, rammarsi-carsi ? Sembra di sì; soprattutto se si intende la frase in quest'altra maniera: «...Rimasi solo per un po'di tempo addolorato vedendo una tal carneficina. Ma poi, riflettendo ho detto: almeno questi hanno terminato il martirio...»

² Dial., seduto.

³ Dial., sigarette.

⁴ «... gli spruzzai acqua sul viso ma non segnava cambiamento...».

⁵ Dial., strisciare, ruotare.

provai a chiuder ochio, non lo potei, fame, sete, tuonar di canone, achiaciato, e nell'aqua, ranichiato, mi era impossibile prender sonno, rimasi così fino verso le 2 di notte. A quell'ora le fucilate era meno, cioè quasi del tutto cesate, mi ralegrai un pò, potendo meter fuor la testa, per un pò stirarmi dal canfo ¹ che mi aveva preso, in quel nichio ² incomodo. Sembrava presto quiete, solo qualche colpo di canone, lampeggiava fra le nebbie di quella tetra, e spaventosa notte, presi alquanta legne, per metermi sotto per non essere del tutto su laqua. Non dormivo! e stavo pensando alla casa mia lasciata con dolore per eser di nuovo oservatore di simili drama. Però, la speranza di ancor tornare, la aveva immensamente nel cuore pensai pure a quella donna che la incatenò a un sì sventurato amore. Quidato da un sì crudele destino. Almanacavo tutti questi pensieri, per testa, qui in quella tomba di morte. Quando senti a pochi passi fra quei poccoli bosci un grido feroce e un tuonar di

fucilate, e le lucenti baionette avanzarsi sopra di noi. Ci dobiām alzare per battersi colla vita. Mi trovavo a faccia di due russi, con le arme spianate verso dime per farsi raffreddarmi. Mi sembrava di sognare, ma presi ancor subito il mio sanque freddo avanti di quel duello e mi difesi con calma mi fu parato due volte la baionetta di quel fucile, vicino pochi milimetri al cuore decisi solo di difendermi era oscurita ma sì da vicino potevo oservar bene il mio avversario. Il mio fucile anche lì stava apuntato ma solo per difesa non avevo nianche il minimo pensiero di farli male un terzo colpo mi fu stato gettato nel braccio, ma solo la punta della baionetta a potuto tocarmi e forarmi la manica della pluse senza però altre offese. Quel duello a durato solo pochi minuti, ma a molti li costa la vita. sembrava un inferno quel incontro di baionette quei urli di

107

¹ Dal dial. *ganf*, crampo.

² Dial., nicchia.

morte. Fu stato cessato col farli prigionieri che si son resi da soli. mi gettai di nuovo nel bucco agitato un pò al pensare a una

108 si crudele lotta di sanque umano, di nuovo era quiete solo i feriti si lamentava. Pensai un pò che son fugito dalla morte, per fortuna, e speravo di non trovarmi più a simile condizioni nell'avvenire. che mi ramarcava più era, al veder mancarmi due miei amici di sventura che si trovavamo assieme nella caverna. Li vidi verso giorno forati nello stomaco dalle baionette ruse, in mezzo al suo sangue giacevano entram[b]i nelle eterno sonno. Al giorno incominciò di nuovo il fragasso guerresco. eravamo proprio nel centro, da tutte le parti veniva fucilate, e la terra assieme sembrava volesse inghiotirne. Fino alle 4 la sera rimasi nella mia caverna e a quell'ora ricevetti servizio a sepolir i morti. Sotto le fucilate lavorò un'ora a far un escavo dove son stati depositati 30 soldati morti più parte Austriaci. terminato ci lasciamo sopra una croce col N° 30 e torniamo alla caverna. In tutto il giorno non si senti che lamenti, *[cancellatura]* e spasimi. Era già notte speravo almeno un po di caffè che da 2 giorni mi trovavo digiuno. Ma niente

109 era sempre tuoni, e nisun si poteva avvicinare con ristori. La nostra caverna, alor per noi due abbastanza grande, si avria potuto restar comodi ma laqua ci tormentava. feci un riscio¹ per prender delle legne da meter nel fondo, mi ando favorito col ritorno senza incidenti. Era la seconda notte che passavo in quella tonba. la prima con mille acidenti e la seconda sempre in tristi pensieri. La matina dei 3 Maggio verso le 8 veni avisato che devo prender parte per andar fuori avanti per veder meglio come e messo il nemico. Dai reoplani si sapeva che i rissi si trova solo a

¹ Dial., rischio. Frase particolarmente contratta: «... feci il rischio di uscire dalla caverna per prendere delle legne...».

300 passi da noi. Venimo destinati 8 Taliani e 8 [*cancellatura*] tedeschi. ricevemo lordine di avanzarsi più che e possibile per aver più risultato della spiazione ¹, Tuonava forte le artiglierie e qualche fucilate anche e col cielo azzurro e sotto i cocenti raggi solari fra mezzo a quei piccoli boschi ci strisciavamo, come lunghi serpenti in cerca di preda! E circa 20 minuti che ci trovavamo in quel viaggio sì tormentoso cioè sempre

avanzarci non a piedi ma coi comiti dei bracci. Passai fra mezzo a più infelici raffreddati fino che sian giunti a un'angolo d'un stradone che stava pochi passi dai ripari russi. Restiamo lì alquanti minuti in quella posizione sempre col pensiero della morte avanti, Non potendo descrivere i spasimi che vidi, diro solo che i miei occhi a vista più di 100 morti solo in un piccolo spazio, era tutto Austriaci, e ancor più feriti che implorava aiuto da noi non c'era tempo! Dovemo di nuovo avanzarsi ancor sul colmo della strada siamo stati spiati dai russi Qual fracasso di fucilate in quel istante sopra di noi. Poscio dire che due morti che mi avevo preso per ripararmi mi salvo la mia <vita> Feci più pensieri in quel momento mi ero rassegnato per più alzarli. L'unico mio conforto [*cancellatura*] sarebbe stato di poter almeno saziarmi avanti più alzarli. Mi lusingai di mettere le mani nella canestra di quei

due morti provai gioia e amarezza assieme, trovandoli un pane, un pò formaggio, e una scatola di zichereti, ricolma. lapri ancor subito, e sotto il coperchio stava scritto solo poche parole, di cui mai le scorderò. Diceva in Italiano:... Questa dal tuo amore che ti ricorda sempre che t'ama e ti brama presto nelle sue braccia. sta bene e ritorna presto che ti atendo tua M. I.!? Poveretto! lo compiansi benché mi era sconosciuto. Solo a 10 passi si trovava i russi da noi li osservai bene e pensai fra me se potessi avvicinarli di

¹ Sarebbe l'atto dello spiare, la spiata o, meglio, la perlustrazione.

nascoto per salvarmi un di tanto lavrei fatto ma mi era impossibile per il motivo che mi trovavo vicino al mio comandante che se si fosse arecorto di questo lui mi avria di sicuro rafredato perche era un zucone tedesco, vigliaco e selvatico che non adorava altro che le medalie e la sua bravura di eser soldato

112 Dopo di aver fatto le miglior oservazioni torniamo in dietro. Qual punto fu sta quello fucilate granate a mano e tutti i castighi ¹ cera adosso. Allora mi alzai colla speranza, di restar fulminato per non veder più simili drammi e fuggi verso la mia caverna, come una belva feroce che non vede il pericolo. Arivato mi gettai a terra come privo di sentimenti, e rimasi alungho, come trovarmi in un tormentosi sogno. Venni svegliato dal comandante di compagnia che mi fu dimandato ove si trova li altri e ove siamo andati si lungho, pensai un pocho; e poi li dici, che li altri, potrebbero essere morti, perche siamo stati visti da vicino, e coperti di fucilate e granate a mano, senza difesa. Eravamo in 16 e tornati in 3 li altri andati alaltra vita mi fu dimandato riquardo ai ripari nemici li dici qualchecosa, ma non quello che lui

113 credeva. La 3 notte la pasai solo nella mia caverna, ancor più malemente delle altre. Verso le 11 incomincio pioggia dovetti stendere sopra la tenda, sotto aqua nel cielo lampi di fuocho, urli, lamenti. Io vegiavo equalmente in quella tetra tomba che non potevo prender sonno dalla debolezza che mi sentivo. Tutta quella notte, siamo stati tormentati dalle canonate russe, Austriache che ci credevano tutti prigionieri perche, più con nesuno si aveva comunicazione oscurità pioggia, telefoni non funzionava più.

¹ Dial., usato nell'accezione di calamità, sfortune, tribulazioni.

E tutto sembrava volesse entrarci per dover soccombere, da una morte sì infame, esiliati lontani abbandonati da tutti, e senza un conforto dei cuori più cari, che si son rassegnati colla speranza nel cuore, di un dì trovarci nuovamente uniti, per dar sfogo alle sofferenze subite, e scacciar assieme a lore, le triste memorie del pasato

Era verso le 5 del mattino quando ci siamo alzati da quella caverna, per prender di nuovo viaggio nella ritirata russa! Vi lascio immaginare, dopo 3 giorni e 3 notti di sì dura pena, sempre colla morte in bocca, e dormire nell'aqua, e senza meno un lombra di mangiare e pensando, di aver lasciati cari amici soterati li in quella orida terra, trufata ¹ di un sangue giovane, innocente, et ora ingiotiti ² per più tornar alla luce. Pensai un pò allora, alle parole dei preti di cui voleva incoraggiarsi, col dirci che e un dovere della patria che dobbiamo adempir di vero amore, e che Dio non vi abbandonerà mai, e di inluminarlo ³ specialmente, quando siete sul campo di batalia, e che solo lui saprà sligerirvi ⁴ dal martirio, e dai pericoli. Ma volgendo il pensiero ai 3 giorni pasati di cui vidi più e più infelici, pregando aiuto nell'ultimo suo momento di vita e dovendo spegnersi nelleterna vita, senza alcun conforto senza un dovere religioso, Da li io incominciai a perder la fiducia nei preti, in Dio e in tuto quello che mi fu sta detto ancor da bambino

E perche e un dovere della patria, e una volontà di Dio, non viene i suoi ministri at asicersi ⁵, e a fare il suo dovere da catolici anche in mezzo a simili pericoli? ma solo colla parola ci an compagnati in mezo a quei disagi, che solo

¹ Si può indendere come terra *tufata*, cioè calda, fumigante ?

² Dial., inghiottiti.

³ Da intendere come «nominarlo»?

⁴ Dal dial. *slizerir*, alleggerire, alleviare.

⁵ Assisterci.

uomo di sua forza naturale può sopportarli; E se un Dio esistesse, non lo crederei siduro ¹ da lasciar corere simile infamie tali maltrattamenti senza un freno di luce... ²

Soportai e mi rassegnai, a prender viaggio. Era i 4 Maggio verso le 6 matina. tutto era qui[e]te, e il sole coi suoi cocenti raggi copriva le tombe dei amici lasciati.

Il silenzio veniva distratto solo da qualche ucello, che cantava nel cuore del bel mese

116 di Maggio. Ricevemo un cafe, 3 porzioni di [*cancellatura*] carne, e un mezo chilo di pane, e poi avanti. Pasiamo lungho avanti era oribile, vedere una lungha fila di uomini straiati, che pareva fosse in riposo li pasiamo vicini, e li oservai erano trapasati da più fucilate e era un riposo eterno erano circa 150 di cui potei sapere ch'erano tutti della 11 compagnia del mio regimento.

erano stati traditi da un ufficiale Austriaco mi fecero un pò senso, ma un po mero abituato, e poi vedendo sempre nuovi disastri, non feci altro che un punto nel mio piccolo libreto, che portavo sempre comme ³, e avanti, siamo viaggiati tutto quel di vidi russi squinternati morti, stramazati in più luoghi, ma ne e momenti di lasciarsi avelire.

Verso le 5 venimo fermati in un prato con lordine di un'ora di riposo

117 abian ricevuto managio e caffè e un po volevo riposarmi. Eravamo distanti circa 2 chilometri da Tarnof ⁴ città della Galizia di cui i russi era da li fugiti dopo 7 mesi che la avevano aquistata. C'innoltramo verso le 6/2 nel centro della citta, la ferovia era spezata, molte case ancor fumanti la stazione in fiamme, elettrico in frastumi telefoni in pez-

¹ Così duro.

² Espressione suggestiva: che voglia riferirsi ad un intervento luminoso? Un raggio di luce capace di frenare le infamie? Una interpretazione come questa rimanderebbe alla tradizionale iconografia religiosa.

³ Con me.

⁴ Tarnów, a 40 Km. a nord di Gorlice costituisce l'altra cittadina raggiunta dall'offensiva austriaca.

zi, tutto era disastro, i civili non ci vedeva tanto volentieri. certo che lori bramavano ancor i russi, credevo ci fermasero ma, niente come io pensavo avanti, e avanti. Era tanto debole, e male ai piedi, che mi sembrava di cascar a terra. Era verso le 8 viaggiavamo su un grande stradon con una polvere da non poter soportare. Vidi a pochi metri di alteza un reoplano, e ancor subito si geta a terra sorte un ofciale tutto inmenso nelle sue grandezze, e bravure.

e dice di aver scoperto i ripari nemici molto forti e che solo le grosse, e pesanti artilierie potra farli socombere. Di li e una meza ora passo più e più canoni, in quella polvere per noi maledetta e cosi siamo arivati a una piccola casa nei bosci ove abiam ricevuto lordine e alogiare per quella note

Ci straiamo su quella palia masnada ¹ dai cavalli, e piena di pidochi, per pasar la notte. Mi adormentai subito, dalla grant debolezza. Ma verso le 1 di quella notte venimo svegliati improvvisamente per andar di nuovo innavanti. La luna era bella! ma fra il bosco si filtrava solo qualche raggio smorto, dopo un'ora si fermiamo in una palude e subito facciamo il buco pasai la note li. Verso giorno. In alquanti Taliani venimo destinati per andar a scoprir il nemico eramo in 20. con assieme un ofciale Ungherese che teneva coperta la pluse di medalie

ricevute per le sue bravure adempite contro i russi. Arivamo a una ferovia nascosti ci straiamo, a terra, restiamo li circa 2 ore, senza nesun endizi [*cancellatura*] riquardo al nemico. Io e altri due venimo destinati da andar circa 10 passi in su entro in un casello della ferovia. Salimo il colle ma ecco che siamo stati visti pero abbiamo fatto a ora di entrare nel sito e restiamo tutto quel giorno li. fu stato bersaliato in tutti i muri le finestre, la porta tutto forato, e noi a terra ancor fermi aspetando la notte per fugire, verso le 10 era

118

119

¹ Dial., calpestata, macinata.

oscufo, e lasciamo quel luogo, e fugimo indietro, al regimento. Siamo stati vili a non fugire verso i russi... Ma era tardo! lofficiale ci a scridati perche, non abbiamo risposto quando ci chiamava, perche lui al sicuro a potuto fugire ancor prima,

120 credemo di ricevere almeno da mangiare, ma tutto era stato divorato ancor prima. Pasiamo li la notte dei 6. Alla matina andiamo sul fuoco ¹, ero ancor digiuno e mangiai lultima mia conserva, che tenevo di riserva

Restiamo fino le 10. poi i russi si son ritirati

Fratello!

C'innoltramo, ancor avanti e ci troviamo in una fonda valle, e co lordine di restar fino a notte. Eramo un pò sicuri ma di tanto in tanto qualche balla di canone, ci pasava sopra e a pochi passi da noi se la vedeva spezarsi nella terra mandando in altro un'immensita di fumo. Ormai al tutto mi ero rassegnato nemeno la morte mi faceva paura. Presi un sangue freddo e mi adormentai su quel'erba bruciata dai lampi. Verso le 6 di quella sera venni svegliato e mi vidi davanti una persona inonosibile granda magra, colla barba, arigata ² di grande

121 aventure. Dopo averla fisata un momento conobbi mio fratello ³ tutto traformato dai grant strappazi pasati mi sembrava il martire della morte in persona. Pasai un'ora in sua compagnia godetti e mi ramaricai, assieme, sentendo il suo lungho tempo passato in pericoli in angoscie tribulazioni, Ci lasciamo di nuovo. Era oscuro, e la mia

¹ Sulla linea del fuoco, in prima linea.

² Con il volto rigato, segnato dalle grandi avventure.

³ Giuseppe Fusari (1887-1963) attraverserà indenne tutta la guerra, combattendo dapprima sul fronte orientale e, dopo l'armistizio, sul fronte italiano, perlopiù sull'Ortigara.

compagnia deve andar avanti cioe, alla baionetta. Baciai il fratello, e sperando di ancor vederci mi allontanai.

Salimo un cole, e ci troviamo proprio nelle braccia del nemico, venimo bersaliati di fucilate, e dovemo retrocedere, ci nascondiamo dietro una casa fortuna! Restiamo fino ch  di nuovo silenzio e che abbiamo ricevuto rinforzo da altre compagnie. Verso le 2 andiamo nuovamente. Arivati ai ripari nemici ci battiamo in duello a baionette che spasimi, urla profondi, sangue che scoreva a fiumi, e i fucili si incontrava con fragaso

122

La vita mia la metevo perduta, mi trovavo a faccia di due, che sembrava non volesse stancarsi della lotta, da tutte le parte mi sentivo pasar le baionette, pero senza essere ofenduto. Ero come pazzo! Avelenato di quel duello, si resistente. Gettai un colpo di difesa, e ferii nella camba [*cancellatura*] uno dei miei avversari e laltro li casc  il fucile di mano e fuggi, mi pentii! ma poi pensai, che   stato per salvar la mia vita, e non per difendere quelli che mi hanno bramato per dovere della patria.

Pasiamo la notte li in quelle acquistate trincee. Nelle canistre russe potei trovare qualcosa anche da un po saziarmi.

Lavorai quella notte 2 ore a sepolir russi e Austriaci, che superava ancor di numero. Ai 7 viaggiamo tutto il giorno senza trovarsi. Pasiamo per un paese e entriamo in alquanti in bottega. Un ebreo ci fa segno che non ci da nulla li facciamo veder soldi, ma niente. Fu stato subito manettato, e perseguitazione ¹ in tutta la casa. potei armarmi di pane, di snapa ² di formaggio, Marmolada, ecc. in un volto troviamo 4 Russi disarmati. Quel pure son venuti presi come spie e assieme allabreo destinati alla pica ³. Io pure dovetti prender parte a un si compasionevole lavoro.

123

¹ Perquisizione.

² Dal dial. *sgnapa*, grappa.

³ L'impiccagione.

A ochi chiusi li aven compagnati in un vicino bosco e a una grant pianta alzati tutti 5.

124 Labreo che parlava in tedesco mi faceva ancor più compasione, diceva di aver 6 figli e la moglie e che dalla grant fame, si era gettato a ogni servizio. Si raccomandava la vita! ma in mano di quel selvatico caporele tedesco era impossibile. In un buco li quertiamo e una croce con due rame di legna ¹ sopra E ci alontaniamo. Quella notte la pasiamo tutta in viaggio. Di tanto in tanto ci troviamo con qualche piccola guardia russa e qualche fucilata vicina ci mandava anche, pero avevo sempre il mio sangue freddo e di niente temevo.

Triste momento!

Era i 9 Maggio verso le 8 di mattina ci trovavamo sotto un fuoco tremendo senza comprendere in che modo veniva, fuochi da tutte le parte. Mi avevo fatto una buca fonda, benche nellaqua ma almeno ero riparato dalle fucilate. Stavo leggendo le due lettere che avevo ricevuto il giorno avanti, una da casa, e l'altra da quella donna che amavo sempre, era l'unico mio conforto, mi sembrano, sempre nuove quelle parole
125 che veniva sì da lontano, da persone che amavo, e che speravo sempre...

D'improvviso venni sturbato da un caporale Taliano del mio picheto di cui dice che in sua compagnia devo andar di vedeta. erano in 3. cioè un'altro mio amico di sventura e a ordine del nostro comandante di compagnia dobbiamo in mezzo a quelle fucilate, andar a spiar come e messo il nemico. Cero un pò di bosci pero non folti e non grandi, ci alontaniamo un pò avanti e in una buca fata da una

¹ Dial., le *rame* sono i rami degli alberi. La croce viene fatta con due rami.

granata forse 5 minuti prima ci nascondiamo dentro un pò. Il caporale senza proferirci parola si allontana da noi due. Io credevo che tornasse ancor subito, invece passò un bel momento senza vederlo, che fare, lo chiamai e andai sotto le fucilate a cercarlo, ma niente il mio amico, mi dice che e

meglio tornare al nostro buco. In lui avevo poca fede, perché era troppo giovane del soldato. Chiamai ancor più volte ma tutto invano. Davvero tremavo at annunciarmi senza il Caporale. Ma non si poteva far altro e andai indietro passai dalla trincea del mio ufficiale e venni da lui chiamato. Li annuncio tutta la storia esata come mi era toccato, cioè ch'io sono del tutto innocente perché il caporale, non ci a parlato del suo piano.

Ma l'ufficiale furioso, e forse di vedersi mirare ¹ senza alcuna vendicazione! prende in mano il revolver e me lo presenta agli occhi, dicendomi, che siamo in quera e dei superiori si deve tenir conti e non abbandonarli, come feci io, e a lui dirli che il caporale è fuggito non veni ascoltato e mi dice che lui solo fare sentenza di me col rinfredarmi con un colpo della sua rivoltella. Davvero restai col sangue freddo vedendomi a sì pochi centimetri il suo revolver di cui stava una palla dentro per il mio viso. Un movimento in quell'istante mi sarebbe costato la vita, altri mezzi non vera che rassegnarsi. Guardai ancor una volta la faccia di quell'ufficiale, ma non si cambiava per compassione. Mi sembrava di essere ormai morto. Quando la fortuna di una canonata, cascata a pochi passi da noi, sveglia quell'uomo da quel lugubre pensiero, e cascandoli la rivoltella a terra: fu lui restato ferito alla testa da una scaglia di granata. Io come sbalordito chiamai la sanità per lui e li gettai un ultimo sguardo sperando di vederlo una volta al più sicuro, e poter ragionarli di quel triste momento, che mi a fatto

126

127

¹ Parola ed espressione che non siano stati capaci di interpretare.

passare avanti della sua rivoltella.

In viaggio!

Lasciamo quel luogo per avanzarsi nuovamente Era a 10 matina tutto era qui[e]te, e il nemico in ritirata, Pasiamo per un grant bosco, e poi in un grant palude che strazio, famati, deboli e con 220 cartuce, in ispala estra tutto il rimanente. Ci fondavamo fino a meza vita, ci sembrava impossibile, dover avanzarsi in quella direzione epure, un pò co laiuto dei compagni, e con un monte di pasienza ci siamo avanzati un pocho

Al comandante li fu anunziato che non e possibile continuar il viaggio in quella maniera Ma lui esendo a cavallo, e su una buona strada e lontano da noi, non credeva ai nostri sforzi. Ci fu risposto di continuar equalmente che e lunico posto che si puo avanzarsi nascostamente. Mi sembrava il viaggio della morte! carri profondati, cavalli rovinati, uomini straziati, sotto quei oribili strapazzi.

129 Nuovamente pensai che non e Dio che ci costringie a questa vita ma uomeni tereni equale a noi e che solo i suoi capricci, le sue barbarita e i suoi cuori più duri delaciaio puo condanarci a simili doveri se Dio esistesse certo non sarebbe si duro, vedendo simile infamie, tali maltrattamenti, e anche i suoi ministri dovrebbe prender parte, come dovere che dice di avere per salvar lanima, di molti e molti infelici ma san confortarli solo con la voce, e inpromesse fatte al sicuro o pure gridando giù dal pulpito, o vicini a una tavola di buoni pasticci! ma non in tristi posti, pericolosi per la vita! La! [*cancellatura*] in quei spasimi di sangue! e atrocci dolori dovrebbero venir a spargere la parola di Dio: Ma per i preti e troppo pericolo...

Verso le 5 ci fermamo in una folta boscalia Sostiamo alungho straiati dietro a quelle ondegianti piante stavo

sognando non ricordo che.. Quando veni svegliato e vedendo due lettere per me, mi ralegrai vivamente. Stavo per aprirle pensando che potrebbe starci scritto di gioia speranza o amarezza. Una di mio padre mi dava forza e coraggio. La seconda di quella dona che sperava un lieto avvenire se un dì potrò far ritorno. le leggi più volte era l'unico mio sfogo e di nuovo mi adormentai coi lieti pensieri, e memorie del passato.

Un Ponte

Era circa le 1 di notte, tutto era chiete e solo qualche piccola ondata di vento che faceva cascar dei pezi di legne, da quelle antiche quercie, il sonno era profondo! rimasto col pensiero lontano, lontano, ove godetti un dì. Quando una forte tonazione si fe sentir da lontano, che sembravo luniverso volesse sciacciarne: e la terra inghiotirci. Ci siamo svegliati e in piedi col fucile alla mano Quardando da che parte fu venuto

quel chiaso. Eravamo circa 50.000 in quel bosco, e a quel colpo, fu stato tutto un disordine fucilate gettate alla sventura urli pianti, gridi di fermarsi, e di continuar, era una oscurita da non poter descrivere. Dopo una meza ora fu sta di nuovo quiete e solo fra Austriaci ci siamo sanquinati. Era i 11 Maggio verso le 5 dellaurora quando ci troviamo alla Vistola¹ un fiume abbastanza grande. Intenti di volerlo pasare ma il ponte fatto cascare fra la notte dalle danamite russe, non ci permeteva. Su quel ponte pasava due linie, di treno e tutto corazato in ferro, ma ora si trovava spezata per mezzo, e ancor fumante. Quel tuono della notte scorsa non era stato altro che quel ponte, che i russi dopo di averlo passato lan fatto saltare. Aspetiamo fino, le sette di

¹ La Vistola segnava un tratto di confine con la Russia.



Fusari è il secondo partendo da sinistra.

Sul retro: Signorina/ Maria Fusari/ Brentonico Fontana

Carissima sorella/ ti mando questa/ mia cartolina/ col dirti che io/ sto bene ma qua/ fa molto freddo questi/ e i miei compagni.

Adesso siamo venuti di quartiere a/ Caldonazzo e di/ questo mese veni-/ amo a Trento/ Scrivetemi qualche/ cosa che qua non/ so più niente. tuo fratello Emilio

cui fu venuto le barche dei pioneri e con quelle abian potuto traversarlo. Quante granate in quel passaggio abbiamo ricevuto

sopra di noi. Un piccolo paese stava al di là, lo pasiamo in fretta, senza fermarsi, le case tutte era in fiamme, granate che continuava a scopiarne da vicino. un pò avanti ci troviamo in una piccola valle nascosti almeno dali occhi Era circa le 10, e con un ordine di restar fino alle 8 li in riserva. Dormi per un paio d'ore bene benché era sempre tuoni, e mi svegliai solo per cercar da mangiare ma niente; le cucine erano ancor chi sa dove. Ero calmo, e rassegnato al tutto. E pensai di scriver a casa, lo feci ma col dirli di trovarmi bene, e al sicuro, e altrettanto alla donna del cuore, per non scoraggiarla delle sue speranze.

132

Ferito 11 Magio 1915

Verso le 7 viaggiamo innavanti era ancor chiaro e dovemo avanzarci in quella pianura senza nessuna riparazione. Non si può immaginar i morti nostri che cascava ogni battito di cuore, e dobbiamo andar avanti
egualmente. Però per tutti non era pericolo alla mia compagnia lofficiale più grande era un sargente e da lì in su erano rimasti indietro nascosti al sicuro tutti siamo in guerra, eguali ma non quando ce tanto pericolo

133

Dopo aver visto linpossibile, di andar avanti in quella maniera, ci siamo nascosti in un piccolo canale di acqua, era l'unico nascondiglio. Era verso le 9 incominciava a farsi oscuro del tutto. Quando ci vien telefonato che dobbiamo andar alla baionette, e che in altre maniere è impossibile far retrocedere il nemico.

Quanto mi fece male quella parola sapendo, e dovendo andare proprio in cerca della morte. Mi alzai assieme ali altri amaramente mi sembrava impossibile di poter avan-

zarsi in quella maniera. fucilate, granate, un paese in fiamme davanti dei ripari russi che li era molto utile, quel chiaro per poter veder i Austriaci andarli incontro.

134 Tutto era in burasca, il cielo oscuro, canionate da tutte le parti, granate a mano, fucilate, metraliatrici che tuonava di continuo morti, lamenti di feriti, e nel mezo si vede avanzarsi circa 400 croschachi ¹ a cavallo, armati di fucile, di revolver di spada e coltello e una lungha e lucente lancia. ci fermiamo in piedi, e li spianamo il nostro fucile contro, dopo un momento che facciamo fuoco, sembrava di veder una montagna che sta crolando, cavali uomini[ni] masagrati, lancia fucili per terra, per aria nelli stomachi umani nella panza dei cavalli, tutti quei 400 cavalieri si trovava fuor di combattimento. Ci troviamo circa 20 passi dai nascondili russi ancor sempre fra i urli e le fucilate. Quando ci vien detto di zicar ² urra! allasalto col fucile sempre pronto, e in fretta facciamo una piccola corsa mi senbrava di non

135 aver più respiro, fra i fulmini, e lagitazione, da tutte le parti vedevo cascarmi compagni, stavo per saltare un reticolato che era solo a pochi passi dai russi quando mi senti calar le forze e cascò in terra, una balla di fucile mi aveva forato la camba sinistra!...

Non potente in altre mi feci colle mani un piccolo buco, e potei con grant sforzo levarmi la canistra e meterla davanti per riparo. Incominciai a chiamar la sanita ma inutile. restai alquanti minuti pensando, e resegnatomi di morire, non per la ferita, ma vedendomi cascarmi intorno più e più granate, venni quertato di terra la canistra sembrava un bersaglio fucilate che mi pasava pochi metri sopra. E in poco tempo incominciai a venir debole la ferita aperta, il sangue scoreva a corgo ³ e da solo mi era

¹ Cosacchi.

² Dal dial. *zigar*, urlare.

³ A gorgo.

impossibile afasiarmi presto non sentivo più male, e mi sembrava di sognare

Dopo 20 minuti veni svegliato, da un ufficiale Austriaco, mi dimanda ove sono ferito e a stento potei farlo capire mi talia le brage ¹ e le mudande per mezzo, e mi affascia alla meglio. fortuna che lo conoscevo ancor da primo, e pregandolo, di eser trasportato in dietro, mi fu favorito. Il fulmine era cesato, solo qualche fucilata da lontano, si faceva sentire. Andò lui a svegliar la sanita che stava dormendo in dietro in un bucco e da quella venni messo in una portantina e in viaggio, lasciai li la canistra con dentro tutto fuori che 3 conserve che le potei prendere con me. Incominciavo a sentir male venivo tratto come alla balla ² fra loscurità e la fretta, e il teren non tanto adatato era sempre un martirio. Dopo un ora: venni messo a terra in un grant bosco, e senti pasar soldati che parlava Italiano, domandai il regimento il 4. li dimandai

subito di mio fratello, era di gia pasato da poco proprio a me vicino. Avrei bramato vederlo, ma pasiienza! Verso meza notte mi trovavo in un volto su poca paglia dimandai un po di aqua alla sanità avanti restar solo, ma fu stato inutile non ce nera. Sentivo dolori forti, febre, sete, però, pensando che ora ferito e facile che torna ancor ai miei bei monti, tutto mi lasciavo pasare e col pensier sempre fermo quasi mi ralegravo. Era verso le 3 di quella notte quando senti aprir la porta, e 3 soldati che veniva a riposarsi, io li credevo feriti come me. Ma quando senti de li e un poco aprir forte la porta e col chiaro del suo elettrico pote veder un ufficiale Austriaco, cioè un magior. Apena entrato grida forte di alzarsi niente al secondo crido inpugna il revolver, li altri 3 si sono alzati dicendoli che era amalati, ma lui non li ascolto carbatamente ³ li mandò fuori dietro

136

137

138

¹ Le braghe, i pantaloni.

² «... venivo trattato, sbattuto come una palla...».

³ Sgarbatamente.

al suo regim. e a me mi fu venuto sopra con una mano
teniva la lanterna e con l'altra il revolver. Li dico che sono
ferito, e che non poscio alzarmi, mi grida da rabiato che
coi suoi occhi vuol vedere ove sono ferito. Dopo aver visto
andò fuori senza aprir bocca mentre lui andava lo pregai
d'un pò daqua, ma non ricevetti nemeno risposta, non
potevo muovermi dal male e stavo aspendando qualcuno
venisse, ma niente in tutta la notte. Bramavo venisse pre-
sto giorno, almeno per venir di nuovo fasciato.

Finalmente che verso le 6 del matino potei un pò gri-
dar fuori stava della gente, ricevetti un pò di caffè da un
soldato, e verso le 9 venni messo su
un carro e in viaggio per l'ospedale

139

Un fiume!

Dopo 4 ore mi trovavo nel ospedale di campo in un sito a
pianterra su un po di palia, e quasi solo di feriti, li altri
tutti col colera, e tifo, ogni due minuti en vedevo a mori-
re. restai tuto il dì, senza mangiar senza bere senza ve-
der medichi, la camba la avevo tutta confia verso le 10 di
notte vidi un medico con un vaso e con un calice che li
dava un bichier di liquido per uomo ariva a me, lielo
refiutai li dico che non o colera io ma ferito. mi savorza a
prenderlo lo presi e lo tenii in boca un pò e poi lo spudai
tutto fuori non era aqua quello ma! veleno!¹

Alla matina lo pregai di venir trasportato via di li. dice
che non ce treni ne cari e che devo aver pasienza, e aspetare

140

Rimasi li fra mezo ai morti di colera fra la notte e tifo,
fino le 2 del dopo pranzo. Oh! che momenti infelici. Ognu-

¹ Come ripeterà più volte a suo figlio Domenico, Emilio rimase convinto per tutta la vita che si era trattato veramente di veleno, somministrato per sopprimere definitivamente i malati di colera.

no che vedevo venirmi vicino lo pregavo di venir portato via di li ma nesun mi dava ascolto. A quelora mi pensai di fugir da solo.. e lo feci!

Mi strai ai a piano, come un serpe e con i bracci potevo avanzarmi sempre per terra in un'ora potei fare circa 300 passi in quella maniera fino che potei giungere sulla strada e li aspetai fino che vidi venir un caro e lo pregai di prendermi anch'io, ma aveva tropo fretta fuggi di corso. Di li e un poco ne vidi un'altro, ero per cridarli, quando mi senti tocar le spale. quando era il medico. lo vidi con un risoto ¹ fra i bafi. mi dimanda dove voglio andare e conto tutto ch'io non resto con quei

del colera, Mi guarda e ride di nuovo e mi dice Taliano, furbo va bene.

141

Il caro mi pasò da vicino e col comando del medico veni meso su con un po di paglia sotto la camba avanti...

Su quel caro eravamo in due feriti cioe io e un oficiale russo. parliamo un po per tedesco e poi mi dimanda di che nazon sono. Italiano li dico. lui contento e mi parla [*cancellatura*] in Italiano Benche sentivo male feci 3 ore di strada bene. Verso le 6 ci troviamo sulla riva d'un fiume, col ponte spezato era tristi pensieri andar di ritorno era troppo lunga e aspetar il nuovo ponte anche. Così senza tanti complimenti. Viene indrizato i cavalli nel fiume e il caro dietro arivamo nel mezzo e vidi che restando così venimo anegati era fondo circa un metro e mezo

mi alzai un pò con grant sforzo e dovetti aiutar pure anche loficiale perche lui ferito nello stomaco non poteva muoversi

142

Un colpo venimo tutti e due sotto aqua ma poi finalmente arivamo all'altra riva bagnati ma salvi.

Viagiamo ancor tutto quella notte. mi sembrava di dover morire febre ancor bagnato, la camba tutta confia e

¹ Dial., risolino malizioso.

con quel tontonar ¹ del carro credevo fosse l'ultimo viaggio. Verso le 7 di matina venimo mesi a terra in un piccolo paese ricevemo qualchecosa e dopo un po ancor sui carri e avanti fino le 11 di notte. Fino in Tarnof e da li vinimo mesi in treno. Pregai di venir di nuovo affasciato mi fu detto che porta pasienza fino a Cracovia che ariveremo in 6 ore e poi andro alospitale. Quella notte mi e stata
143 più che dolorosa. verso giorno siamo in Cracovia ma inutile abiamo sperato nelli ospitali non cera posto e dovemo andar in Boemia. mi rasegnai veni afasciato e dopo un'ora il treno parte di nuovo. Viagiamo tutto il giorno per medezina, pensavo di poter andar ancora a casa. mi rendeva tanta gioia quel pensiero! Passò il giorno, e la notte e circa le 9 dei 15 Maggio venimo fermati in un paese della Boemia, cioe in Val Mezeric ², e di li veni portato allospitale

Ospitale Val Mezeric!

Una gioia provai vedendomi su un letto abastanza buono dopo un si lungho soffrire mi adormentai dalle 12 di giorni, e mi svegliai dalle 10. dellaltro. Sognai di tutto, di asalti, di sangue di morti di pericoli, di fame, e d'ingiustizie dei miei cari e di quella donna che li pensavo
144 sovente, non mi sembrava vero, di trovarmi li però dopo aver rifletuto il mio viaggio credetti anche al mio sentimento. Scrissi subito a casa mia per denaro, e un pacho per ristorarmi un pò, e col pensiero, speranzoso di andar pur io fra poco a trovarli. Mi passò quel di bene vedendomi si malandato ricevetti mangiar anche più del bisogno.

Sono stato pesato e arivavo appena ai 53 chili ove quan-

¹ Dial., uso figurato, sta per dondolio, tremolio.

² Sulla linea ferroviaria che da Cracovia porta a Brno e poi a Praga, troviamo Valasskè Mezirici e più a nord Velkè Mezirici.

do partito da Trento ero 82 mi aveli un pò ma pensando di tornar ancor presto in quella valle che godetti tanto... e che potrò dar sfogo ai tristi pensieri, e le lugubre memorie del pasato rimasi felice senza parole.

Operazione

Alla mattina dei 20 maggio mi trovai il letto pieno di sanque perso fra la notte dalla ferita e tanto debole che non potevo in nesun modo pronunciar parola, Venni portato a basso in una sala, circondato da più medici, su una tavola legato giù braccia

e piedi, e con la mascera alli occhi, dovetti subire a quel potente veleno d'indormia ¹, era oribile confrontarlo mi sembrava la morte volesse sciacciarmi. Mi svegliai dopo più ore e mi trovai in una altra camera di quelli operati. Senti dolori potentissimi, e la febre 40 gradi debole senza appetito e pensavo quello che mi avran fatto mi feci più volte scoprire per veder se o ancor la mia cambia. Il giorno apreso ricevetti denaro da casa, un paco, e lettera. Del pacho potei sagiar solo una lingua di vino dinascosto e il resto ai amici di camera. Pasò poi tristi giorni, inghiodato in letto senza poter muovermi e senza più speranza. Ai 23 Maggio seppi che anche l'Italia e in querra. Non sapevo con chi pasar parola erano tutti li altri Boemi, Ungheresi, Crovati, Sclavi, Romeni Polachi e solo D'italiani Tedesci nianche non ce nera però benche il tedesco avrei pututo comprendere non me li [*parola incomprensibile*] lo stesso li odiavo troppo

per le sue iniquita fatte subire a me in 3 anni che ero stato servo di loro.

Dopo 8 giorni venni di nuovo afasciato vidi loperazione

¹ Dial., anestetico.

che mi fu sta fatto mi faceva un pò paura vederla ma quando vidi che sono circondato da quelli senza cambe, senza, braccia senza piedi, e con meza testa cioe tutti più disgraziati di me mi feci un po coraggio, e che mi adoloreva più era il pensiero dei miei cari lontani e che forse dovrà pasar settimane, mesi, et anni senza poter vederli, e meno ricer sua corispondenza, e forsi lori pure fra i straggi della querra come io lo sapevo per realtà, che giorni son quelli... che da innocenti si deve subire atroci patimenti per la volonta dei barbari senza cuore, lusingati, da un suo capriccio per suchiare il sangue di milioni e milioni martiri caduti per un dovere ignoto e alargar lonor, suo mentre lori stanno per tradir-

147 ci. Pasai li 3 lunghi mesi di cui dovetti soportar di tutto più avevo corispondenza coi miei. Avevo bisogno di danaro. Scrissi ai zii in Riva senza risposta. scrissi a Volano anche con nisun potevo parlar perche non capivo quelle linque. Ogni giorno in quella camera vedevo morire. Odor di tutto, mangiar sempre meno Un giorno mi calava la febre, laltro mi veniva ancor più. Così mi trovavo sempre inmenso in tristi pensieri.

Klostenainburg

In Agosto venni trasferito di ospedale e veni verso Vienna, cioe in Klosteneinburg ¹. Feci un giorno e una notte, di viaggio. la cambia mi batteva, di nuovo febre un male che dovevo rimaner sempre sdraiato nel treno sulla portantina. Non bramavo che lora di poter arivar alospitale per essere almeno un pò chieto. Ariviamo alla stazione desiderata e ancor subito veni meso su un atomobile
148 e condotto alospitale Pioneri Kaserme. rimasi li un sol gior-

¹ Klosterneuburg, a pochi chilometri a nord di Vienna, sorge ai piedi del Kahlenberg.

no. Di cui dopo aver pasato una visita, venni condotto alle Lastegerscule, Ospitale di riserva, pure in Klosteneinburg I medici li trovai abastanza buoni, ma non cosi le sorelle che ci stava dietro che ci odiava noi Taliani fino alla morte. Vidi parzialità da non poter descrivere fra noi e i tedeschi perfino [*cancellatura*] ricever da loro parole di offesa dopo aver sparso sanque per loro, zuchi, malviventi selvatici ignoranti di tedeschi e non potendo esprimermi bene per la mia lingua dovetti inghiotir tutto per bene, come un mare che si sazia di tutto, e sempre tace!

Colera!

Ogni giorno venivo trasportato in una stanza, per ricever le scosse elettriche alla camba dovevo subir dolori sotto quel paneto ¹ infernale più e più volte volevo stramazzarle fuor dalle mani ma soportai!

Il secondo mese ch'ero lì incominciavo at alzarmi e andar qualche momento a spasso, però con due ferle ², e senza metere a terra il piede ferito. Trovai qualche compagno Italiano cosi, mi pasavo il tempo meno male. Un di ricevetti corispondenza da zii e dai miei una lettera ch'era stata mandata per mano d'un picheto di soldati. codetti molto, e da quella donna che [*cancellatura*] lamavo ricevevo di frequente scritti che mi confortava tanto, in quei di d'angoscia e di pena in quelle tetre stanze di cui mi trovavo. Mi sembrava di ricever sempre più forza quando andavo qualche momento fuori. Ma un di innaspetato cioe a 15 Novembre nella mia stanza fu sta trovato un malato di colera, e la camera fu stata chiusa per 40 giorni, senza nesun poter entrare e noi sortire, Quanto mi sembrava

149

¹ Uso fig. del diminutivo di pane.

² Dial., grucce.



Emilio Fusari è il primo, seduto, partendo da destra.

lungo quel tempo non per dover morire che era
gia da lungo che mi ero rassegnato a quel passo per non
voler più soportar simili patimenti angosce avvenimenti
sofrire per la volonta altrui ma vedendoni come ucelo di
cambia e fra quelle barbare, donne giorno e notte, sotto i
suoi occhi e sentendomi dire che loro soffrono di più di noi
a star dietro a servire i feriti, e amalati non potevo soportar
sempre questi discorsi sapento solo io quello che o dovuto
sofrire e difendermi fra la vita e la morte su quei campi
ingrespati di sangue che solo provando si potrà credere
Quanto uomo soffre, e si deve adattare a simile patimenti,
sforzato da una malvagia volontà.

150

Stava per finir i 40 giorni quando un di dalla grant ira
che tenevo chiusa nel cuore, dici ¹ solo che in Boemia le
sorelle aveva più cuore per i feriti, e mi senti dire vigliaco,
porco Taliano e alla presenza dei miei compagni, li getai
una sciafa ²

a quella donna imprudente, ch'ella forse credeva prender-
si gioco di me. Certo non lavrei fatto se avesse potuto far-
mi capire a parole ma non avevo altri mezzi di sfogo, e mi
chiamai tanto contento perche la cambia di tutto il suo
fare da tedesco ³.

151

1916!

Terminato i 40 giorni senza più alcun accidente andai di
nuovo qualche momento a spasso. il mio unico passeggi
era sulle rive del danubio, ch'era poco lontano da li.

Era circa li ultimi Ottobre ⁴ 1915 un di piuttosto fredo,

¹ «... dissi solo che in Boemia...».

² Dial., schiaffo.

³ «... e feci bene, perché cambiò completamente il suo fare da tedesca».

⁴ Mantenendo per buona la ricostruzione cronologica del Fusari, a questo punto della memoria dovremmo trovare gli ultimi giorni del dicembre 1915 (il 15 no-

che volevo rimaner quasi a letto ma non trovandomi più bene in quella casa giravo sempre volentieri. Solo pasavo per un grant bosco, di antiche quercie e presto stavo per giungere alaquia cioè al Danubio. Quando vidi un punto, nero muoversi, alla riva nellaqua, alungai il passo, con le ferle che mi portava

152 fino che potei giungere al punto, rimasi piuttosto freddo vedendo un corpo umano. Gettai da parte le ferle e alungai il braccio verso il corpo, mi scappo più volte fra le onde che veniva sforzate da un venticello a fior di burasca pero un colpo potei aferarlo per un braccio e tirarlo alla riva. Era vestito da donna, mani grandi occhi neri, statura altissima, e coperto la testa dun velo nero, Lo smascherai, e credendolo, se non morto, in angonia. Ma lo vidi ancor subito muover li occhi e fisarme nei miei. Li parlai in tedesco ma niente in Boemo, meno, in Taliano meno ancora. Allora mi a dato da sospetar male e lo vidi andar con la mano abasso e prendere un coltello, a baionetta e senza parlare melo mostra. lo guardai un pò e confuso, anch'io presi le mie ferle e rimasi fermo avanti a lui squadrandolo

153 di cima in fondo con li occhi. Mero deciso di lasciarlo, quando lo senti parlare, non lo capi e mi feci replicar ancor in tedesco.. Intesi! o soldi o sangue! mi fu venuto subito il sanque freddo e decisi a difendermi. Lui stava per alzarsi quando li posi una bastonata sulla testa che lo stramorti ancor a terra mi mostra il coltello, parlandomi ancora non avevo altre protezioni e un pò d'ira che avevo dopo averlo salvato ancor minaciarmi li gettai ancor due colpi che una ferla e andata per mezzo. Lui si remenava ¹ lamentandosi e io fugi per non terminarlo del tutto. Era notte quando g[i]unsi allospitale.

vembre scoppia il colera, quindi seguono 40 giorni di isolamento), a meno che qui il Fusari, stimolato dal ricordo delle sue passeggiate sulle rive del Danubio, non intenda interrompere la linearità cronologica per recuperare un fatto antecedente.

¹ Dial., si rivoltava per terra, si dimenava.

E fra la notte ramentando quel momento li dovevo ridere. Non parlai con nisuno e mi tenni tutto per me il buono e anche lamaro. Così terminai il 1915 li e incominciai 1916 anche li. Però verso i primi febbraio 1916 venni trasferito

a Vienna al X distretto. Quanta fame in quel l'ospitale potete immaginarvi e li sono rimasto circa un'anno e tribulazioni e doliri, estra ¹. Per primo venni sotto una prova Io Taliano, Un Boemo, Un Romeno un Polaco. Era i primi giorni quando pasai una visita speciale e venni destinato in un'altracamera che si trovava queste 3 nazioni e i io 4. Era circa le 8 di sera avevamo ancor da ricever da cena. Quando vidi venir 3 medici due aiutanti e 3 donne con un caro di feri. Il medico mi dimanda il nome Ah! Ah! dice lui, bene, bene, Omo, mi prende la camba senza parole, e con un ferro lungho 20 centimetri e sottile come un ago, lo fa penetrar vicino alla ferita, e per 6 volte in torno mi sembrava insopportabile in 4 mi teneva e lui per circa 20 minuti fino che a potuto far penetrar per i 6 busi fatti, una specie di veleno, cioè acolina ²

e poi con ordine suo 10 giorni a letto e ogni ora giorno e notte un piccolo sacco di sabia riscaldata sulla ferita e li altri 3 egualmente era un vero martirio, sempre febre, dormire mai ogni ora disturbati dai dolori mi augurai via la camba più volte. Dopo un mese stavo più bene, non cola ferita ma per il male. Così ero un po' contento potevo andar a spasso, ma venni subito meso al lavoro nele scole dei invalidi, dalle 8 di mattina fino le 12, e dalle 1 fino le 2 movimento a comando, e dalle 2-4 laparato alla camba dalle 4-6 fregagioni, elettrico Sanglor bagni a vapor; tutto misteri per i martiri e feci per un'anno ancora di continuo tutti

¹ Dial., oltre tutto.

² Non siamo riusciti ad identificare la sostanza che gli veniva iniettata. Così come sconosciuto sembra quell'*elettrico Sanglor* nella pagina successiva, al di là del fatto che si trattasse di applicazioni elettriche.

questi lavori e poscio dire di eser venuto sempre pegio colla cambia in questo tempo ebbe 2 volte la cambia ingesata un mese per volta, e ancor più una operazione.

156 Pero voglio un pò descrivere, Il primo gesso melo lascia meter subito. Però dovetti subir molto. Venni getato su una tavola e legato mani e piedi e sotto quella orenda puza di indormia mi adormentai. Mi svegliai di li e 2 ore pieno di male, e rimandando ¹ per 3 giorni, credevo di dover fra breve viagiare dal'altra parta, ma non era quella la mia ora rimasi a letto 20 giorni. Venni poi a star meglio, ma era pegio, perche fame per sempre e si riceve poco, Pero potendo andar fuori essendo Vienna, cioe la capitale di questo stato miserabile, dimandando e pregando o rubando si poteva aver qualche pezo di pane. A qual misere condizioni mi trovavo un di. Famato e senza un soldo, in tasca, senza nuove dei miei, o di quella donna anche da lungho. Dai parenti pure. Gettai uno sguardo al cielo per veder Dio, ma non lo vidi. Era verso le 7 di sera solo colla testa in seno e inmenso

157 in piu pensieri, viagiavo intorno a un albergo. Più volte volevo andar dentro, ma senza denaro! e se venisse poi pigliato! Feci un pensier serio cioè eser lontano da tutti per volontà deli altri rovinato, e pensando al pasato mi feci forza e avanti. Ordinai mangiare, e bere fino che mi sentivo sazio ero solo in quella tavola, e il mio pensier era di fugir, senza eser veduto. Pero qualcuno mi deve aver letto nel viso la mia triste condizioni. Un uomo che stava in un'altra tavola mi fisava da lungho nei miei occhi. In un momento lo vidi alzarsi e venirmi preso e mi parlò subito in Italiano rimasi un pò sbalordito di quel incontro sconosciuto. mi dimanda se sono ferito, sì! dove, e quando, li dicevo solo sì, e no, mi dimanda se voglio denaro, a quella parola mi senti, il cuore confio di pensieri... Però lo acetai

¹ Dial., vomitando.

senza proferir parola solo grazie! Pagai e me ne andai pensando, a queluomo per me ignoto, e cosi gentile.

Un incontro! 1917

158

Passò un pò di tempo ancor sempre coi soliti lavori. Un di pasai una visita e venni destinato di ricever ancor il gesso alla camba. Mi ostinai di non lasciarmi! e lo feci, Più volte veni chiamato in sala di operazione, e io per non dover sempre dirli no! Scapavo subito dopo pranzo e venivo verso le 9. li lasciavo sempre la cena per non lasciarmi pigliar ancora. Così pasò 15 giorni sempre con quella tema, ma speravo di pasarla liscia, cioè si dimentichera di marturizarmi. Ma non lo fu! Una notte dormivo dolcemente senza presto più quei pensieri di lasciarmi operare. ero in profondo sono, quando venni svegliato e senza poter proferir parola mi vidi il medico e due asistenti adoso e coperto la faccia d'una mascera e al primo respiro dovetti adormendarmi di nuovo

A tradimento mi an pigliato, mi svegliai di li e un poco, e mi vidi un nuovo gesso alla camba. adolorai non poco, piansi di rabbia, Rimasi un pò di tempo a letto, ne provai più di quanto si puo descrivere, male, fame, Angoscie, Tristeze, avvenimenti¹, momenti di colera, contro una donna che mi odiava perche parlavo Taliano. I medici mi diceva che non voglio quarire per non andar al campo e che se non mi adato ai suoi comandi non vedro più la mia casa, e che con na ferita equale alla mia molti e molti son tornati al campo quariti perfetamente. Quelle parole m'invelenava il sangue, essendo si grave ferito, e sempre male, e non eser creduto. Pasò cosi alcun tempo veni un pò meglio e andavo di nuovo a spasso. il geso mi era stato

159

¹ Come in altri passi sta per «avvilimenti».

levato, però la camba era medesimo, o forse peggiorato. nulla dei suoi studi mi migliorò, e alor conobbi che e solo per farmi più patire ¹. Pasai alquanti mesi sempre con quella speranza della pace ma invano! In Dicenbre ancor del 1916 andai in permeso 8 giorni in Puldlau dai miei zii. Pasai quel pò di tempo bene almeno lontano da quei occhi che odiavo, di un odio, profondo. Tornato poi era sempre la medesima vita, lavorare alle scole di talia pietra fino mezzogiorno per 25 centesimi e alla sera fino le 6 aparati elettrico f[r]egagioni e tutto quello che si può pensarsi per un martire. Era i primi Genaio 1917

Una sera verso le 7 quando mi senti un male forte alla camba andato a letto ma non potei dormire in tutta la notte, e la matina la camba era tutta confia. Veni portato nella sala dei più infermi mi trovavo dentro solo rimasi lì tutto quel di senza nessuna visita medica. Però una signorina che mai lavevo vista lì in quel ospedale mi stava dietro tanto gentilmente, e con buona maniera che mi sembrava di soportar il male più bene. Era verso meza notte e la febre era sopra i 41 gradi più sentivo male, qui[e]to tutto grondante di sudore non sentivo, più la voce di quella donna era andata a telefonar per il medico. Di lì e un pò mi sembrava di trovarmi in un doloroso sogno era più che realta, fu venuto quella notte operato di nuovo, e mi acorsi solo quando vidi il medico mettere il coltelo da parte e frenarmi forte alla camba. era stata una operazione per cavarmi il sanque quasto ei pezzi di osso che stava ancor dentro nella ferita. Dopo veni subito meglio incominciai a sentir tutto, e parlare un pò. Mi duro ancora avanti alzarmi 20 giorni di letto, In questo tempo veni sempre osservato da quella donna che amavo, per la sua cortesia e il suo buon cuore che serbava verso di me. Un di mi

¹ Fusari arriva a pensare che tutte le operazioni subite, i tentativi, gli esperimenti dei medici (*i suoi studi*), fatti sulla sua gamba avevano solo lo scopo di torturarlo, di farlo soffrire.

dimando il mio paese

la mia età, dei miei, se sono stato in guerra se son ferito, e se penso ancor di andar a casa insoma un monte di dimande li dico che non poscio restar coi tedeschi, perche mi sembra gente diversa dai Taliani. E fra il sorriso e la franca sua parola, mi dice, io sono Uncherese! rimasi muto a quella risposta. Quel di il dottore mi da ordine di un pò alzarli, et ella ancor di li e poco mi dice se voglio andar una volta a casa sua mi meraviglio tanto, sentendo così e li dico no! perche? perche e stata buona abastanza verso di me in quel tempo della mia operazione, e ora non voglio darli altri disturbi! et estra, per intanto non riceverò permesso di sortir! Alla sera verso le 7 stavo per andar a letto, e la vidi venir col permesso per me di poter sortir fino le 9. Non volevo mi sentivo ancor debole. Contrastai un pò, ma dovetti acetar il suo invito, di cuore.

Ariviamo al suo quartiere, mi porta una botilia di vin bianco paste, dolci, tè e mi fa segno che mangia, contenta perche avevo buon appetito mangiai proprio a sazieta! La porta dela sua camera stava aperta e colochio potei veder oltre un quadro, che portava il porto di Trieste m'intereso tanto che mi alzai e feci due pasi nella camera per veder meglio stavo guardarlo, e leggendo la scrizione che stavo sotto che diceva in Taliano, Trieste Porto e il mare! ella mi stava vicina e spiegava che e stato un regalo ricevuto da un suo conoscente Taliano un po dani prima, li dico così per ridere! forse era quello il suo amore? Ella con maniera mi rispose: benche amo tanto l'Italia, e il sangue, Taliano, che e il solo che abbia energia nel mondo; ma quello non era il mio amore, nianche terminato questa frase, che senti tocar il campanello della porta

ella mi ride e dice unamica! viene a trovarmi, io però pensavo diferente come lo fù! Io rimango fermo al mio posto ella va at aprire e vidi ancor subito una faccia da uomo sconosciuto, altro, magra, nero in faccia, ochi, neri aspet-

162

163

164

to serio, e risoluto, vidi ella tutta cambiata colli ochi origati... compasionevoli, mi si avvicina e mi parla per Unchere non capisco! E in tedesco mi dice, cosa brama niente li rispondo! Lui si volta e fa un passo indietro, e poi mi presenta ali ochi una rivoltella e mi dice! conosci questa! - io non sapevo che dire, li ochi li tenevo sempre nei suoi, mi sta sguadrando da cima in fondo e colla canna sempre a pochi centimetri dalle mie cervella. Feci più pensieri, volevo straparliela, ma come fare il colpo, se lui ma guarda sempre? Pensai almeno al mio bastone che portavo
165 sempre ma lo avevo fuori in cucina. Guardavo senpre quella faccia ma mi senbrava, venisse sempre più feroce! niente segnava di compasione, o di perdono lunica mia speranza era, di rassegnarmi di una balla nel capo, e rimaner rafredato al suolo. La donna era da lungo che stava a guardarci senza parole. Quando li vidi in un sol colpo getarli larma di mano, e piangier forte ai suoi piedi. Quel colpo e stato giusto suficiente per me da poter sortir in fretta, dai suoi ochi, mi fermai sotto quella finestra in istrada e potei ancor sentir i singhiozi e la voce sonora di lui che senbrava, un demonio. Era presto le 9 che mi trovavo a letto alospitali e pensavo a quel colpo che poteva succedermi da innocente lasciarli la vita.

In prigione!

166 Più bene mi trovavo a Vienna esendo che troppo dovevo soffrir fame, rabie, angoscie, e nauseato della vita militare, che mi sembrava un secolo che indosavo quei rudevi panni, che da lungho li odiavo. Era più giorni che un caporale mi oservava sempre ogni passo che facevo insieme di quella donna che quasi ero venuto at odiarla, per quella visita a me serbata dal suo... marito ¹

¹ Qui termina bruscamente la memoria. Emilio Fusari, in seguito, guarirà mol-

Dal *Canzoniere* di Emilio Fusari (pp. 53-60)

La partenza di casa alla consegna.

53

Sucinta della vita militare. Siamo ai 15 di ottobre dell'anno 1912. L'ora e giunta dobbiamo dar termine ai nostri divertimenti alla più bella libertà che l'uomo possa avere. In questa notte io dormiva col più lieto sonno senza pensare alla miserabile mia consegna¹. La madre mia non pote dormire e nemeno serar occhio sempre pensando allora della partenza del suo amato figlio la mattina si alzo ben bonora assai prima del solito e portandomi un bichiere di caffè mi disse piangendo. Alzati! O caro figlio e bevi questo caffè. E pansa che fra poco sara la tua partenza! Io mi alzai e sospirando dissi. Addio mamma ricordati di mè io vi devo lasciare. Poi m'invio per la strada che conduce alla stazione durante la via incontro la bella mia che piena di comozione si apresa per dirmi l'ultimo adio. Se qualche parola di consolzione che altrimenti il mio povero cuore si sarebbe

spezzato di dolore. Amor mio mia gioia speranza mia in pochi minuti ti devo abandonare. Così presto? Ai me! non posso crederlo mi pare un sogno. Ma Dio mio? Pur troppo e vero. E dopo averti tanto amato ora devo lasciarti?

54

Ah! destino crudele. Ebbene Dio vuole così e sia fatta la sua volontà. Pero ti prego di non dimenticare la feglicità passata ma mantieni sempro come fin ora per tutto il tempo che da me lontano sarai. Il giovane porgendoli la mano

to lentamente e passerà gli ultimi due anni di guerra nei reparti della riserva, intento a lavori sedentari.

¹ Ms.: mia consegna mia consegna.

disse col cuore palpitante e quasi espezandosi di dolore fin ora tu sei stato la mia gioia la mia consolazione il sostegno mio la mia amante in somma ed ora voresti che ti dimenticasi? no! L'amore e lamicizia che ti o portato fino adesso la voglio conservare anche per lavenire e ti saro sempro fedele e graditota l'ora che devo lasciarti. Dio a voluto cosi e cosi devo fare. Allora ne siamo abbracciati e un contracambio di mille baci cosipiangendo ci abbiamo giurato

55 la più sincera fedelta. Saluta poi la bella e la cara patria. Il treno era pronto che partiva per Trento mi appresai e montai, ed ecco il suplizio incomincia non più libertà non più alegria. Ma sotto il comando d'un caporale ci tocava stare. arivati alla stazione siamo smontati ed abiam preso il nostro pesante cufer¹ sulle spalle e su per un contrada luminata da lampioni elettrici che non si vedeva fine ci siamo inviati. Immaginatevi o lettori fra il peso del baule la passione alla partenza egli urli e li schiamazi dei vecchi soldati che dalle porte della contrada sui marcapiei ci compagnavano aveva in me una confusione di mile e milioni di pensieri che mi rendeva inquieto.

Quindi che fumo in caserma una voce ci fa sentire col dire dove andate giovinotti rovinati fareste melio tacarvi su salendo le grande scale e i corridori che tutora continuo a passeggiare: le porte si aprono si sente 350 ma voialtri ne avete per i porchi Rehlute miserabili
56 vermi della terra: ombre del paradisof² siete finalmente arivati da noi tutti da lungo aspetati.

Si vedevano mondar la pagnoca e tiravano scorse e pensate³ dicevano cosa avete da fare che molta di questa do-

¹ Da *Koffer*, bauletto.

² Da *Bereitschaft*, picchetto di guardia.

³ La frase è dialettale: si vedevano quei vecchi soldati sbucciare il pane (la *pagnoca* dalla durissima crosta); e tirare le bucce (meglio le croste) e le *pesate*, i pesci (di solito sotto sale o marinati)...

vette mangiar. In quel momento io avria desertato certamente. Vado in una camera vidi i letti così duri che parevano sassi. Alla mattina poi ci alziamo tutti sbalorditi amici afliti potete immaginare e pieni di pensieri e di dolori tutti fuori nei corridori. Tutti in fila ordinati come fossimo soldati. Un zuffier e un sergente dice a tutta quella gente di spoliarsi in fretta e poveri paiazzzi ¹ ci vestiamo da soldati non sapevamo cosa dire nemeno capaci di vestirsi

Non si puo di mandare ai vechi soldati perche si a paura di venir maltrattati Il terzo giorno mi consegna un manegoldo. Più che ancora il primo giorno mi [*cancellatura*] faccia veder quante stelle vi e nel firmamento. Divertimenti poi di ogni specie si trova finalmente alcuni vechi soldati che giocano alle carte ma non si fida nemeno andare presso per paura di essere da loro insultati. Povero dove sei arivato sei peggio che nelle mani dei barbari e delle penne dell'inferno. Alla matina avanti l'alba echo che si apre la porta della camera eb entra un manecoldo si anunzia al comandante e grida come un disperato fuori dal letto che se per caso non si fa presto ci ribalta il cavaletto. Bisogna inbancar coperte lensuola e se non sono a squadra le fanno saltar per aria. Se poi non si sa che fare chi che ² scarpe da lustrare e monture da netare

Si incomincia poi a spazare e meter tutto in ordine e poi cridano sporchi de capeloni ³. Voi altri che leggete gia non piangete ma ben tutti lo sapete che bisogna tutto netar e dapertutto spolverar prima di espinar ⁴ bisogna farse visitar se per caso si vede una machia se ne sente da bo e da vaccha ⁵, e poi tutto non voglio dir perche non vorei nepur sentir che lacuto che fanno i

57

58

¹ Dial., pagliacci.

² Trascrizione del dial. *ghè, c'è*, ci sono

³ Nel gergo casermatico *le capele* e *i capeloni* sono le reclute.

⁴ Parola incomprensibile, ma che nel contesto dovrebbe assumere il senso di «uscire», di «libera uscita».

⁵ Locuzione idiomatica che sta per «insulti».

poveri soldati a mangiar di quella pinza che son tanto stomega¹. Questo e il vito che ci da il K u K.² Tutti i soldati non avranno e mangiar noi tutti dobbiamo. Viene il tenente rabioso come un serpente e ci presenta al capitano con un moto da villano comanda di condurci in piazza darmi e ci ordina di marciar fuor dritti altrimenti sara tutto il di lauserit³.

Viene il quinto giorno di mattina, tutti assieme in una sciera ci viene consegnato la ghevera⁴ e poi subito nel cortil a far movimenti da inbecili tanti ati che non fanno ne pur i matti e cosi fino le undici suonano e tutti i giorni la e sempre cosi. Viene il sabato si crede di aver riposo dopo pranzo ma bisogna tutti [*cancellatura*] fregare che le una penitenza che ci fa tutti bestiare. Alla domenica si va tutti alla chiesa dicono che non si e buoni

59 di salutar. Il dopo pranzo invece si va nel cortile a inparar a salutar immaginatevi che studio per mettere una mano sulla bereta e pure non si fa mai bene a sa⁵.

Pensieri d'ogni specie grandi e belli e brutti quei se li fa tutti. Qua si pensa come si può fare nel gran giorno del giudizio a potersi deliberare

Qui si salta e poi si corre ab ogni piccolo rumore non si sa più cosa far credendo ab ogni istante che venisce a visitar e per le prime volte che qui atorno si marciava nelle braghe la colava. A ogni rumore che sentiva le braghe s'inpieniva. Fra la pinza e la pagnoca nelle braghe qui la fiocca. Se sentise che buoni odori che sanno i Tirolesi cacciatori.

Oh! povereti abbandonati dai genitori fratelli sorelle amici, e per più quella bella alegrìa che poco tempo pri-

¹ La *pinza* è una schiacciata di farina; *stomegà* significa «disgustato».

² Sigla che stava per *Königlich und Kaiserlich*, regio e imperiale; il riferimento è all'esercito.

³ Da *Laufschritt*, passo di corsa.

⁴ Da *Gewehr*, l'arma, il fucile.

⁵ Trascrizione del dial. *asà*, abbastanza.

ma la circondavano. Quella bella ragazza che pochi giorni fa li stava al fianco carezevole ha che gioia che delizia che minuti d'amore, eb ora pigliati alla trappola come i topi. Oh! miseri genitori non vi spezzano il cuore la partenza dei vostri figli? Non pensate alle grandi fatiche, le passioni, dolori che avete versato per la loro salute e per le speranze? Eb ora i vedrete rinchiusi dentro queste parti perpetue e spaventevoli.

Coraggio o genitori disgraziati preparatevi soltanto 60 Corone al mese vedrete che i vostri figli cresceranno in età e in pancia in sapienza e nel santo timore dei superiori. Vedrete che al loro ritorno avrete figli istruiti nell'ignoranza sani di perfetta marcia salute figli onesti puri casti come un giglio fangato. eccc.

Emilio Fusari
Bondone Per Passatempo 1913

Come passa l'inverno i militari ab uno civile ¹. E il civile ti dirà stanno sempre in caserma sul paione dimanda invece ad uno che e stato Milita che non ti rispondera cosi certamente. Ecco in fine come sta la storia.

Il Gennaio che la compagnia e messa in ordine comincia la manovra ordinaria della più parte dell'anno. La mattina la sveglia e alle 6. Bevutto appena il caffè bisogna pulire i corridori e le scale dopo netarsi in regola vestiti scarpe bottoni e poi si esce a fare esercizi di corpo o di arma che di regola e vicino alla caserma che durano circa 30 minuti esercizi che vien male al solo sentirli a nominare pensare con quel freddo avuto starla con larma in mano con tutto il corpo agiazatto specialmente i piedi che non sai più dove tenerli. Poi finalmente ti lasciano

68 andare in caserma dove ce subito Raporto onde il più delle volte 1 ora di scuola. Finita la scuola circa le nove si prende subito la canistra e fuori con quell'aria che ti rompe la faccia a pestare neve. Oppure a star sdraiato sulla neve anche 1 ora che pare eterna perche vengono adosso tutti i malani che quella temperatura ordinariamente regala. In fine vengono anche le 12 e si ritorna in caserma si mangia il managgio e poi non ce da riposare perche se si a servizio bisogna subito nettare, per essere preparati per le ore 2 e andare al vocatello in piazza. Dunque i militari l'inverno non lo passano niente di bello

Fine

Emilio Fusari

¹ Il senso è quello di un confronto: come passano l'inverno i militari a confronto dei civili.

ancora 600 giorni di cagna

A come frequente giubila il cuor del caciator pensando
ai 36 che lo copron di [?] Bensando e ripensando senpre
allestrenita. Inpenetrando quel momento che possa an-
dare a casa

Bondone

Il quaderno utilizzato da Emilio Fusari misura cm 16 per 20,5; è formato da 166 pagine a righe numerate, scritte a penna. Tra le pagine 20 e 21 si trova l'immaginetta sacra di Santa Teresa del Bambin Gesù; tra le pagine 81-82 sono collocate una piccola cartina geografica dell'Europa centrale e l'immagine di due ufficiali.

In fondo al quaderno si trovano inserite una lettera priva di data (ma che si riferisce al periodo del servizio militare) indirizzata a degli «Zii carissimi» ed una pagina staccata con una nota sul blasone nobiliare della famiglia Fusari.

La memoria autobiografica venne stesa nel gennaio del 1917, durante la convalescenza trascorsa in un ospedale di Vienna, sulla base di un diario del fronte, sul quale Fusari appuntava le date degli spostamenti ed i fatti salienti visti e vissuti. Ne troviamo un cenno nella memoria, a pagina 116, quando raccontando di aver visto una distesa impressionante di cadaveri, Fusari scrive: «(...) non feci altro che un punto nel mio piccolo libretto, che portavo sempre comme...». Il figlio Domenico si ricorda bene dell'esistenza del diario, si ricorda anche di averlo portato a scuola e fatto leggere ai maestri, ma poi ad un certo punto non si è più trovato tra le carte del padre e così è definitivamente scomparso, a causa forse dei traslochi tra Milano e Brentonico.

Emilio Fusari è anche l'autore di un secondo quaderno di 204 pagine (ma mancano le pagine 204 - 284, ultima del manoscritto) compilato durante il servizio militare, esattamente tra il 24 novembre 1913 e il 23 febbraio 1914. Si tratta di un Canzoniere particolarmente ricco di testi: canti popolari o desunti da fogli volanti, canzonette, filastrocche, storielle. Contiene in particolare i testi di una letteratura semi-popolare assai diffusa nelle caserme, che attraverso la parodia delle orazioni religiose, intendeva descrivere le condizioni del soldato. (Ma sulle caratteristiche del genere rimando a Quinto Antonelli, Storie da quattro soldi. Canzonieri popolari trentini, Museo del Risorgimento - Publiprint, Trento 1988, che riporta moltissimi testi presi dal Canzoniere del

Fusari).

Il quaderno somiglia anche ad un Album Amicorum, o per lo meno assolve anche a quelle funzioni: contiene cioè disegni fatti dagli amici, vignette, caricature, dediche, brevi testi sottoscritti che intendono fissare le istantanee di una esperienza comune.



Giacinto Giacomolli.

Giacinto Giacomolli

*Nasce a Saccone (Comune di Brentonico)
il 29 settembre 1883 e lì muore il 9 novembre 1961.
Contadino.*

*Si sposa una prima volta con Mattea Zeni nel 1909 da cui
avrà Vincenzo (1910); Ilario (1920); Vito (1923).*

Mattea muore improvvisamente nel 1924.

*Giacinto si sposa una seconda volta nel 1925 con Rosina Zeni
da cui avrà altri quattro figli: Innocenta (1926);
Celestino (1928); Palmira (1931); Arnaldo (1933).*

Note di edizione

Valgono anche per questo testo le avvertenze che abbiamo premesso alla memoria di Emilio Fusari. Ci preme rilevare almeno una caratteristica della scrittura del Giacomolli: la quasi totale assenza di segni d'interpunzione, così che il suo testo si presenta come una lunga e unica frase.

Questo provocherà senza dubbio qualche difficoltà di comprensione, ma non insuperabile, essendo per altri versi una memoria molto chiara.

Per quanto riguarda altre incertezze grafiche presenti nella scrittura del Giacomolli, e mi riferisco alla resa imprecisa di lettere graficamente simili (*m* o *n*; *a* o *o* ecc.), nella trascrizione abbiamo sempre optato per la norma ortografica.

Sù Questo libretto sta scritto su quanto a patito e soffer-
to in Gallizia e pregioniero in Russia Zibirie nelli anni
1914. 1915. 1916

Giacomolli Giacinto

Brentonico Sacone

Incomincio a scrivere adi 21/1 Lanno 1916

Capitolo I

Partenza da casa per consegnarsi Soldato

Il giorno 1 Agosto 1914 arrivo in Saccone ¹ un Avviso
che tutti quei giovani dai 21 ai 42. Anni che a servito sol-
dato o che fu fatto soldato deve consegnarsi entro 24 orre
al comando della sua Regimento a cui appartiene io mi
trovava a casa con

Una camba amalata ma dovetti partire il giorno 2 Agosto
di mattina Lasiando Molie Genitori e fili e con grande
passione

Arrivati all'astazione eravamo una moltitudine che an-
dava al treno a Trento siamo arrivati per consegnarsi ma
detto che devo andare a consegnarmi a Ispruch ² al mio
Regimento quel

Giorno lo fatto via a Trento la notte alle ore 12. sono mon-
tato di nuovo sul treno per Ispruch arrivato la mattina
alle 8 dei 3 Agosto andai a fare collazione e poi verso le
orre 2 dopo pranzo sono andato a consegnarmi la sera
non so dove andare a dormire dalla grande moltitudine
di popolo che vi erra

assiene di mio Cugnato Michele Giuseppe Corto e Cle-

¹ Saccone è una frazione del Comune di Brentonico, che si colloca ai piedi del
Monte Vignola, una delle cime del Gruppo del Baldo.

² Innsbruck.

mente e trovai Francesco da piazzina ¹ tutti assieme abbiamo dormito in una piccola loggia apreso al cortile della grosse caserme ² unpochi di giorni si faceva come si voleva ma poi sia destinati tutti alle proprie compagnie si doveva fare quanto comandava cioè essercizio darmi

6 Io mi aveva messo nella Compagnia Ersas ³ ma il giorno 12 Agosto mi fece monturarni in Civele ⁴ io era di quartiere a Etin ⁵ nelle scuole volleva mandarmi in Citta per mettermi nelle Fel compani ⁶ io vestito in civile non sapeva il perche mi nascosi o framisquiai fra li altri intanto mia dimenticato e restai nella

7 Ersas e fra pochi giorni con codesta compagnia formarono il 2 Mar Ballion ⁷ il giorno 22 Agosto di Serra ritornato in caserma dall'esercizio si senti voci che la mattina dietro dovevamo partire non si sapeva dove tutta la <notte> senza dormire sia monturati di nuovo fazzenato ⁸ Canistra ⁹ nuova insoma tutto cio che ocorre al soldato in guerra

8 La mattina alle ore 3 dei 23 cia fatto fare omenghem ¹⁰ e poi in cortile delle caserme fino le ore 6 partiti verso lastazione montati senza sapere dove si andava apasionato credendo di andare perla Gallizia invece sono venuto in Tirol nella valle di fieme a Predazzo dopo una marcia faticosa con grande calore

9 siamo arrivati in codesto paese abbiamo fatto 40 Chilometri io mi dolleva forte la mia ganba il Giorno dopo an-

¹ Piazzina, una località a nord est di Saccone sul versante rivolto verso la Vallagarina.

² Ripresa dal ted. *grosse Kaserne*.

³ *Ersatzkompanie*, compagnia complementare per la prima istruzione sommaria.

⁴ Mi fecero vestire da civile (o da borghese, come si direbbe oggi).

⁵ Nome di incerta identificazione; ma certo dovrebbe trattarsi di un quartiere o sobborgo di Innsbruck.

⁶ *Feldjägerkompanie*, compagnia di truppe celeri.

⁷ *Marschbataillon*, unità pronta per essere inviata al fronte.

⁸ Dal ted. *fassen*, prendere. Più avanti si trova anche «fazzato» e «fozenato».

⁹ Da *Törnister*, zaino militare.

¹⁰ Da *Übungen*, esercizi militari.

dai alla visita e per 15 giorni sempre alla visita mai fare manovrà senpre al Quartiere dopo mi mandai il 7 Settembre Allospitale di Bolzano sono stato fino il giorno 18 Settembre poi destinato alla Conpagnia

Aveva 2 giorni per andarvi invece io pensai di andare a trovare mia famiglia assieme di un certo Zomer Isidoro di Muravalle montai in treno e aseravalle ¹ arivati dacordo col Zomer ² di trovarsi il giorno dopo nel medimo treno andai a casa restai la 20 ore La mattina dietro partii di nuovo

Lasiando Molie Genitori e fili e andai alla compagnia in Panevegio Montagne di fieme ³ vecino alli Italia che La il nostro Capitano ciaveva destinato il posto di Guerra con l'Italia ma il giorno 21 di Settembre a fatta comodamento con littalia ⁴ e al giorno 23 partiti verso Lastazione per invagonarmi perla Galizia

Allastazione di Ora ⁵ siamo stati fermi 2 giorni 26 Settembre partiti a malincuore verso Gallizia il giorno 30 verso mezzogiorno siamo desmontati dal treno allastazione di Tarnof Gallizia ⁶ appena fuori dai vagoni si sentiva i primi Ribonbi di Canonì ben lontani ma faceva timore nel pensare che fra pochi giorni saremo anche noi fra quelli Orendi combattimenti abbiamo avuto un buon managgio ⁷ e poi partiti verso il nostro Regimento si trovava 4 ore di

¹ Serravalle, in Vallagarina, è un piccolo paese stretto tra la strada statale e le estreme pendici occidentali del Monte Zugna. Il luogo di Miravalle (più probabile di Muravalle) invece, per quanto sia un nome piuttosto comune a indicare località, non sappiamo identificarlo con precisione. Giacinto Giacomolli per arrivare a Saccone dove abita la sua famiglia, dovrà raggiungere Chizzola sulla riva destra dell'Adige e risalire l'erta valle del torrente Sorna.

² La grafia del nome appare più confusa, tanto che si può leggere come Zoller.

³ Paneveggio è una località che si trova tra Predazzo e il Passo Rolle, che mette in comunicazione la Val di Fiemme con il Primiero.

⁴ Si riferirà, con quel *comodamento*, semplicemente alla neutralità dell'Italia?

⁵ Scendendo dalla Val di Fiemme verso la Val d'Adige, Giacomolli e commilitoni si fermano alla stazione di Ora.

⁶ Tarnów, nella Galizia occidentale.

⁷ Da *ménage*, rancio.

marcia distante una pioggia dirotta e con strade che vi era 50 centimetri di fango io con grande stento potei ¹ arrivare alluogo destinato siano arrivati a notte sia dormito in un fenile fra pochissimi che vi era di vecchi alle compagnie

14 Il giorno dopo nia ² messo Alla 11 fel compagnia il capitano cia fatto piangere tutti cia deto voi siete venuti ad ocupare il posto dei vostri compagni o fratelli che a sparso il sangue per la patria dunque anche voi guardate di battere con valore e fedelta perla nostra carra patria parole queste che spezzava il Cuore masia dovuto passare ³ cio che a detto

15 Il nostro Capitano. Verso mezzo giorno vidi avvicinarsi ame un soldato che aveva una spana di barba lo fissai e vidi che è mio cugnato Michele lo baciai e poi stetti con esso tutto quel giorno il giorno dopo andai alla visita per la mia ganba che era tutta gonfia il dottore mi destinò all'ospitale di Tucòff ⁴ andai a sallutare

16 Mio cugnato e poi partito verso Tucòf consegnato un bilietto ad'un dottore mi dice che devo montare in treno andare a Vadovice ⁵ spitale cosi feci il 4 di Otob[r]e arrivai in un convento di capucini che erra spitale di Riserva ⁶ steti la 3 giorni e poi di nuovo destinato alla compagnia andai a Tarnof e steti la una notte che incomincio a vedere pidochi

17 E poi andato alle caserme in Bochnia ⁷ stetti la fino li 15 Ottobre e poi di nuovo partito verso il Regimento 2 giorni di treno sono desmontato Sensof ⁸ che la non si poteva più andare avanti perché aveva battuto il ponte ⁹

¹ Ms.: pottei potci.

² Interferenza con il dial. *ne ha*, ci hanno.

³ Nel senso dialettale di sperimentare, provare, sopportare.

⁴ Tuchów, pochi km a sud di Tarnów.

⁵ Wadowice, a sud ovest di Cracovia.

⁶ *Reserspital*, ospedale di retrovia.

⁷ Bochnia, a mezza strada sulla ferrovia che collega Tarnów a Cracovia.

⁸ Rzeszów, sulla ferrovia che porta a Przemyśl.

⁹ È il ponte sul fiume Wisłok.

della ferrovia partito a piedi 4 ore sono arrivato a Semis ¹
dormito un canpo di fango il giorno dopo vidi un certo
Leveghi Allesandro

E stetti con Esso fino il giorno 25 Ottobre ed il giorno 27
arrivai al mio Regimento alla 9 Compagnia trovai Arturo
Moschini partito verso la 11 compagnia per una selva solo
mi si spaccò sopra la testa 2 granate che soneva tempesta
fra quelle piante io smarrito esendo solo e le prime da
vicino tornai indietro e mi nascosi in un decum ² fino il
giorno dopo

Quel giorno trovai la mia compagnia e vidi di nuovo
mio cugnato il giorno 29. 30. Ottobre 1. 2. Novembre sia-
mo statti sul sponda di un fiume che si quamava fiume
sant ³ daltra sponda i russi noi sparano verso loro com-
batimenti non tropo orendi il giorno 3 di mattina verso le
ore 2 Abbiamo incominciato a Reculare verso Cracao ⁴ quel
giorno

Vidi anche Pacifico e Giuseppe Archet che veniva anchessi
al I R. e Busolli Buono ed anche mio cugnato sono stato
assieme due o 3 ore e dopo non lo vidi piu abbiamo viaggiato
8 giorni e notti continui si Dormiva 2. o. 3. orre alla notte
ma senza mangiare sempre affamati la sera dei 11 No-
vembre siamo arrivati in un paesello e siamo stati fermi 4
giorni ela si aveva da mangiare

Anche davanzo ⁵ carne pane troppo la notte dei 15 per
venire 16 ancora di serra partiti viaggiato tutta la notte e
tutto il giorno dopo sono passato da Crac[a]lo dimandai di
mio cugnato e mi dice che erra rimasto in Dietro facile

¹ Si tratta di Przemyśl, a ovest di Leopoli, che costituiva una piazzaforte ben protetta.

² Da *Deckung*, riparo sotterraneo.

³ San, affluente di destra della Vistola.

⁴ Krakau, Cracovia. Giacomolli si trova a condividere quella che venne chiama-
ta «la seconda ritirata» austriaca in Galizia, dovendo abbandonare le posizioni sul
fiume San e ripiegare verso Cracovia.

⁵ Locuzione dial.: anche troppo, tanto da avanzarne.

che sia prigioniero la sera di quel giorno sono arrivati in un fenile abbiamo avuto un managio che quel giorno erra di lunedì e martedì

22 Bendi buonora all'armi partiti e subito siano stati in una collina che fiocava le balle come la neve quelle da schi[o]po e da canone nel lafare di poche ore un monticello era coperto di cadavari la mattina dopo Caizer iegher for a a fare stum ¹ io diceva fra me o morto o prigioniero invece abbiamo fatto prigioniero i Russi con le ghever marsine ² ed avanti la sera di quel giorno

23 Eravamo in un decum fermi Ed io per il primo vidi i russi vicino a noi compagni faier ³ abbiamo fatto fogo forte abbiamo fatto Reculare il nemico con molti morti di loro il giorno dopo il Comandante del mio battaglione ci fece lode di ringraziamento ma io aveva la canistra forata da diversi parti dalle palle dall'unedi al sabato mattina senza

24 Darni niente da mangiare sabato avuto un managgio e poi si andava avanti in Russia ⁴ il gior[no] di domenica feni abbiamo avuto da mangiare azazieta in quel giorno scrissi a casa due cartoline la notte mars parait ⁵ la mattina dei 23 Novembre forra for bers stum ⁶ avanti in sul far del giorno siamo arrivati per così dire al macello morti

25 Cadeva per terra come laneve nell'inverno feriti una moltitudine io eri in una strada bassa viera molti ufficiali che gridava for io era ormai credevi da un al'altro morto ma Dio mi preservò poche orre dopo mi mandai in dietro a portare un ferito pochi passi avanti il compagno che mi aiutava a portare il ferito cascò e dice ai che sonferito

¹ *Kaiserjäger vor*, Kaiserjäger avanti; a fare *Sturm*, all'assalto.

² *Maschinengewehr*, mitragliatrice.

³ *Feuer*, fuoco.

⁴ Si tratta sicuramente di un lapsus, perché Giacomolli si trova dalle parti di Cracovia.

⁵ Da *Marschbereit*, pronti a marciare.

⁶ Da *vorwärts Sturm*, avanti all'assalto.

Li molai libisbom ¹ erra ormai cadavere le aveva forato il cuore una palla arrivai al luogo destinato assieme di un certo Larentis della mia compagnia in sul fare della sera dei 24 Affamati come cani si fermai a mangiare un poche di patate dice vien i Russi apri lusio e vidi il nemico che girava per le contrade siamo pregionieri i Ronbi di canoni troppo ².

26

Capitolo II

27

Pregioniero in Russia Sibirie Asia

Il giorno 25 Novembre in sul far del giorno molti nemici ci aferrò e ci fece suoi pregionieri abbiamo girato 8 giorni per arrivare al treno la notte Si dormiva in qualche baraca allaperto come le bestie in sul fior dellistate

28

Si pattiva un freddo tremendo la fame errà sempre commè ³ in 8 giorni comprai 20 corone di pane ma erra troppo caro lo avrei mangiato in 2 giorni il giorno 3 Dicembre siamo arrivati in una cita che si Chiama Nuova Al-lesandria ⁴ la mattina dietro abbiamo avuto un buon managgio e poi invagonati come i buoi

40 Soldati per ogni vagoni abbiamo girato 30 giorni di treno pieni di pidochi come se fossimo stati in un formica[i]o. Per fortuna i Soldati chi sincontrava ci faceva la carità col darci dei bei pezzi di pane il giorno 3 Gennajo stanchi di stare in quel treno siamo arrivati al posto destinato In Zibirie ⁵ fuori dalleuropa eravamo in Asia

29

¹ Da *Leibuberschwing*, il cinturone militare.

² Frase evidentemente tronca che allude ad un intenso cannoneggiamento.

³ Con me.

⁴ Supponiamo che si tratti di Novo Aleksandrovka, Repubblica di Russia, governatorato di Tambov che costituiva uno dei centri maggiori di raccolta e di smistamento dei prigionieri.

⁵ Sibir', più nota come Siberia.

- 30 Citta Strentischi ¹ Un freddo terribile cia menati in un Baracone si sputava e prima che arrivase il sputo in terra era ghiaccio per 15 Notti non si sapeva dove andare a dormire una notte in baraca la notte dietro in un'altra il di 18 Genajo cia messi in una grande caserma si dormiva 50 Soldati per ogni camera
- 31 faceva 56 gradi di freddo Sulle assi come i ruanti ² siamo la fino i 15 Aprile da mangiare se ne aveva poco pero io assieme di mio compagno Baldo Angelo andavamo di speso alle caserme dei Rusi ci dava della Buona zupa e tanto pane e poi fozenavano 3 stiche ³ di zucchero al di e con questo conprava pane il Giorno mercoli e venerdi ci faceva la zupa di pese marcio
- 32 Lera acqua salza ⁴ e sapeva un odore orendo si poca bene di spesa il giorno 15 Aprile ci mise in marcia non sapendo dove andava cia menati dentro in Citta in una casa di bacani ⁵ la abbiamo avuto una piccola cameretta che si stava bene 6 Italiani soli separati Dai ungheresi e tacci ⁶ si stava meno male ma senpre
- 33 Affamati abbiamo fazzato perfino 1/2 Soldo zucchero per ognuno. il giorno 28 di Maggio noi tutti Itatiani siamo stati chiamati in Cancelaria la cia detto un ufficiale per Italiano se voliamo andare in Italia ⁷ per che dice i nostri

¹ Non siamo riusciti ad identificare la città così nominata dal Giacomolli.

² Dial., maiali.

³ Dial., stecche. Pani di zucchero che barattavano con pane.

⁴ Dial., salata.

⁵ Dial., contadini ricchi.

⁶ Dal ted. *Deutsche*, tedeschi. Più avanti si trova anche *taci*.

⁷ Nell'ambito della politica delle nazionalità, i Russi intrapresero assai presto l'iniziativa di convincere gli italiani «irredenti» a cambiare fronte, a passare in Italia. Solo in un secondo momento Giacomolli entrerà in contatto con la Missione Militare italiana, in Russia proprio per agevolare il «rimpatrio». Cfr. Antonello Biagini, *La Missione Militare Italiana in Russia e il rimpatrio dei prigionieri di guerra e degli irredenti trentini (1915-1918)*, in Sergio Benvenuti (a cura di), *La prima guerra mondiale e il Trentino*, Edizione del Comprensorio della Vallagarina, Rovereto 1980, pp. 579-597. Per una storia più complessiva della Missione militare italiana si legga il diario di Fioravante Gottardi, in questo stesso volume, corredato da note anche bibliografiche più complete.

paesi trentini ormai sono Italiani il comando Russo mi dice chi di voi vuol andare sempre proteggendo l'Italia

A queste parole li abbiamo risposto che siamoigionieri Russi e in Russia vogliamo stare al sentire questo chei nostri paesi sarra sacheggiati dai Italiani mi veniva un gran pensare ancor più a mia familia e sostanze o poveri fili molie genitori cosa sara mai di voi. La si andava a lavorare o 15 giorni 1 di ma si faceva pochissimo ¹ solo che il di 19 e 20

Luglio abbiamo lavorato forte a fare una fossa Nia detto che venivamo pagati ma non abbiamo avuto niente in questo lavoro nella terra trovai ancor ghi[a]ccio pensate che eravamo in Sibirie. Sono statto in questa citta fino il di 3 Agosto abbiamo avuto il managgio e poi nia deto di prendere quel poco che abiamo e ci condusse al treno eravamo 800 uomini

Siamo manciati ² 12 giorni di treno senpre verso Laustria pensando forse sara pace invece cia fermati in una grande stazione la siamo stati 4 di in quei vagoni giorno e notte il di 15 Agosto siamo stati consegnati ad un civile Russo 120 uomini cia messi in treno ancora un giorno siamo arrivati in una piccola stazione la ci mise in una

Baraca e siamo stati la 6 di. invece di managio ci dava 25 soldi al giorno da comprarsi pane e venuto due uomeni aprendere 8 soldati con 4 Italiani 4 taci abbiamo girato due giorni con i carri e poi arrivati in un grande paese e la siamo andato a lavorare 3 settimane in diverse familie il giorno 21 Settembre mie venuto a prendere una donna e da questa

Sono stato a Lavorare un mese o lavorato a legare covoni e poi lavorato a fare legna il di 25 Ottobre sono andato in canpagna assieme di mio compagno Baldo colla machina

¹ Vorrà dire che si lavorava un di ogni quindici giorni?

² Sta per *marciati*.

da battere frumento in una sol notte abbiamo battuto 24 quintali frumento dopo stanchi dal lavoro del giorno si dormiva poche ore alla notte in mezzo alla canpagna con poca palia

39 faceva molto fredo una mattina avevem 15 centimetri di neve sulle gambe in Novembre abbiamo incominciato a condure a casa i covoni grani da spica in 1 sol canpo o lavorato con 7 Cavalli 16 giorni a condure a casa segalla e Biada in questi paesi vi sono mottissimi grani che il padrone del mio compagno Baldo me fa piu che paese di Saccone e prada ¹

40 Qui sollo e in questo paese vi sara 8. o. 9 milla Cavalli il mio padrone neaveva 6 ed io solo a farli lavorare il di 10 Ottobre sono stato Quiamato unora distante in una cancellaria io per tutti 4 i miei conpagni la vi era un uomo che parlava per Italiano mi dice perche non voliamo andare in Italia

41 Come cittadini io lio rispo[s]to per tutti i miei conpagni noi siamo pregionieri Rus[si] dobbiamo stare al comando Ruso come pregionieri andiamo anche in Italia se lufficialita ci conduce na non andare di nostra volonta come cittadini Italiani siamo pregionieri e pregionieri dobbiamo stare fino che viem pace

42 Qua sia da lavorare giorno e notte la mattina bisogna levare alle ore 1. 2 ed anche 12 di notte e si mangia un pezzo di pane ed il te e poi si viaggia coi cavalli incanpagna lontano fino 25 chilometri nei mesi di Novembre dicembre Gennajo e febraio nolto fredo o terminato a menare a casa il frumento il di 13 Marzo quasono paesi che viè molto grano da spiga ma i contadini a un vivere piuttosto

43 Misero e da incominciare lultima Domenica di Novembre fino il di 7 Gennajo [*cancellatura*] mangio solo pane e il tè

¹ Saccone (il paese di Giacomolli) e Prada sono due piccoli paesi confinanti sull'Altipiano di Brentonico.

e capuzzi freddi da conciare ¹ e poi la Quaresima per 8 settimane il medesimo pane ed Acqua e capuzzi gellati bisogna contentarsi alla melio perche siamo pregionieri e mangiare cuello che vie pane vene sono anche troppo e la fame sella fa tacere non si sa qua come la sia la fame

Mi Dimenticava che il giorno 10 Ottobre sia incominciato a carezare ² sulla neve colle slite e che il di 25 Dicembre sia gellato una guancia il padrone di mio compagno Baldo dallo grande freddo e un giovane di 16 anni lo dovette menare all'ospitale anchesso collo gambe gellate si quel giorno di S natale e stato il piu freddo di tutto linverno fino 43

Gradi afatto di fredo i miei padroni a terminato di battere i grani da spiga il di 18 Marzo e una familia di quella povere ma a fatto circa 200 e più quintali fra frumento e segala e biada e paesi questi buonissimi ma il dormire e miserabile perche quando lavora in canpagna dorme sul nudo tereno a cielo aperto come da noi le bestie sul fior dell'estate e la notte e fredo anche in Lulio e quando dorme a casa si sdraia sul pavimento come le

Pecore misci uomini e donne il letto e lenzuola non sa cosa sia e in questi paesi vi sono una specie di gente perfino piccoli paesi intieri che ad un tenpo appartenevano alla Turchia e per questo si chiama tatari ³ e questi tatari in tenpo di quaresima 8 settimane di giorno non mangia né beve niente solo che di notte e lavora lostesso questa specie di gente perlo piu abita in piccoli paesi in mezzo

Alle selve campagna poca e niente solo lavora di legna ma anchessi a molti Cavali come i Rusi perche fieno neà troppo anchessi. In questi paesi linverno e lughissimo o incominciato a andare in campagna a lavorare la terra e semi-

¹ Dial., cavoli cappucci freddi e sconditi.

² Dial., in senso letterale: viaggiare sulla carreggiata.

³ Giacomolli è ben informato. I Tatari erano effettivamente di origine turca e mantennero intatte le loro tradizioni, pur ben dentro la Russia europea.

nare il di 2 Maggio seminare frumento biade e poi incominciato ad arare la terra per il prossimo anno perche qua dove si semina la terra ogni due anni metà stanno metà l'anno venturo

48 Il giorno 2. 3. Giugno e venuto 25 centimetri di neve e freddo come da noi in Gennaio il di 5 si voltava coll'aratro terra e neve il giorno 10 Giugno e venuto il Telegrama in Cancelaria che il di 14 Corente Dobiamo partire a malincuore abbiamo dovuto partire lasciando la Buona gente di quel paese tutti mi voleva molto bene e la mia padrona quando sono partito piangeva come la mia familia medesima il nome della mia padrona era

49 Oeolina Sfallò suo marito Geremia si trova pregioniero in Austria il paesi si chiama CarloCanova Gubernia Novosui partiti abbiamo viaggiato 2 giorni coi Cavalli fatto 140 chilometri arivati al Comando Slotaoza ¹ siamo stati due giorni abbiamo trovato 8 Trentini poi messi in treno lampo passati Dalla citta di Ufa citta di Sammara citta Sisral. Denzach arrivati dopo 3 giorni di Treno nella Grande citta di Tambof ² dopo aver fatto 1105 chilometri ³

50 Arrivati un grande teatro assieme di moltissimi pregionieri Italiani Trentini e Triestini un circa 1000 e più sono stato la 15 giorni e poi partiti il di 8 Lulio dopo 2 giorni di treno e 2 di marcia siamo arivati nella citta di Shazschi la sono stato 18 giorni di vivere a pane zupa di fonghi e poi di ritorno a Tanbov passato di la 40 chilometri desmontati dal treno o fatto un giorno di marcia sono arivato

¹ Zlatoust (Repubblica Russa) si trova nella zona degli Urali meridionali, in territorio asiatico, non lontano dal capoluogo di provincia Celjabinsk. Nel suo circondario si trova quindi il paese che ospita Giacomolli, di cui non siamo riusciti a identificare il nome.

² Lungo il viaggio verso sud-ovest che lo porterà nel centro di raccolta di Tambov, Giacomolli passa per Ufa, capoluogo della repubblica autonoma dei Baschiri, per Samara (ora *Kujbysev*), per Syzran e infine per Penza.

³ Sul margine superiore delle due ultime pagine troviamo scritto quello che a noi sembra un inserto posteriore: «Tanbov sono stato ricercato per andare in Italia».

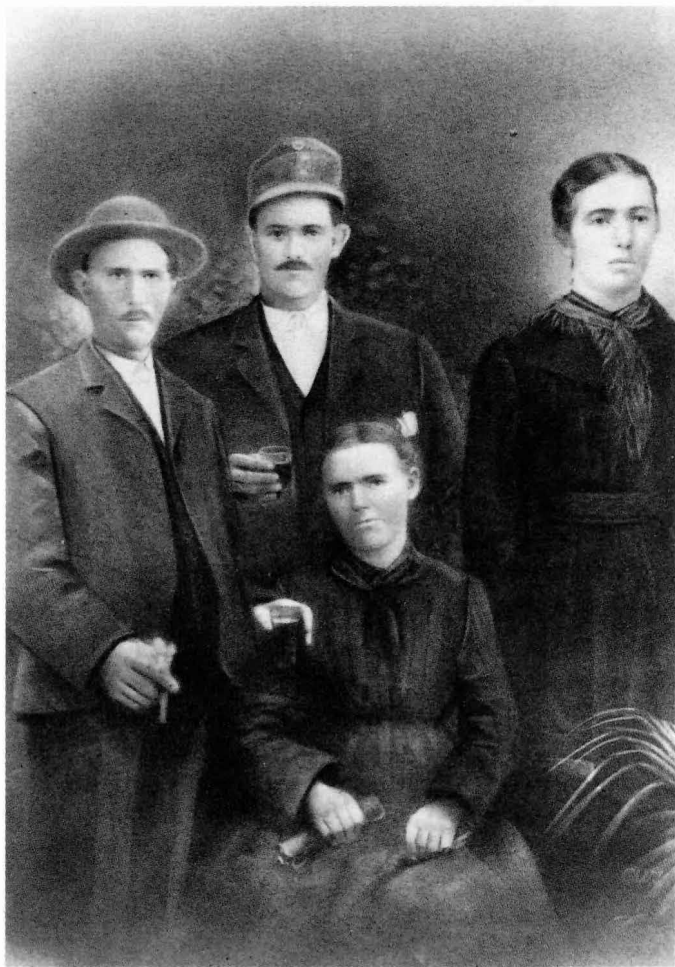
In un paese a lavorare in 200 prigionieri tutti da un grande Barone¹

¹ La memoria-diario si interrompe qui. Secondo quanto ci è stato riferito dai figli, Giacinto Giacomolli rimase per molto tempo presso questo Barone e in seguito presso altre famiglie di contadini, trovandosi dovunque bene e conservando per tutta la vita un buon ricordo dell'ospitalità russa. Ritournerà a Saccone il 4 novembre 1918, da dove dovrà ripartire verso le Marche alla ricerca della propria famiglia profuga.

Il quadernetto utilizzato da Giacinto Giacomolli misura cm 8x13,5; è formato da 62 pagine, a righe, non numerate, scritte a matita.

Sul retro della copertina nera troviamo conteggi ed indirizzi così come nelle ultime sette pagine non utilizzate per la scrittura.

In penultima pagina si trova scritto: Memoria che in Galizia il giorno 1 Ottobre 1914 o inprestato a Mio Cugnato Michele Corone 12. In fede Giacomolli Giacinto.



Giacinto Giacomolli, in una fotografia familiare, si trova al centro con la berretta militare.



Fioravante Gottardi con la divisa italiana.

Fioravante Gottardi

*Nasce a Cazzano (comune di Brentonico) il 9 ottobre 1887
e lì muore l'11 gennaio 1929.
Prima della guerra emigra, per alcuni anni, negli Stati Uniti.
Sposato con Emilia Tonetta avrà cinque figli,
di cui solo due sopravvivranno:
Flora (1915-1964) e Nerina (1927).
Contadino, durante la ricostruzione del paese diventa il punto
di riferimento dei compaesani per il disbrigo burocratico,
amministrativo e contabile.*

Note di edizione

Il testo che qui pubblichiamo ha una storia che deve essere raccontata per intero. Quando Fioravante Gottardi ritorna dall'Estremo Oriente ha con sè un diario scritto fittamente su un quadernetto nero di piccole dimensioni (8 x 13,5 cm.).

Nel 1925, un nipote di Fioravante, Enrico Bona, giovane tipografo presso gli Artigianelli di Trento, lo trascrive a macchina e lascia sull'ultima pagina del dattiloscritto (che conta 54 pagine numerate) testimonianza del suo lavoro: *"Terminato di scrivere il libro il giorno 2 maggio 1925. Copiato da Enrico Bona, nipote di Fioravante Gottardi che ne è il proprietario. Scritto con macchina "Ideal". Ne furono scritte due copie, che restano all'Autore e anche l'originale lo tiene lui."*

Manoscritto e dattiloscritto rimangono quindi presso la famiglia Gottardi, conservati prima dalla moglie di Fioravante e poi dalla figlia Nerina fino agli anni Settanta, quando il quadernetto nero attira l'attenzione di uno studioso calabrese, amico di famiglia. Il diario manoscritto viene quindi prestato, ma mai più restituito. Contattato anche recentemente, lo studioso non è stato più in grado né di fornire una spiegazione, né di trovare il manoscritto.

E dunque il diario che pubblichiamo è la trascrizione della trascrizione fatta dal Bona o, in altre parole, è la trascrizione del dattiloscritto del 1925.

Questo comporta qualche problema filologico che non saremo mai in grado di risolvere: come avvenne la trascrizione di Enrico Bona? Con la supervisione del Gottardi? Con quali criteri? Quale fu la parte del Bona? Ormai possiamo fidarci solo della memoria familiare che ricorda il manoscritto del tutto simile alla sua trascrizione: i medesimi titoli, la stessa scansione mensile e soprattutto la stessa lingua straordinariamente corretta.

Per parte nostra ci siamo attenuti scrupolosamente alla versione dattiloscritta, che comunque sia venne approvata dal Gottardi, correggendo i rari lapsus, sviste e segnalando nei modi soliti i nostri isolati interventi di normalizzazione grafica.

Inoltre anche in questo testo abbiamo collocato in parentesi quadra i modesti restauri di qualche parola amputata di una sua parte e tra parentesi ad apice le integrazioni apportate.

Non abbiamo riprodotto l'indice che il Bona aveva premesso al dattiloscritto.

*Ricordi
della
Guerra mondiale
di
Fioravante Gottardi
1914-1920*

1914

1° agosto ¹

Leco che una grande guerra s'avvicinava, giunse fin su al mio paesello di Cazzano ¹, dove qualche raro caso veniva a interrompere l'ordinaria quiete e tranquillità.

Perciò la carta di richiamo sotto le armi mi giunse quasi inaspettata, ancora il giorno 2 agosto.

Non si può descrivere la dolorosa partenza. Addii e abbracci, benedizioni e raccomandazioni da tutti. Ma fu giuocoforza partire.

Partii alla volta di Rovereto dove indossai la divisa degli Alpini ².

Il giorno 8 parto da Rovereto per Trento, dove il giorno 14 andai a giurare fedeltà alla Patria. Di una patria non mia. Ma se non si voleva venir fucilati bisognò giurare per forza.

Mi fu concesso il giorno 15 di rivedere la famiglia e fermatomi tre ore a casa, dopo un doloroso distacco ritornai a Trento.

¹ Cazzano è una piccola frazione del Comune di Brentonico.

² Gli *alpini* erano i Landesschützen (del 17 Kaiserschützen).

Il 17 agosto (data memoranda) accompagnati alla stazione da una folla commossa si parte col treno per il fronte Russo. Io coll'animo straziato penso se avrò la grazia di ritornare a vedere ancora le belle valli Trentine, se sarò fra quei fortunati che faranno ritorno dal campo, che comunemente veniva chiamato «Maccello».

Il 18 si arriva a Innsbruck, ai 19 a Salisburgo, il 20 a Vienna, il 21 a Budapest, il 23 in GALIZIA!

Nella pianura Galiziana si scende dal treno e col pesante zaino sulle spalle si marcia per tre ore. Che differenza fra i nostri verdi monti, al nostro bel cielo azzurro, a quella steppa e a quel brutto cielo grigio!

Il giorno dopo una marcia forzata con fame, sete, caldo e stanchezza, e dopo 12 ore riposo sotto le tende. Il 25 altra marcia di 9 ore e si sente già rumoreggiare il cannone. L'indomani si passa per LEOPOLI ¹ e la marcia continua fino a notte.

² Si deve fare pure una brutta marcia attraverso i campi Galiziani il giorno 27, con caldo soffocante e sete tremenda. Molti soldati soccombono lungo la marcia sfiniti. Durante una fermata mentre si sta mangiando il rancio si fa sentire il grido d'allarme e i cosacchi si fanno vedere da lontano, ma ci hanno veduti ed hanno voltato in altra direzione.

Il 28 si riposa sotto le tende. Non essendo abituato alla musica dei cannoni, non posso dormire. Tra il giorno arrivano alcuni feriti i quali ci dicono che la strage è grande e che i russi sono molti di più, calcolando che ogn'uno di noi ne ha cinque. Bel conforto che ci hanno portato! Passano pure anche alcuni prigionieri, e al vederli fanno compassione.

¹ Anche Giacinto Gottardi partecipa verso la fine dell'agosto del 1914 ai primi successi militari dell'esercito austroungarico ma anche alla prima grande ritirata. Leopoli (Lemberg per i Tedeschi) è oggi Lwów per i Polacchi e Lwiw per gli Ucraini. Si trova nell'Ucraina nord occidentale.

Il 29 si levano le tende e si va in un paese vicino, dove delle donne spaurite che mi rammentano la famiglia, ci aiutano a scavare una trincea in prossimità del paese; esse ci aiutano per la propria difesa e del paese. La notte non si può dormire ma bisogna andare in perlustrazione per non farci sorprendere dal nemico il quale per intanto non si fa vedere e non se ne scorge traccia.

Il 30 si continua a lavorare, ma dopo poche ore si sente l'allarmi e in fretta e, in furia si lascia il lavoro, si prende il fucile e si attendono nuovi ordini. Io vengo destinato a fare la sentinella sopra un ponte, dal quale posso vedere il desolante spettacolo che mi si mostra. Quasi tutti i paesi sono in fiamme. La povera gente fugge di quà e di là e passa sul ponte con un po' di masserizie sulla schiena.

Fu veduta durante la notte una pattuglia di cosacchi aggirarsi vicino all'accampamento, si sentì un nuovo allarme, alcuni colpi di fucile, poi più nulla.

Il giorno 31 si parte per un combattimento. Si sa da alquanti feriti del mio reggimento che già qualche compagnia è perita. - Arrivati in un bosco si trova una compagnia che si ritira. Anche noi non avanziamo; si comanda la ritirata, mentre i russi si avanzano sopra i cadaveri dei compagni caduti!

settembre

Dopo aver camminato una parte della notte, il 1. settembre ci troviamo in un altro villaggio. Tutto il Reggimento è riunito, fuorché quei miseri che sono rimasti vittime. Si parte di nuovo, passiamo per un angolo di LEOPOLI e prendiamo posizione in un folto bosco vicino alla città.

Il 2 si lavora assiduamente per preparare difese. La mia squadra è destinata per il servizio di vedetta. Arrivata la notte i Russi cominciano a bombardare il bosco e riceviamo

mo l'ordine di rientrare nel bosco. Ma qual vista orribile ci si presentò agli occhi! La compagnia che poco prima avevamo la-

3 sciata, era mezza distrutta e gli altri erano fuggiti. Il no[stro] Tenente ci dice che siamo accerchiati dai russi e che l'unica via di scampo è quella della città. Alle ore 11 di notte siamo nelle deserte e silenziose vie di Leopoli ¹, per le quali non si vede un'anima viva, entriamo in una caserma pure disabitata, dove troviamo da mangiare e da bere, cosa molto preziosa per noi che da più ore non avevamo preso un boccone di pane, e un sorso di bibita.

Alle ore 2 mattutine del giorno 3 usciamo dalla caserma e il buon giorno dei russi è una grandinata di palle che piovono da ogni parte e quindi bisogna fuggire precipitosamente. Per fortuna che fuori della città abbiamo trovato il nostro battaglione: Ci credevano perduti! Il resto del giorno lo fa passare una lunga marcia faticosa, colle solite compagne: fame sete e stanchezza.

Il giorno seguente riposo in un piccolo villaggio.

2 ore di marcia il 5 e poi accampamento sotto le tende.

Il 6 ci si annuncia che una grande, decisiva battaglia ci aspetta, e poi avremo la pace!

Non mi lascio illudere da queste fandonie, inventate per credere di farci coraggio a combattere, ma piuttosto penso che sarà difficile far ritorno dai campi galiziani. Se il piombo non mi colpirà, non potrò egualmente resistere a lungo alla fame, alla sete, alle fatiche...

¹ Anche Mario Raffaelli, un altro dei nostri diaristi, si trova negli stessi giorni ed ore a Leopoli, in una città che sta per essere presa dai Russi. Cfr. *Piccola descrizione della vita di Raffaelli Mario. 1914. - 1915. - 1916. - 1917. - 1918.* in *Scritture di guerra*, I, a cura di G. Fait, Museo del Risorgimento - Museo della guerra, Trento - Rovereto 1994, pp. 165-170.

Il giorno 7 si levano le tende, segue una marcia faticosa attraverso la steppa. La sete è insopportabile e non si trova nemmeno una sorgente, non un pozzo al quale si possa bagnare la gola inarridita.

Il mattino dopo, passando per un colle vedo molti cadaveri che coprivano il suolo caduti il giorno avanti. Attraversando un folto bosco vedo qui pure dei cadaveri di russi caduti dietro alle piante dove avevano cercato difesa. Giunti alla fine del bosco il terrificante spettacolo della battaglia si presenta davanti ai nostri occhi! Il tuono dei cannoni, lo scoppio delle bombe, si confonde colle grida strazianti dei feriti, cogli ultimi gemiti arrantolati dei moribondi! La mia mente è come un molino, non son capace di pensare né di formare un'idea<.>

In un momento mi si affaccia alla mente la famiglia, ma il grido del comandante mi fa dimenticare tutto: Avanti all'assalto! sortiti dal bosco, avanziamo di corsa mischiamoci colle altre file e al suono di tamburi e trombe assaltiamo i russi. L'urto fu tremendo, poiché il nemico volge le spalle e fugge. Quale massacro!!! Giunta la notte comandano la raccolta ma soltanto allora si può constatare quanti compagni mancano. Quante famiglie disgraziate!!

Mentre avanziamo per la pianura il giorno 9, l'artiglieria nemica ci prende di mira e in pochi momenti comincia lo sterminio. Povero il mio battaglione! Le palle cadono come la pioggia e non abbiamo nessuna difesa. La morte mi gira d'attorno. Il comandante la mia compagnia, vista la situazione pericolosa alza la voce con un grido: «Si salvi chi può»!! Povero lui! Forse sarà stato il suo ultimo grido, poiché da quel giorno non lo vidi più. Quando venni a sapere che era caduto, mi dispiacque, poiché con noi italiani era buono essendo pure lui italiano. Per fortuna mi sono salvato, oppure non era suonata la mia ora, poiché

una granata scoppiatami a due passi di distanza, mi getto in là altri dieci. Mi rialzai un po' malconco, ma fortunatamente senza alcun male. - La sera sotto il comando di altri ufficiali, combattei tutta la notte.

Il 10 ci fu concesso un po' di riposo dietro un piccolo monticello.

L'11 settembre, siamo tutto il giorno davanti ai russi che si ritirano lentamente combattendo. Anche in questo giorno si rinnovano compagnie e i cadaveri coprivano il terreno. Col giungere della notte tutto ritorna in calma, rotta soltanto dai bagliori e crepitii dei villaggi in fiamme che ardono tutt'ora, Mi guardo attorno e vedo due soli miei compagni, poiché gli altri appartengono a reggimenti diversi. Discorriamo un po' e ci meravigliamo di trovarci ancor tutti vivi. Perciò ci decidiamo ad andare in cerca del nostro Reggimento, essendo 24 ore che non prendevamo nulla da mangiare.

Arrivati in un vicino villaggio, uno spettacolo barbaro si presentò ai nostri occhi! Appiccati alle travi di una capanna 14 civili d'ogni età penzolavano morti. Seppi che avevano sparato alle spalle dei nostri soldati e perciò li avevano condannati a morte. Mangiamo poche patate trovate nelle capanne, e dormiamo su di un mucchio di paglia.

Il giorno seguente, (12) trovato un'ufficiale di artiglieria dietro domanda ci notifica che il nostro reggimento marcia in ritirata. Indicatici la via, dopo di aver camminato tutta la mattina, verso mezzogiorno lo troviamo radunato dietro una collina. Disgraziato reggimento! dove sono tutti gli uomini? Nella mia compagnia siamo rimasti in 50 e certe compagnie, distrutte completamente! Povero Trentino, di quanti figli ti ha privato questa guerra. - Ma pensandoci su troppo, non fa altro che farci crescere la rabbia! - Due ore dopo si parte in direzione contraria al campo di battaglia e la marcia continua fino a notte.

I giorni 13 e 14 marcia forzata senza mangiare.

Il 15 marcia di 6 ore e poi arrivo in un villaggio presso SEMITZ ¹.

Il 16 riposo e il 17 servizio sopra un ponte.

Partenza passando per Semitz il giorno 18.

Il 25 arriviamo in una valle fra i monti Carpazi in vicinanza dell'Ungheria. In questi giorni soffrimmo di tutto. Si è sparsa la voce che ritorneremo nel Trentino, ma io non dò retta a queste voci messe in giro a bella posta colla speranza di farci coraggio. Già questo era il loro metodo.

Il 26 riposo, il 27 due ore di lezione come si deve fare in battaglia, il 28 manovra sui monti. Occorreva forse insegnarci dopo quello che avevamo fatto? Noi abbiamo bisogno di riposo e di mangiare per ristorarci; ma non abbiamo né l'uno né l'altro: solamente un rancio al giorno e un pezzetto di pane. Questo mi fa pensare che la guerra la fanno con noi invece che coi russi.

Il 29 giunse a portarmi un po' di consolazione una cartolina dalla famiglia: mi credevano morto, ma avevano ricevuta una mia cartolina e già sapevano la tremenda disfatta.

Col solito accompagnamento di fame, pioggia e freddo il giorno 30 si fa manovra.

ottobre

Col 1 ottobre arrivano 2 battaglioni da Trento. M'affretto ad informarmi se v'erano parenti o compaesani, e con mio contento ne trovai alcuni. Domando notizie della famiglia e del nostro povero Trentino. Ma non possiamo che barattare alcune parole e dobbiamo separarci!

¹ Si tratta di Przemyz, a ovest di Leopoli, famosa «piazzaforte» che impegnerà a lungo i Russi.

Dal 2 al 12 ottobre a marcie forzate con fame e freddo ecc attraversiamo i Monti Carpazi. In queste dure marcie il mio unico desiderio è di giungere di fronte ai russi, affinché ci sia una palla che mi liberi da questa insopportabile vita! Sì acerbi erano i patimenti che non sapevo nemmeno cosa pensavo. - Vidi pure delle scene che eccitavano il mio sdegno, quando qualcuno cadeva stanco e sifinito lungo la via, i superbi ufficiali a cavallo, ben pasciuti, levavano la sciabola o il revolver, e li cacciavano innanzi come fossero dei malfattori!!

Il 12 finalmente si arriva alla destra di Semitz e udiamo tuonare il cannone terribilmente. Spero che le marcie saranno finite! Nella mattinata attraversiamo un fiume, ma restiamo indietro essendo il mio battaglione di riserva. Cominciano a passare i primi feriti. La sera avanziamo e passiamo la notte sotto la pioggia.

Giorno tremendo il 13 ottobre!. La mia compagnia è destinata a salire un colle sulla cui cima vi sono i russi trincerati fortemente. Avanzando, appena ci sc[o]rgono, ci prendono di mira colle mitragliatrici e in pochi minuti la morte è nelle nostre file.

Quale spettacolo straziante! Giro lo sguardo attorno e da tutte le parti vedo i compagni ormai colpiti. Gli ufficiali non li vedo, sono fuggiti? Poco distante scorgo una buca fata da una granata, e là vidi la mia salvezza. Riusciamo a trovarci dentro in cinque coll'acqua fino alle ginocchia e vi restiamo fino a notte. Calate le tenebre, si fa vedere un tenente che va chiamando a raccolta sottovoce i miseri soldati

6 ma purtroppo molti non si alzan più, poiché la morte inesorabile ha troncato loro la vita. Fra morti e feriti mancano già 40 uomini. - Dopo di averci riuniti ci ordina di scavare una trincea, e nelle condizioni che eravamo, senza aver mangiato, bagnati come polli ci mettiamo silenziosi al lavoro. Quanto ai russi, non ci disturbano, perché ci

credono tutti morti.

Il 14 finalmente un po' di riposo nella nuova trincea, dalla quale sentiamo parlare i russi, tanto siamo vicini. Come Dio volle venuta la sera ci portano il rancio. L'ufficiale ci annuncia che facilmente nella notte avremmo avuto un assalto alla baionetta alla trincea russa. Fra me però penso che ai piedi di quella trincea cadremo tutti, ma già poco m'importa il morire, anzi meglio così ed essere poi liberati da questa vita piena di stenti. Ma tosto il mio pensiero vola alla famiglia, e una lagrima mi scorre sul ciglio. Un po' alla volta però la stanchezza e il sonno mi vincono e mi fanno scordare tutti i tristi pensieri.

All'alba del 15 vengo svegliato di soprasalto dallo scoppio di alcune granate scoppiateci in vicinanza e domando spiegazione ai compagni dell'accaduto. Mi si risponde: «Hai dormito saporitamente tutta la notte, poiché l'ordine dell'assalto non è arrivato. <»> - Un'altra scarica di artiglieria mi fa vedere la trincea russa tutta sossopra. Gli artiglieri austriaci bombardano tutto il giorno la trincea facendo strage dei russi che vi si trovavano.

La notte è calma, e mentre sono di sentinella, mi viene in mente il felice passato e poi con rammarico miro il presente! Quale diversità. Ritorneranno ancora dei giorni felici? Non avrei saputo rispondere. - Ma un rumore mi distoglie dalle mie riflessioni, è il compagno che viene a darmi il cambio.

Il giorno seguente, 16, viene l'ordine di lasciare quella trincea e di ritirarci in un bosco vicino. Nel sortire dalla trincea i russi ci mandano un saluto con una scarica di fucileria e così vengono feriti tre compagni. Tutto quel giorno restiamo nel bosco e il 17 occupiamo un'altra trincea senza nessun incidente ove restiamo fino al 21. - La mia compagnia non fece nessun attacco in questi giorni. Solamente qualche bomba viene a visitarci ogni tanto e qualche compagno resta vittima.

Il 21 sloggiamo anche di lì avanzando sopra un colle protetti dall'oscurità, lavoriamo tutta la notte nel preparare le difese durante le quali abbiamo 4 feriti e un morto.

Vinto dalla stanchezza il giorno 23 mi addormento sotto una fine pioggerella che mi sembra dormire in un soffice letto.

Finalmente il 23 ricevo una lettera della famiglia!!... Leggendola mi sento commuovere fino alle lagrime... Povera mamma se sapesse in quale condizione mi trovo! Eppure ella sempre piena di fiducia mi aspetta.

7 Il 24 mentre conversavo con un compagno una bomba ci scoppia a due passi seppellendoci mezzi sotto terra, e quando il fumo si dileguò, potemmo osservare che brutto momento avevamo passato. Perfino il nostro ufficiale si congratulò con noi per essere rimasti illesi.

Nella notte del 25 due compagnie di ungheresi danno l'assalto alle trincee russe coll'avviso di tenerci pur noi pronti, ma ritornano presto essendo stati respinti con perdite gravi.

Il 26 mi porto in alcune case per cercare del latte ed entrando da una porta trovai due cadaveri morti di colèra e anche fra noi è cominciata la peste.

Il 27 siamo pronti ancora per l'assalto, ma anche questa volta non viene effettuato.

La sera del 28 lasciamo la trincea e ci porti[a]mo in un'altra posizione.

Un lavoro continuo di difesa ci occupò tutta quella notte.

Giorno indimenticabile fu il 29! L'artiglieria nemica ha preso di mira la nostra trincea e in un'ora di bombardamento distrugge tutto il nostro lavoro della notte. Ad ogni istante possiamo aver la vita troncata. Che fare? Fuggire è impossibile poiché le mitragliatrici da vicino ci guardano. Non ci rimaneva che aspettare la morte.

Quando però i russi credono di averci massacrati tutti rivolgono i loro tiri su altre posizioni e ci lasciano in pace.

Ma meraviglia! mentre prima pareva che quel luogo fosse divenuto già un cimitero, ora si levano cautamente un dopo l'altro da sotterra quasi tutti i soldati, tantoché abbiamo solo un morto e cinque o sei feriti. Tutti ci congratulammo a vicenda del pericolo scampato.

A mezzanotte arriva un reggimento di ungheresi, ancora novelli che non hanno provato gli orrori della guerra. Noi, pur avendo compassione di loro, cediamo volentieri il posto augurando loro buona fortuna.

All'alba del 30 ci troviamo fuori di pericolo e facciamo una piccola fermata e accendiamo i fuochi per riscaldare le membra intirizzite. Verso le 9 ritroviamo tutto il reggimento riunito, ma quanti vuoti rimangono! Anche questa volta ogni compagnia ha pagato il suo tributo nelle trincee<.>

La mia mente corre ai tanti pericoli corsi, ma credo che la mia ora non sia ancora suonata. Con una marcia di due ore siamo in un villaggio ove riposiamo.

Il 31 riposo.

novembre

Prendendo la strada che conduce a Semitz, il 1 novembre si parte e giunti a destinazione troviamo l'Arciduca Carlo che ci saluta cordialmente mentre passiamo innanzi alla sua automobile. Noi sembriamo una banda di briganti, coi capelli e la barba lunghi e arruffati e le monture infangate. Avrò ben osservato anche lui in quali condizioni ci troviamo. Prima di arrivare in città, in un prato facciamo raccolta e ci si distribuisce il rancio.

Durante la marcia passa per la strada l'Arciduca e un grido d'evviva s'innalza, ma dalla mia bocca come pure da quella di altri italiani non esce sillaba, comprendendo anche noi che non ci toccava di gridare evviva a coloro che

volevano sopprimerci.

Continuiamo la marcia e attraversando la città continua fino a mezzanotte. Molti per via sono caduti sfiniti, ma niente commuove il cuore dei superbi ufficiali, che vorrebbero decapitare tutti quei miseri...

Il 2 comandano raccolta e mentre mi metto in fila al mio posto, passa un ufficiale che dà uno schiaffo senza sapere nemmeno il motivo di quell'insulto. Se non mi avesse trattenuto il pensiero che mi metterebbero in riposo e forse poter rivedere la famiglia, non so cosa avrei fatto, che già le mie mani avevano pigliato il fucile, ma ebbi la forza di ritenermi. È questo il premio delle dure fatiche?

Nella giornata si riprende la marcia e questa volta almeno è un po' comoda e verso notte siamo in TARNOFF¹. Finalmente possiamo passare un giorno comodamente e ristorarci col mangiare e bere a sazietà, avendo doppio rancio. Poi ci fecero la vaccinazione.

Il giorno 4 si monta in treno. Sulle bocche di tutti corre la domanda: Dove andiamo? Mistero. Qualcuno dice che andiamo nel Tirolo. Io però non mi lascio illudere, poiché fui più volte ingannato. Il treno parte e fila tutto il giorno senza fermarsi, ma non sappiamo mai orizzontarci, calata la notte chiudono i vagoni e la mattina appena giorno sono tutti disingannati non vedendoci diretti pel nostro caro Trentino.

Verso le dieci del giorno 5 arriviamo ad una grande stazione, e conosciamo subito d'esser giunti a CRACOVIA. Dunque siamo in Polonia? Purtroppo è vero. A Cracovia troviamo 2 battaglioni di reclute e con gioia trovai fra essi pure dei compaesani. Domando notizie delle famiglie e mi rispondono che non fanno che piangere!...

Proseguimmo il viaggio e alle nove di sera il treno si ferma poiché la linea è spezzata. Ci tocca quindi smontare

¹ Tarnów, sul confine nord occidentale della Galizia.

e fare tre ore di marcia dopo della quale giungiamo ad una cittadella dove passammo il resto della notte dormendo accanto ad una chiesa, avendo come al solito, per tetto il firmamento e per pagliericcio la terra, sistema questo molto economico!

La mattina del 6 troviamo in questa cittadella da comperarci dei viveri, che così come avviene spesso quando manchèranno quelli del governo, avremo i nostri. Ricevuto il rancio si parte e la marcia continua fino alle 3 pom. alla qual ora giungiamo in un bosco dove troviamo le reclute arrivatevi per altra via. Qui riceviamo scarpe nuove e copperte, cose molto necessarie in quella stagione. Si prosegue poi la marcia fino alle 9.

Il giorno dopo si rinnova la compagnia e poi una breve marcia.

Un'altra marcia di 12 ore il dì 8, senza mangiare. Io sento non potrò forse resistere tanto a lungo, tanto mi sento debole e mi tiro avanti con fatica... Dei miei primi compagni pochi ne sono rimasti, le compagnie sono quasi del tutto rinnovate. Mezzi morti, prendiamo quartiere in una fabbrica di mattoni.

Il 9 riposo. Il giorno seguente visita alle armi, dopo la quale vengono riparate le rotture. L'11 andiamo ad una ora di distanza per scavare delle trincee. Così pure il 12 e il 13, ritornando sempre alla sera al quartiere.

Il 14 mi sento un dolore da una parte e m'annuncio ammalato, per la prima volta al campo. Ma il dottore mi dice che non bisogna osservare i piccoli mali e per medicina aggiunge che la guerra durerà ancora due anni e che vada a raggiungere la compagnia. Bel metodo per far coraggio!

Partii con altri tre compagni. Ma ogni qual tratto devo fermarmi non potendo più proseguire. Giunto sul luogo ove la compagnia lavorava, mi getto sfinito a terra. Il capitano mi domanda perché non lavoro. Io gli rispondo

che mi sentivo male ed egli mi disse di riposare. Almeno uno che ha un cuore umano.

La sera ritornato al quartiere devo portarmi in cancelleria per una lettera. Giuntovi il maggiore m'interroga chi è che mi scrive, poi mi consegna la lettera e aggiunge che fra poco andremo a trovare i russi e che non occorre perciò risposta. Io però capii l'antifona, che cioè sarei caduto e che la risposta sarebbe lor giunta per altre vie.

Questi pensieri mi suscitavano un brivido di sdegno da capo a piedi, e volevo rispondergli che quello che voleva augurare a me, la sorte forse lo avrebbe riservato a lui. Già lo sappiamo tutti che questo maggiore vede noi italiani come il fumo negli occhi.

Quando mi allontanai leggendo la lettera apprendo che essi hanno ricevuto le mie notizie e ansiosi m'aspettano! Poveretti! ancora s'illudono! Riscontro con una cartolina dicendo che sto benissimo e che spero presto rivederli. Certamente la mente non era d'accordo con la penna!...

Il 15 marcia di due ore e poi fermi. In questo luogo restiamo pure il giorno seguente. I russi intanto avanzano senza trovare resistenza e noi gli aspettiamo. Riceviamo notizia che questa sera avremo probabilmente un grande combattimento alla baionetta. Che consolante notizia!... Si susseguono poi altri ordini di ritirarci fino a che trovata una polveriera dobbiamo prendervi quartiere.

Non siamo ancora accomodati, che nel locale attiguo al mio si sente un urlo straziante accompagnato da un intenso bagliore che illumina tutti i dintorni. Disperatamente ci precipitiamo fuori ignari dell'accaduto. Apprendemmo poi, che, non si sa in qual maniera, un po' di polvere prese fuoco e il locale in un batter d'occhio fu in fiamme. I miseri soldati si precipitarono per uscire, ma nella confusione ne restarono bruciati ben 29, però coloro che nel tremendo momento furono gettati per terra furono illesi. Dei 29 però, nessuno restò vittima, ma solamente scottati. Sicché

dopo di averli condotti all'ospedale, noi prendemmo posto sotto le tende mentre la neve col suo manto copriva ogni cosa.

Mentre mi riscaldo al fuoco, il 18 mattina mi si consegna una lettera, ma non ho ancor terminato di leggerla, che la parola allarmi risuona per tutto l'accampamento.

Corro al mio posto. I russi non erano lontani, perciò dopo un'ora di marcia ci fermiamo in una valletta. Il nostro comandante ci rammenta di essere coraggiosi come negli altri combattimenti essendo noi tutti veterani e chiuse la sua predica col dire: «Vi prometto poi che avrete tutti una medaglia»... Che bel premio, certo che non mi faceva venire l'acquolina in bocca!

Avanziamo lentamente, ma non andiamo molto oltre che già i russi ci accolgono a fucilate. Nella neve si scorgono le palle che sembrano seminate. Avanzando ancora troviamo una trincea e non occorre neanche il comando che l'abbiamo già occupata, almeno qui saremo difesi dalle palle, ma non però dalle granate e dalla neve e freddo, che ci agghiacciano il sangue nelle vene.

Sull'imbrunire il nostro comandante ci ripete di tenerci pronti che avremo un assalto alla baionetta. Io colgo questa notizia come la mia liberazione, poiché un presentimento mi dice che questa volta o morto, o ferito o prigioniero questa volta dovrò essere. Io però non avrei saputo quale condizione di queste tre scegliere!

La notte è scesa scura e il comando avanti si fa udire in tutta la trincea. Balziamo fuori, e già alcuni cadono fulminati. I russi sparano come demoni, hanno forse intuito la nostra avanzata? Scendiamo in una valle e i russi rallentano il fuoco, poi man mano cessa. «Avanti» grida il comandante, e fatti 50 passi col revolver in pugno grida «urrà»... Noi dobbiamo seguire il suo esempio e in pochi momenti siamo nella trincea russa. I russi sbigottiti alzano le mani e sono nostri prigionieri. Gli conduciamo subito indietro

e con mio stupore vedo il maggiore che col revolver impugnato minaccia i soldati e grida come un forsennato. Credevo che fosse impazzito oppure fosse ubriaco. Una delle due sicuro! perché quello non era il momento di sgridare coloro che facevano il loro dovere.

Io ed altri lasciamo i prigionieri nelle mani d'altri soldati e ritorniamo alle trincee. Io ho la testa che sembra un vulcano, sembro istupidito, vado dove vedo andare gli altri e giunti alle trincee russe conquistate, vedo che il dramma è cambiato. I russi sbucano fuori da un bosco come le formiche e in un batter d'occhio ci sono addosso e si genera una confusione di babilonia: chi grida disperatamente, chi cade colpito.

Fuor di me, scorgo un gruppo di uomini: mi avvicino, e invece di trovare compagni, mi vedo circondato da russi. Come risvegliandomi, forse a tempo, getto a terra il fucile e un russo mi salta addosso abbracciandomi come se fossi suo fratello e ritirandomi mi domanda, in tedesco, di qual nazione fossi e rispondendogli che sono italiano, mi dice «noi siamo amici degli Italiani»...

Così termino l'aspra vita di guerra, e comincio quella umiliante del prigioniero!...

10 bis

La prigionia in Russia

Dopo d'avermi catturato, due russi mi conducono indietro, mi regalano sigarette, e sono molto cortesi. Ma la mia mente è talmente occupata che non odo e non rispondo alle loro domande.

Come la passerò in Russia? Questo è il primo pensiero del prigioniero. Poiché gli si mette davanti una nuova vita. Certo che i miei pensieri non mi consolarono, ma non vedevo che un oscuro orizzonte davanti a me. Mi fu però di non poca consolazione quando dopo un po' di strada

trovai dei compagni.

Giunti in un villaggio passiamo il resto della notte in una casa al caldo. I russi ci procurano della paglia per poterci riposare. Le mie opinioni sui russi cominciano a cambiarsi, vedendo che non sono sì brutali e cattivi come ce li dipingevano.

Il 19 un ufficiale russo ci passa in rassegna e poi partiamo accompagnati da quattro cosacchi a cavallo... Giunti in un luogo solitario, ci fermano e ci fanno una visita togliendoci ogni cosa di valore. Tutti quanti siamo sdegnati di questo procedimento, e non potemmo far a meno di dire loro vigliacchi e simili, ma non comprendono, ogni resistenza è pure inutile e perciò non ci resta che continuare la marcia fino a notte.

Il giorno seguente riceviamo il rancio al costume russo: 10 uomini in una sola mastella, come i maiali...

Per 8 giorni di seguito, continue marcie, con un rancio al giorno, freddo e stanchezza. Questa vita benché priva di pericoli, è pure assai dura e penosa e già non vedo l'ora che finisca.

Dopo tante sofferenze, giungiamo a IVANGROT¹ e siamo condotti alla stazione. I Russi ci dicono che andremo in Siberia...

Il lungo viaggio

Il 27 montiamo in treno e poco dopo si parte. Con mio sollievo penso che almeno sarà il treno che ci porterà adesso, poiché le mie gambe hanno camminato abbastanza. Si passa per città e paesi, pianure e valli, campagne e boschi. Ogni giorno in qualche città si riceve il rancio, ma non possiamo vedere o visitare nulla perché i vagoni sono sem-

¹ Probabilmente si tratta di Iwangorod, sulla Vistola.

pre chiusi per il freddo che aumenta sempre. Per maggior nostra seccatura anche i pidocchi non ci lasciano in pace... Il viaggio continua

- 11 Ma dov'è questa Siberia? La Russia sembra senza confini, tanto eravamo stomacati di questo viaggio che sembrava un anno ed era solo un mese (?).

dicembre

Finalmente il 27 di questo mese giungiamo in una immensa steppa e il treno si ferma in una piccola stazione. Si vedono delle caserme, e ci dicono che qui è la nostra destinazione.

Una magnifica posizione. Con un freddo a 50 gradi sotto zero, cui nemmeno le piante resistono.

Finalmente dopo un mese di viaggio, scendiamo dal treno. Nei 10 minuti che separano la stazione dalle caserme, mi sembrava che mi si fosse agghiacciato il sangue nelle vene. Come resisteremo noi non abituati a questo freddo?

Giunti in caserma, quivi troviamo per nostra compagnia dei turchi nientemeno... Del resto il mangiare è sufficiente e siamo al caldo. Solamente bisogna dimenticare il vizio di fumare. Coi pochi Kopeki che mi restano compro della carta da scrivere per notificare alla mia famiglia la sorte toccatami.

Siberia, 31 dicembre 1914.

gennaio

Col cominciare del nuovo anno, mi si risvegliano alla memoria le belle feste che si facevano in passato in questi giorni e faccio un confronto con quelli di adesso... Quale cambiamento! Ah beati quei tempi che furono, e chi sa se ritorneranno... Ma bisogna rassegnarsi.

Io duro fatica a questo genere di vita. Siccome avevo e con me anche gli altri, una sola camicia adosso, speravo di ricevere della biancheria, ma nulla. Non possiamo nemmeno lavarla, i pidocchi ci fanno guerra accanita. Se mi avesse visto mia mamma in quello stato...

Il 13 febbraio ¹ mi sento dei dolori alle gambe. Io sono molto afflitto pensando che forse mi verrà una malattia, e poi magari la morte, e morire in quei deserti. I miei compagni per ammazare il tempo, ridono e schiamazzano e m'invitano, ma io ho ben altri pensieri per la testa!

E il 14 il male peggiora e le gambe più non reggono.

Il giorno seguente mi trasportano all'ospedale dove sono visitato da un medico austriaco, il <quale> m'incoraggia e dice che sono solamente dei forti reumatismi.

Così pure le braccia ora non posso muovere. Mi trovo in una condizione da far pietà ai sassi, colla persona immobilizzata, disteso su di un cavalletto senza coperte e pagliericcio, colla montura ancora addosso che dal primo giorno della guerra non avevo ancora levata.

Gli infermieri che sono germanici, non si curano dei poveri tribolati, ma non si prendono che la briga che quando uno è passato al di là, di fargli una minuta visita per trovare qualche cosa buono per essi.

¹ Si tratta di una svista: da intendersi *gennaio*.

Il 17 un altro compagno viene a farmi compagnia, ma lui sente male solamente alle gambe, ma io sento male per tutto il corpo che mi sembra d'essere all'inferno. Il dottore mi visita tutti i giorni, e lo pregai una volta d'un pagliericio, ma mi rispose che anch'egli era prigioniero e che nulla mi poteva giovare. In certi momenti maledico la Russia che non ha nemmeno medicine e quel che è più, nemmeno letti!...

13 Tutti i giorni i compagni vengono a trovarmi, sebbene non possano aiutarmi, mi sono però di conforto e di sollievo. Passano intanto i giorni e il male non cessa; quando sento la notte che sono solo coi miei dolori, qualcuno che esala l'ultimo respiro, provo quasi un senso d'invidia, pensando ch'egli non soffre più!

Il 29 il dottore mi dice che vi sarà il trasporto dei malati più gravi in un ospedale di città. Consiglia me pure ad andarvi, che colà sarò più curato che al presente. Sebbene il lasciare i compagni mi riesca doloroso, pure accetto.

Il 30 vengo trasportato alla stazione. Il freddo è a 40 gradi. Nel breve tragitto non potevo nemmeno respirare e se avessero ritardato a portarmi nel vagone di cinque minuti, sarei sicuro che sarei andato dalla parte di là. Mentre saluto i compagni che sono venuti ad accompagnarmi, raccomando loro che se avessi a soccombere di salutare la famiglia quando potranno. Dopo di avermi promesso tutto ciò si congedarono commossi.

Il treno parte, e, sia il calore, il riposo o altre circostanze, sentii che dopo due giorni di viaggio le gambe cominciavano a reggermi. Io credevo dalla gioia che si fosse compiuto un miracolo!...

febbraio

Il treno finalmente alle ore nove del 1 febbraio si ferma

alla stazione della città ¹ cui eravamo diretti. Alquante lettighe e carr[i] ci attendono per trasportarci all'ospedale. Giuntovi, ancor da principio scorgo che vi era l'ordine e la pulizia e penso che qui starò meglio. Mi levano la montura, mi fanno un bagno e poi mi consegnano biancheria pulita e mi conducono in una camera nella quale v'era un letto colle candide lenzuola.

Dal mio petto esce un sospiro di sollievo e non posso far a meno di esclamare con un lungo «finalmente...»

In pochi giorni i dolori scompaiono e convalescente passeggio per l'ospedale. Una signorina ogni tanto mi domanda se nulla mi manca e come sto. Mi vuole molto bene e mi chiama l'Italiano. Peccato che non possa farmi intendere in lingua russa.

Il 20 febbraio la stessa signorina mi notifica che debbo lasciare l'ospedale. Mi dispiace e a lei pure, ma questo è l'ordine del medico.

Dopo mezzogiorno mi consegnano la mia montura sudicia e un cosacco mi conduce attraverso le vie della città fino ad un casamento, una ex prigione, dove c'erano anche altri prigionieri austriaci, germanici, turchi. Rimango in quella brutta compagnia sei giorni, dopo dei quali, il 26, mi conducono di nuovo alla stazione dalla quale il treno mi riporta in DAURIA ² ov'è il mio concentramento, dove trovo i compagni tutti contenti per la riacquistata sanità.

marzo

14

Il freddo e il vento non cessano in questi deserti siberiani e perciò non si può uscire di caserma. Le mie forze lenta-

¹ Si tratta di Cita, nell'estrema Siberia sud orientale, al di là del Lago Bajkal. Ci viene rivelato dallo stesso Gottardi, più avanti a p. 31 del dattiloscritto.

² Luogo di incerta identificazione ma che dovrebbe situarsi, come sappiamo, dalle parti di Cita.

mente ritornano e continuamente miglio.

Nessuna notizia arriva dalla patria, perciò sono sempre in pensiero se i miei sapranno della mia sorte oppure mi piangono morto? Questo dubbio mi rattrista.

Arrivano dei trasporti di turchi, gentaglia pezzente e sporca che colla loro venuta hanno portato la peste e fra loro fa strage. - Noi per essendo separati, non abbiamo a lamentare nessuna vittima.

aprile

Col primo aprile arrivano trasporti di austriaci e germanici e da loro si apprende che le truppe austro-ungariche avanzano. Ma cosa m'importa della loro avanzata? Questo anzi mi fa credere che la guerra non si finirà così presto come comunemente si spera, e chi sa quanto tempo mi resterà di stare in questa inospitale terra!

Ogni tanto qualche giorno si può uscire a passeggiare. In questi momenti penso alla terra natia, alle nostre verdi vallate e balze trentine, al bel cielo azzurro e a tutta la natura sempre ridente, e qua invece, tutto g[h]iacci.

Ma intanto dalla famiglia nessuna notizia.

Questo mese perciò passa senza notabili avvenimenti.

maggio

Anche qui finalmente comincia a risvegliarsi la natura e qualche filo d'erba spunta. Da tutti si saluta con gioia la primavera, sembra un'altra vita, ma in fondo alle nostre poche contentezze che possiamo provare, resta sempre il pensiero amaro dell'esistenza che conduciamo, della famiglia e la patria lontana...

Il 4 maggio qualc'uno si sente male di testa, ma non ci

si bada credendo che fosse effetto del sole, ma il giorno seguente il numero cresce, e il 6 si può dire che quasi la metà sono ammalati. Un dottore germanico ci visita, io però non sento niente, ma vedendo quasi tutti i compagni sofferenti, mi rende melanconico.

Il 10 la malattia viene conosciuta per «tifo» e tosto siamo separati. La caserma viene divisa per metà in modo che i sani da una parte e i malati dall'altra, così che di 26 trentini, solo in 9 siamo rimasti incolumi. Attorno alla caserma viene piantato uno steccato guardato da sentinelle affinché nessuno possa andare né venire.

Che giorni noiosi! non c'è nessun modo per passare il tempo, non un libro, un giornale, solamente continui tristi pensieri. Quanto al tifo fa il suo effetto. Dopo due o tre giorni cominciano a morire.

15

Il 18 ci annunciano che anche un trentino è morto... Qual dolore io provo! Tanto più che dal primo giorno di guerra eravamo sempre stati uniti, avevamo sofferto assieme per tre mesi sul campo, aiutandoci e consolandoci a vicenda come fratelli. Ed ora? Come avrebbe appreso la famiglia che egli continuamente con affetto nominava, la dolorosa perdita? Chi avrebbe pregato sulla sua tomba?... A questi pensieri inavvertitamente mi spunta una lagrima sul ciglio.

Il giorno della sua sepoltura vado alla tomba e dopo di aver recitato un deprofundis, ritorno in caserma immerso in mesti pensieri e afflitto.

Ogni giorno intanto 7 o 8 muoiono, e anche altri 5 trentini lasciano le loro misere spoglie in questi deserti.

Fortunatamente la malattia sterminatrice si calmò e alcuni ebbero la fortuna di risanare, non però per merito dei russi...

giugno

Questo mese, che in altri tempi era uno dei più belli in questi paesi e nella condizione che siamo, è uno dei più brutti, perché adesso che la natura s'è un po' abbellita, dobbiamo restare sempre in caserma, e le giornate sono noiosissime fino all'ultimo grado!

Quanto alle notizie, i miei compagni ne ricevono quasi tutti, ma io ancor nulla... Scrivo di continuo, e penso dove diavolo andranno a finire tutti questi miei scritti?

In questo mese parte un'altro battaglione di russi... buon segno che la guerra finisce...(?)

Il mese finisce senza altri avvenimenti importanti.

luglio

È arrivato in questi luoghi un trentino, impresario di lavori,. Quando seppe che tra i prigionieri ci trovavamo noi pochi suoi connazionali, viene a farci visita, contento di trovare dei compatriotti in queste terre.

Con nostro piacere ci offre il mezzo di fare del guadagno, lavorando nella sua impresa. Accettiamo senz'altro e avuto il permesso del medico cominciamo a lavorare nelle caserme del concentramento in lavori di bitume. I primi giorni si dura fatica ad abituarsi, ma non è per tanto tempo che ci avvezziamo. Il lavoro per noi è un sollievo, e non si pensa continuamente alla nostra condizione.

16 Dalle notizie che giornalmente il nostro compatriota ci fa sapere, apprendiamo che anche l'Italia è entrata in guerra, avendo per mira di liberare Trento e Trieste. Se questa notizia fa svanire le speranze d'un prossimo fine della guerra, pure ci soddisfa pensando che forse diventeremo realmente italiani.

Le lettere dei miei compagni recano le notizie che sono

stati costretti a esiliare in altre terre in Austria i nostri paesi della Val Lagarina ¹. Per me è doloroso il non saper nulla sulla sorte della famiglia. Mi dispiacerebbe che fossero internati in quei paesi tedeschi.

agosto

Il nostro connazionale ci fa avere dei giornali italiani. Gli leggo avidamente (mi sembrava di non esser più capace di leggere) e apprendo che il R. Esercito Italiano ha oltrepassato i confini. Faccio fervidi voti che giunga il più presto a Trento e così chiamarci veramente italiani e ritornare alle nostre care vallate.

Perch[é] non posso ricevere notizie? Almeno avessi questa consolazione.

Il 5 vado ad udire la s. Messa, la prima volta dacché ero militare, che viene celebrata nella caserma.

Intanto il lavoro prosegue, e corrono pure i giorni, i mesi, e forse passeranno anche degli anni prima che...

settembre

La mattina si comincia già a sentire il freddo. L'inverno si affaccia terribile e il pensiero di doverlo passare in queste regioni, mi rende di pessimo umore.

La sera del 15, riceviamo l'ordine di portarci in cancelleria. Un ufficiale russo ci domanda se noi italiani avessimo piacere cambiare posizione, concentrandoci nelle vi-

¹ A seguito dello scoppio della guerra tra Italia e Austria, nel maggio del 1915 più di 70.000 trentini dovettero abbandonare le loro case e raggiungere le provincie centrali dell'Impero Austro-Ungarico. Solo i paesi del basso Trentino, immediatamente occupati dalle truppe italiane non furono evacuati. Cfr. D. Leoni e C. Zadra (a cura di) *La città di legno. Profughi trentini in Austria 1915-1918*, Temi (3° ed.), Trento 1995.

cinanze di Mosca. Certamente che ognuno volerebbe via dalla Siberia, ma non sappiamo cosa ci toccherà poi, forse andar a lavorare al fronte... Rispondiamo che faremo come il Comando ordinerà.

Il giorno seguente, ritorniamo solitamente al lavoro e comunichiamo la proposta al nostro impresario. Lui ci spiega che internandoci nella Russia verremo a star peggio. Perciò egli si porta al Comando e domanda che quelli che lavorano con lui restino.

Il 17 quelli che non sono con noi e quelli dell'Alsazia-Lorena partono e m'unisco ai pochi trentini per accompagnarli alla stazione. Provo molto dispiacere del loro allontanarsi e penso a quando sarà il giorno della liberazione.

17

ottobre

Il freddo ci obbliga a rimanere in caserma, perciò abbiamo lasciato il lavoro per cominciare la vita di poltroni.

Il 18 partono i turchi, gli slavi e i romeni. Dove li trasporteranno? Avevo pensato che noi pure dovessimo partire, ma sembra che ci abbiano dimenticati, perciò resteremo fra i tedeschi e i magiari.

Arrivano altri trasporti di prigionieri, ma non portano alcun segno di pace.

Ci si comunica anche che una Signora austriaca si offre di far avere denaro e informazioni delle proprie famiglie. Essa si trova in Cina e perciò anch'io tento se verrò a capo di qualche cosa. Speriamo...

novembre

Una bellissima giornata gustiamo il primo novembre, e in tre parti del firmamento si vede l'arcobaleno. Vado an-

ch'io a vedere la rarità e sento pure dire alcuni che sarà il segno di pace prossima. Poveri prigionieri come ci illudiamo, siamo tornati quasi bambini! Io però non credo punto che nei capricci dell'atmosfera si abbiano dei segni di pace o altro...

L'11 arriva una Signora germanica inviata dalla Croce Rossa, che dopo aver visitato i concentramenti della Russia capita anche in questa maledetta Siberia... Va dai suoi connazionali e reca loro denaro. Dunque l'Austria non pensa ai suoi prigionieri? Sembra di no.

Finalmente... con mia somma gioia, il 15 arriva a me pure una cartolina. Ah, sono ancor vivi, si trovano a casa e questo mi consola, ma non mi spiegano nulla della guerra e ciò probabilmente per la censura.

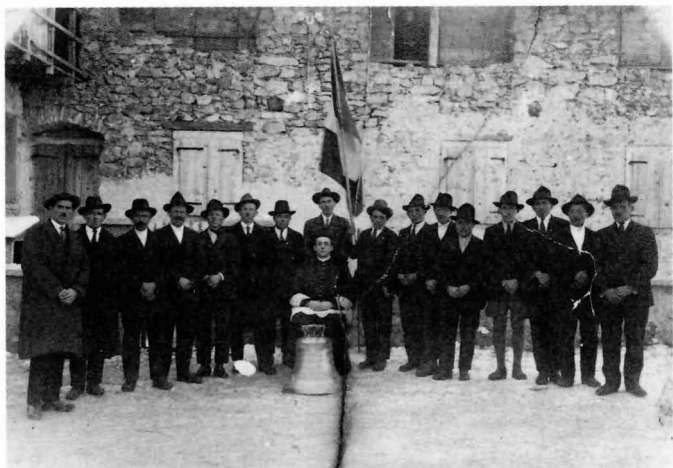
dicembre

40 gradi!... non avrei giammai sognato di vivere con tal freddo. Ma pure ho resistito.

Un'altra cartolina mi giunge da mio fratello, nella quale mi dice che a causa di una malattia non fu chiamato a prestare il servizio in guerra. Fortunato lui! (ed è Fortunato anche di nome) sono contento per lui, per la sua numerosa famiglia e anche perché almeno non sarà obbligato a portare quella miserabile montura, che non reca che dolori!...

Altri prigionieri giungono, ma tutti tedeschi, magiari e non si vede un italiano. Sebbene non abbia nessuna simpatia per questa gente che in Austria ci odiava, pure non posso far a meno di compassionarli vedendoli in sì brutte condizioni. Ricordo anche che il giorno 23 abbiamo ricevuto mezzo rublo di mancia da un tenente di riserva che fu del mio reggimento.

Eccoci giunti a Natale! Io penso che l'alba di questo bel



Fioravante Gottardi, secondo da sinistra, è ritratto con il coro parrocchiale di Cazzano.

giorno sarà salutata invece che dalle campane festose, dai lugubri e tonanti cannoni che faranno impaurire i miei cari anche sui nostri monti. Almeno gli italiani dessero una buona lezione ai superbi oppressori!...

Ed anche quest'anno se n'è andato! quanti se ne andranno ancora in queste condizioni?

La meditazione dell'ultimo giorno dell'anno è molto seria per noi...

DAURIA, 31 dicembre 1915 ¹.

1916

19

gennaio

Il primo di gennaio non credevo di incominciarlo in questo esilio. Alle volte mi sembra che una insormontabile barriera si elevi tra la Siberia e l'amato Trentino. Potrò io sormontarla? Vedremo.

Un altro trasporto di prigionieri giunge il 9. Ben 60 furono trovati morti nei vagoni sfiniti dal lungo viaggio e dal freddo intenso di queste contrade.

La sera di questo stesso giorno, mentre sto leggendo un giornale italiano di vecchia data, un caporale di cancelleria mi porta due lettere. Mi trema la mano nell'aprirle, tempo sempre nuove sciagure. M'inganno, poiché ancor nelle prime righe apprendo che i soldati d'Italia hanno occupato Brentonico e altri paesi della vallata e la mia famiglia è rimasta a casa, contenti di trovarsi fra gli italiani ².

¹ Dattiloscritto: 31 dicembre 1926.

² L'Altipiano di Brentonico venne conteso agli Austriaci fino al 18 ottobre 1915. solo dopo quella data il territorio comunale fu saldamente controllato dall'Esercito Italiano.

Dunque il nostro bel tricolore sventola anche nei nostri paesi? Finalmente!

Sento pure che hanno ricevuto altre mie due cartoline, e godono nel sapermi al sicuro.

Il 19 cambio caserma.

Del resto nulla viene a turbare la solita vita.

febbraio

Un'altra cartolina mi giunge l'11 febbraio (queste date mi sono molto care); almeno questa vita ora non mi sembra così cattiva quando qualche cartolina viene a confortarmi.

Il 15 vado a portare all'ultima dimora alcuni miseri che hanno lasciato la vita in questi luoghi. Erano tre mesi che non venivo in questo luogo e rimango sorpreso nel vedere quante nuove croci sono sorte...

20

marzo

Finalmente la Croce Rossa austriaca e germanica, si degna di mandarci qualche cosa. Riceviamo un pacco di biancheria, scarpe, mantelli. È meglio tardi che mai...

Con mia sorpresa mi giunge anche una cartolina dalla Boemia. Era di mia sorella. Dove diavolo l'avevano confinata anch'essa! Mi chiede notizie di suo marito che è fra gli sperduti e non scrive da un anno. Poveretta, dove si è rivolta. Cosa potevo sapere io, che ero sempre vissuto in un deserto, lontano dalla civiltà? Mi dispiace pensando che anche mio cognato forse sarà tra i trapassati.

Il 15 vengono in caserma dei dottori russi, i quali visitano tutti i prigionieri e veniamo a sapere che quelli che erano sani, venivano trasportati in Russia.

All'appello del giorno 27, noi italiani e i bosniachi non siamo tra i chiamati. Ci rincresce perché si parla di pace. Io penso però che siano tutte chiacchiere e nient'alt[ro].

Il 30 arriva una Signorina della Croce Rossa austriaca. Credevo che anche l'Austria si facesse generosa, ma dovemmo accontentarci dei saluti dell'Imperatore e di un rublo! BELLA CONSOLAZIONE! Coi saluti si può vivere e stare allegri. Non importa, per conto mio rifiuterei anche il rublo, perché se non son morto per il passato, anche senza i saluti di Francesco, spero di vivere ancora e forse più di lui!?

aprile

È giunto l'aprile, ma con esso anche le malattie.

Il 6 aprile siamo di nuovo sospettati di «tifo». Ci levano dalla caserma, e prendiamo quartiere nelle stalle dei cavalli. Non si può uscire e i primi giorni sono infelicissimi. Ricevo pure un'altra lettera nella quale mi dicono d'avermi spedito del denaro.

Il nostro patriotta è arrivato di nuovo e viene a visitarci nelle stalle e noi gli siamo subito d'attorno come i bambini ad un padre. Dopo d'averci messi al corrente di molte notizie, fra le quali ci dice che l'Italia avanza tutti i giorni, sempre un passo di più verso Trento.

Ci porta pure un fascio di giornali italiani che noi leggiamo avidamente, trattandosi in essi anche dei nostri paesi.

Fra breve partiranno i trasporti dei prigionieri per i lavori dell'interno della Russia. Noi facilmente resteremo avendo presentato istanza al Comando per restare a lavorare col nostro amico che per noi è un padre.

Il 20 ricevo altre due cartoline di vecchia data e il 26 ricevo avviso che mi è giunto il denaro.

21 Ora siamo finalmente in primavera.

Per fortuna il sospetto di «tifo» finora fu malfondato, poiché non c'è ancor nulla di male. Spero che quest'anno non verrà a visitarci.

Il 10 mi giunge una lettera e il 12 una cartolina. Mi assicurano che stanno tutti bene e che gli italiani non lascian mancar loro niente. Almeno sono un poco tranquillizzato sulla loro sorte.

Un'altra lettera ricevo il 18. È di mia cugina. Da essa apprendo che dal loro paese sono partiti essendo troppo esposti al tiro delle artiglierie austriache ¹. Si trovano nella provincia di Verona e sono trattati cordialmente. Per di più mi dice che il bel tricolore sventola sui nostri paesi. Mi notifica pure la morte di suo padre avvenuta in pochi giorni. Ogni notizia per me ha sempre qualche cosa di doloroso.

Il 21 parte il primo trasporto di prigionieri. Dove andranno? Mistero.

Il 25 ricevo un'altra lettera e il maggio è al termine ma sembra che questa vita sia sempre al principio.

giugno

Sono già partiti alquanti gruppi di prigionieri e il concentramento è quasi spopolato.

Col giorno 9 ricominciamo il lavoro dell'anno scorso, abbastanza contenti di trovarci assieme al nostro caro patriota, quando venne una notizia che ci sorprese moltissimo.

¹ I paesi dell'Altipiano vennero fatti evacuare a partire dal 18 maggio. Vedi la nota successiva... Che la famiglia della cugina sia partita prima, da sola, spontaneamente?

Il 17 mentre come al solito attendiamo al nostro lavoro arrivano tre soldati russi armati, coll'ordine di farci rientrare in caserma che fra poco si deve partire. Non abbiamo tempo nemmeno di riaverci dalla sorpresa che ci sollecitano dicendo che fra un'ora bisogna essere alla stazione. La partenza è giunta quando meno ce l'aspettavamo. Ma dove andremo?

I russi non ne sanno più di noi. Prendiamo quindi il sacco in ispalla e ci avviamo alla stazione. Al comando ci fanno una visita medica e in quel momento giunge il nostro trentino il quale ci dà il denaro guadagnato più 20 rubli di mancia. Ci accompagna poi alla stazione e nel separarci lo vedemmo piangere come un padre che lascia i figli. Non potrò dimenticarlo giammai.

Intanto il treno viaggia giorno e notte. Passiamo il grande lago Baikal e il 21 arriviamo a IRKUTZ¹, capitale della Siberia... Il 25 arriviamo a ASHINSKI² e qui ci fermiamo. Scesi dal treno, con una marcia di un'ora raggiungiamo l'ac-

campamento. Qui troviamo altri trentini e triestini riuniti anch'essi dai diversi accampamenti della Siberia...

22

luglio

Invece di avvicinarci sempre più alla patria, ci allontanano maggiormente. Ora siamo in questo cattivo soggiorno, in baracche sotto terra, l'accampamento è circondato da uno steccato... Ci troviamo fra turchi, germanici, austriaci e altre razze. Quando ripartiremo? Non si sa nulla. I

¹ Irkutsk, nei pressi del Lago Ozero Bajkal.

² Acinsk.

giorni passano noiosissimi.

Il 22 viene l'ordine di partire. Siamo contenti lasciare questi luoghi dove gli imperatori russi mandano i loro malfattori. La mattina siamo alla stazione e si parte. La stagione è bella e il viaggio è felice. Non saprei dire cosa ho veduto di bello in Russia...

agosto

Il 1 agosto varchiamo i confini dell'Asia e oltrepassiamo i Monti Urali e abbiamo di fronte il VOLGA. Alquante piante fruttifere alla mia vista e la verdura e i segni di vita si fanno vedere. Il ricordo di essere vissuti fra piante, prati e campagne mi ritorna alla mente e mi sembra un sogno, dopo i 20 mesi trascorsi nel deserto.

Il treno corre veloce e il 4 siamo a TAMBOFF ¹, luogo di destinazione.

Coi miseri bagagli lasciamo la stazione e accompagnati da soldati con baionetta in canna c'incamminiamo verso il concentramento. Un grande teatro serviva di caserma e quando siamo vicini dei prigionieri gi guardano a venire e quando passo loro vicino sento che parlano italiano. Subito domando loro se sono trentini. Mi rispondono aggermativamente, ma in quel mentre un goffo russo gli respinge dentro la caserma e ci vieta di parlarci.

Poco dopo un ufficiale ci domanda chi di noi volesse andare al fronte. Certamente che senza altre spiegazioni, nessuno di noi risponde.

Un sergente austriaco, che parla però l'italiano, ci dice che è un tranello, che ci promettono di mandarci in Italia, ma che poi ci mettono una divisa da russo e ci manderanno a combattere coi russi. Dunque a chi credere? Non pos-

¹ Tambov, nella Repubblica Russa a sud est di Mosca.

siamo avere altre informazioni, perciò deliberiamo di andare tutti a lavorare dai contadini.

Restiamo in quel luogo un'ora. Nel frattempo ho potuto di soppiatto frammischiarmi ai fratelli trentini che da pochi giorni son prigionieri. Trovo dei conoscenti che mi raccontano le barbarie commesse dagli austriaci contro gli italiani trentini. Nell'udirle, mi rattristo assai, ma penso che l'Italia vendicherà i torti subito e che il tricolore infine vincerà e splenderà come il sole dopo una tremenda bufera.

Mi dicono pure che nell'offensiva del maggio scorso, hanno dovuto ritirare tutte le famiglie dal confine e così anche la mia si troverà in qualche provincia d'Italia¹. Così posso tranquillarmi sulla loro sorte, sapendo che non hanno più a che fare coi tedeschi.

Tante cose mi rimarrebbero da domandare, ma la voce del sergente Austriaco chiama in italiano: Fuori i Siberiani, si deve partire. Saluto i fratelli e col bagaglio si parte.

Attraversiamo la città, senza però le baionette sotto il naso, la prima volta che non venivo accompagnato come un assassino! Ci conducono in un grande cortile e ci portano del pane e salame. Dopo due ore, arriva un tale con un registro e alcuni contadini che mi sembrano tanti orsi. Ci osservano quali di noi hanno i muscoli più forti, mentre un senso di ripugnanza si scorge in tutti, parendo di

¹ Dopo che furono aperte le ostilità tra Austria e Italia, l'altopiano di Brentonico venne rapidamente occupato dall'esercito italiano che impedì così lo sgombero totale della popolazione da parte delle autorità austriache e l'invio verso la Boemia e la Moravia. Ma a causa della nota «spedizione punitiva» che l'esercito austriaco mise in atto nel maggio del 1916, la situazione sull'Altopiano si fece estremamente pericolosa e il 18 maggio, in seguito all'ordine del comando militare, tutta la popolazione civile venne evacuata. Raggiunta la ferrovia, in Val Lagarina, le famiglie vennero avviate verso trecento e più comuni d'Italia. Cfr. Giovanni Pedrotti, *I profughi di guerra nel Regno*, in AA.VV., *Il Martirio del Trentino*, Milano 1919, pp. 173-180; Manuela Broz, *Profughi trentini in Italia durante la prima guerra mondiale (1915-1918)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Verona, Anno Acc. 1990-'91; AA. VV., *Storie del Baldo: l'alpinismo e la SAT nella vita della Comunità di Brentonico*, Ed. Manfrini, Calliano 1993.

vedere un mercato di schiavi: poi penso: chi sa quanto ci toccherà lavorare... Entra poi un signore, il quale domanda cinque uomini. All'aspetto sembra buono, perciò io e altri quattro compagni ci offriamo a lui. Diffatti non ci siamo ingannati.

Ci conduce a casa sua, ove da una vecchietta sua domestica, ci fa portare da mangiare, mentre ella credendo che comprendessimo quello che essa dice, chiacchiera che è un piacere, ma noi alla fine ne sapevamo quanto prima. Nella vita che abbiamo trascorso in Siberia, non potemmo imparare la lingua russa, avendo sempre avuto a che fare con tedeschi e magiari... Al vedere questa vecchierella che ci serve con premura, rammento mia madre. La prima volta che vedo una donna dopo che sono partito di casa e mi rammenta cose tanto dolci e belle che erano passate...

Il 6 arriva uno dal quale sappiamo che domani partiremo. Il giorno seguente infatti lasciamo Tamboff e dopo aver viaggiato tutto il giorno arriviamo la sera alla fattoria del padrone. Qui troviamo altri austriaci e due italiani.

Ora posso sapere che il padrone è un barone con tre figli ufficiali nell'esercito russo, uno morto in Austria prigioniero e un altro al fronte, e due figlie che parlano francese e tedesco.

Entrando in cucina, mi sembra di entrare in una stalla e penso se sarò capace di vivere con questi sporchi <.> La giornata finisce coll'andar a dormire sulla paglia.

Non essendoci da lavorare il giorno 8, posso vedere meglio la situazione. I padroni abitano una bella villa e noi siamo nelle case coloniche. Si vive all'usanza russa o meglio, come le bestie nei nostri paesi.

Il giorno 9 si comincia a lavorare in campagna. Non duro fatica ad abituararmi. La paga è di nove rubli al mese.

Il luogo ove ci troviamo è denominato Nekolojoska.

settembre

I giorni sembra che passino come il vento, la vita libera della campagna mi ridà l'energia e mi fa dimenticare i tristi pensieri. Il lavoro non è pesante e il mangiare è sufficiente. Ma domenica poi siamo liberi, mentre molti altri devono lavorare. Solo quando penso alla famiglia, senza notizie, mi rattristo...

24

I padroni sono buoni, solamente quando questi salvatici contadini mi chiamano austriaco, mi sembra che questo nome sia come un'offesa, non vorrei sentirlo, ma siamo sotto...

ottobre

Da molto tempo non prendo il libretto delle memorie, poiché qui nulla rompe la monotonia abituale e solo qualche raro caso viene a turbarla.

Il 23 il barone ci dice che essendo ormai terminati i lavori, non potrà tenerci tutti e che rimarranno solamente dieci uomini per il bestiame. Dice che non sa chi scegliere essendo contento di tutti, perciò chi vorrebbe restare con lui vada ad annunciarsi al fattore. Io e altri due camerati pensiamo che l'inverno sia brutto, perciò non ci annunciamo, andremo a Tamboff.

Anche questo mese termina senza notizie d'oltr'alpe...

novembre

Trovandoci al lavoro il giorno 3, capita un poliziotto coll'ordine che noi italiani di portarci al comando di Tamboff. Cosa si vorrà? ci domandiamo.

Il giorno seguente, viaggiando su carri, ci portiamo a

Tamboff. Il 5 il barone ci consegna al comando e qui non si sente niente di più.

Ripartiamo per andare a lavorare in una fabbrica di stoffe. Dopo due ore di ferrovia, ne facciamo altrettante di marcia ed eccoci giunti in questa grandiosa fabbrica. Troviamo qui altri 70 italiani circa, arrivati da poco tempo. Qui siamo a Razskazovo ¹.

La mattina del 7, chiamano quella nauseante parola (fregaterun) ² io mi meraviglio. Dove diavolo siamo in Austria qui? per questo non accadde che i primi giorni, poiché nei seguenti tutti andiamo a lavorare senza comandi austriaci. - Il lavoro è di 12 ore con 36 kopechi di paga al giorno. Tanti lavorano nell'interno, altri fuori della fabbrica. Io ho scelto l'aria libera, sebbene fredda, facendo molto più bene.

Ora si fa anche un po' d'allegria. Abbiamo procurato un'armonica e nelle lunghe sere vengono le ragazze russe e si fa qualche ballata.

Abbiamo festeggiato anche il Natale, non senza rimpiangere quelli d'un tempo.

Quanto alla pulizia, abbiamo provveduto anche a questo e a dormire ci siamo accomodati un po' all'europea.

Ogni tanto penso sempre alla famiglia che da cinque mesi non so più niente.

Anche quest'anno finisce. Mi sembra di fare una lunga commedia. Quanto durerà?...

¹ Rasskazovo, a sud est di Tambov.

² Da *Vergatterung*, adunata, raccolta.

gennaio

Al primo svegliarsi il nuovo anno, l'unico pensiero è dove lo terminerò. Ma bisogna tirare avanti.

Il giorno 15 mi mettono a lavorare in cucina come cuoco. Meno male...

febbraio

Nulla d'importante accadde. I mesi si succedono e la vita è sempre quella. Notizie non ne giungono e il tempo che avanza, non potendo per il freddo andare a passeggiare, lo si passa a dormire.

marzo

Finalmente il 18 marzo mi giunge una lettera. Impaziente apro la busta e vedo che è stata scritta a Genova. Essa è di mia sorella. Mi dice che hanno saputo dei miei cambiamenti e che in Italia stanno bene e che sono trattati benissimo. Di questo non dubitavo. Ma in fondo essa mi dice che alcuni compaesani sono giunti in Italia dalla Russia, liberi da ogni legame, come cittadini italiani ¹.

¹ In effetti tra il settembre e l'ottobre del 1916, quasi 4.000 prigionieri riuscirono a lasciare la Russia e passare in Italia. Già fin dal 1914, nell'ambito della politica delle nazionalità, la Russia aveva avviato trattative diplomatiche con l'Italia per quei prigionieri «irredenti» che si trovavano sul suolo russo. Concentrati a Kirsanov, una cittadina situata nel governatorato di Tambov, i prigionieri vennero dapprima avvicinati dall'Ambasciata italiana, che li sollecitò ad una netta adesione filoitaliana. Quindi nell'estate del 1916 giunse a Kirsanov la Missione Militare Italiana in Russia, diretta dal tenente colonnello Achille Bassignano, che organizzò per l'autunno

Una scossa elettrica non m'avrebbe fatto fare un balzo come lo feci in quel momento a tale nuova. Ricordavo ancora il giorno che arrivato dalla Siberia, la domanda che ci fece l'ufficiale russo. Ma perché non darci migliori spiegazioni? Rammentavo anche i dubbi che mi fece sorgere il sergente austriaco... che lo colgano mille accidenti!

Ormai è troppo tardi e mi toccherà portare il giogo della prigionia per chissà quanto tempo ancora, mentre potrei essere nella bella Italia in seno alla mia famiglia. Da momento che ebbi quella lettera non feci più un sonno tranquillo, ogni cosa per me era nauseante, specialmente quando mi sentivo dire austriaco. Comunico poi la notizia ad alcuni miei compagni, sapendo che anch'essi desiderano liberarsi prima di tutto dall'Austria e poi dalla Russia. Pensiamo allora di scrivere alla R. Ambasciata di Pietrogrado, domandando se anche in quell'anno si facessero dei trasporti di irredenti per l'Italia.

In questo mese non giunge alcuna risposta.

aprile

Ci fu dato a ciascuno un vestito civile e nelle ore libere ora possiamo andare dove ci piace. Essendo il tempo ora mite, si va passeggiando. Contuttociò io sono sempre pen-

i primi tre viaggi per l'Italia, lungo un itinerario «lungo ed eccentrico», come venne definito: da Kirsanov al porto di Arcangelo, sul Mar Bianco, in ferrovia; imbarco e quindi periplo della penisola lapponica e scandinava; traversata del Mare del Nord; approdo in Inghilterra; passaggio in Francia e quindi in Italia. Cfr. Antonello Biagini, *La Missione Militare Italiana in Russia e il rimpatrio dei prigionieri di guerra e degli irredenti trentini (1915-1918)*, in Sergio Benvenuti (a cura di), *La prima guerra mondiale e il Trentino*, Edizione del Comprensorio della Vallagarina, Rovereto 1980; Gaetano Bazzani, *Soldati italiani nella Russia in fiamme. 1915-1920*, Editrice «Legione Trentina», Trento 1933; Renzo Francescotti, *Talianski. Prigionieri trentini in Russia nella Grande Guerra*, Nuovi Sentieri, Bologna 1981; ora anche in una nuova edizione con il titolo modificato in *Italianski. L'epopea degli italiani dell'esercito austro-ungarico prigionieri in Russia nella Grande Guerra 1914-1918*, Gino Rossato Editore, Valdagno 1994.

sieroso aspettando la risposta se noi potremo partire. Vedendo che non viene nulla, scriviamo di nuovo mandando la lista dei nomi di coloro che desiderano partire. Altre cartoline giungono dall'Italia. Da Pietrogrado ancor nulla.

maggio

Il primo maggio i Russi festeggiano la nuova Repubblica dei Sovieti ¹. Anche noi partiamo dalla fabbrica in un corteo di bandiere con rispettiva banda. I russi ci dicono che siamo tutti fratelli e compagni, ma le parole non accompagnano i fatti. Finché noi saremo sempre in Russia, saremo sempre altro che prigionieri.

Diffatti qual libertà abbiamo noi? Quando noi usciamo a passeggiare e siamo un po' decentemente vestiti (per merito nostro), i russi ci guardano da cima a fondo e dicono che noi stiamo benone e invece i loro prigionieri in Austria muoiono di fame e di stenti. Eppure è così... Le barbarie che l'Austria commette, una parte delle conseguenze ricade su di noi. Essi ci chiamano fratelli, ma apertamente dimostrano di odiarci.

Abbiamo avuto per un aumento di paga, ma siamo sempre nelle medesime condizioni.

Fra noi sono sorti due partiti. Gli uni che tengono ancora dall'Austria e cercano di dissuadere in tutti i modi dicendo ci l'Austria ci vendicherà e vincerà, gli altri, che sono contrari. Quanto a me, non voglio più essere austriaco, ma italiano, come lo sono stato e lo sarò.

Però, ognuno è padrone delle sue idee...

¹ Nel maggio 1917 non era ancora nata la vera e propria Repubblica dei Sovieti, ma certo in seguito alla «rivoluzione del febbraio» in tutto il paese si erano costituiti *soviet* degli operai e dei soldati che costituivano un forte contropotere rispetto al precario Governo provvisorio del principe L'vov.

Da Pietrogrado ancor nulla. Dunque non si effettueranno più trasporti per l'Italia? Il dubbio e la delusione è fra noi.

27

Pensiamo di andare a Kirsanoff ¹ a vedere se vi sono italiani concentrati. Con un pretesto un nostro compagno ha potuto avere il permesso dal Direttore e parte alla volta di Kirsanoff. Quando fu di ritorno gli andammo tutti incontro e la prima parola che ci disse, fu che i nostri affari andavano bene. Lui ha potuto parlare con degli ufficiali italiani (ex austriaci) e gli dissero che fra breve s'incominciava a concentrare gli italiani e che probabilmente in agosto partiva il primo trasporto. Gli dissero pure che stiamo tranquilli che fra poco verremo liberati. - Con questa speranza nel cuore, i giorni passano meno uggiosi.

luglio

Giorno per giorno si aspetta e nulla più si sa. È oltrepassata la metà del mese e un'ansia febbrile c'invade. Sapendo anche che alla stazione furono visti passare dei treni d'italiani, abbiamo progettato che se per la fine del mese non arrivava nulla, fuggiremo di notte.

Il 26 luglio uno scrivante di cancelleria, viene al quartiere con un giornale. Ci domanda se qualc'uno di noi s'è arruolato nell'Armata Italiana. Poi ci legge un articolo che quel giornale portava in cui si diceva che 26 italiani della fabbrica Arseljeva, sono arruolati come volontari. Dunque: dice, è vero oppure il giornale mente? No, era vero, e noi fuori della gioia gli diciamo ch'era verissimo.

Portata la notizia al Direttore, il quale ci rimprovera di

¹ Kirsanov, nel governatorato di Tambov, già citato.

non aver detto niente a lui, che ci avrebbe aiutati, ma noi sappiamo che razza d'uomo falso è lui e siamo contenti di essere riusciti senza di esso. - Non vi lascerò partire, ci dice. Ma noi c'infischiamo di lui e dovrà lasciarci andare lo stesso liberi.

agosto

Il 1 agosto arriva uno del comitato civile con una lista dei nomi e ci dice che domani alle sie dobbiamo partire. Il Direttore, sebbene malcontento ci diede la paga.

Alle 6 del giorno 2 siamo pronti. I compagni, salutandoci, ci accompagnano fuori della fabbrica e qualcuno ci dice di parlare anche per lui che vengano a liberarli. Io li saluto compiangendoli di essere così ostinati a voler rimanere con questi imbecilli di russi che per un nonnulla c'insultano.

Con un tram a cavalli ci portiamo alla stazione col tricolore sventolante. Il treno ci conduce intanto a Tamboff. Giunti a Tamboff, andiamo al comando in quel teatro dove ero stato un anno fa e troviamo anche quel sergente che ci aveva fatto quel brutto tiro. Proprio lui in cancelleria ci domanda se vogliamo andare in Italia scrivendo su d'un registro i nostri nomi. Gli rammento le parole dell'anno prima, e lui mi

risponde di non avermi mai veduto ecc. - Ma ti conosco ben io vigliacco, che per causa tua sono stato un anno di più lontano dalla mia famiglia e se ti trovo ancora sulla mia strada in altre condizioni, te la farò pagar cara!...

Crediamo di venir rilasciati per ripartire verso Kirsanoff. Ma un ufficiale ci dice di aspettare l'ordine non sa da dove. Perciò ci chiudono dentro assieme agli austriaci e ai germanici. Essi ci guardano con occhio bieco, ma provino un po' ad alzar la voce e vedrebbero...

28

Il 5 agosto lasciamo Tamboff e alle 23 arriviamo a Kirsanoff fra i nostri fratelli italiani.

La vita a Kirsanoff

Giunto a Kirsanoff trovai dei paesani e dei conoscenti<.> Siamo in 1400 uomini, ma tutti i giorni ne arrivano altri dalle diverse provincie. Abbiamo ricevuto una montura da russo e siamo liberi di andare dove più ci aggrada, ma in questa città non c'è nulla di attraente. Aspettiamo con impazienza l'ordine di partire, ma non giunge. Vi saranno degli ostacoli? La Russia è tutta in confusione!

settembre

I russi non vorrebbero darci nemmeno da mangiare. Il Sig. Maggiore comandante lo scaglione ¹ non può fare come vorrebbe. La Russia è giunta a tal punto che nessuno più comanda, o meglio, tutti vorrebbero comandare, perciò è molto difficile che i nostri superiori possano provvederci tutto quello che ci occorre. Riguardo poi alla partenza non si sa ancor nulla. Un dubbio mi tormenta sempre la mente che non possano ottenere la nostra libertà e questo dubbio di dover passare chissà quanto tempo ancora in Russia, mi fa passare delle giornate orribili. Il maggiore però ci dice di pazientare che l'ordine arriverà presto!...

¹ Si tratta del maggiore Cosma Manera, che ritroveremo di nuovo a capo della Missione militare per i prigionieri di guerra in Siberia. Per i particolari biografici cfr. G.Bazzani, *op.cit.*, p. 71.

Il 9 ottobre arriva improvvisamente un telegramma, che partono 600 uomini. Tutti naturalmente vorrebbero partire. Perciò si pensa di sorteggiare le compagnie e il giorno 11 parte il primo gruppo. Sono diretti a Vologda ¹ città vicina al mare e poi ripartiranno per il porto d'Arcangelo. Io partirò col secondo gruppo.

Passano alquanto giorni e non si parla più di partire. Una cartolina ricevuta da un mio compagno mi dice che sono giunti a Vologda e che patiscono freddo e fame non essendovi in quei paesi nemmeno pane... ²

Vedremo come l'andrà a finire.

Siamo tutti scoraggiati e qualc'uno incomincia a partire. Dove andrà? Alla mercé di Dio!... Degli altri (esaltati si può dire) si portano al comando e rinunciano ad essere italiani e vogliono ritornare prigionieri austriaci. Si parla che la Russia farà la pace separata dagli altri e questi disgraziati vogliono ritornare in Austria?

Io non mi muoverò di qui, fin che non sarò costretto. Se la Russia farà pace, io non farò ritorno di sicuro in Austria meglio morire qui che portare ancora quell'aborrita montura. Ho ancora molta fiducia nelle parole del Maggiore che continua a dirci di essere pazienti, che dalla Russia partiremo.

¹ A nord di Mosca, Vologda non si trova vicina al mare, ma certo sulla strada per il porto di Arcangelo (Arkhangelsk) sul Mar Bianco.

² La spedizione si arenò effettivamente a Vologda, ospitata in baracche militari mal riparate. La nave che doveva portarli in Italia era salpata due giorni prima e solo un centinaio di prigionieri poté, alla spicciolata, lasciare la Russia ospiti dei rari battelli che facevano rotta verso paesi alleati. Cfr. G. Bazzani, *op. cit.*, pp. 142-144.

In questi giorni è giunto qui il Sig. Ceccato ¹, che è trentino e abitante a Mosca presso la R. Ambasciata. Vede che ci troviamo in male condizioni ma c'incoraggia e ci dice che la nostra sorte di sicuro presto cambierà. Se non potrem[o] andare direttamente in Italia, andremo almeno fuori della Russia, dove ci troveremo certamente meglio.

Si dice poi che la Russia ha già conchiuso la pace e che i Russi non vogliono più saperne di guerra e che ritornano alle loro case ². Per noi è un momento critico: i russi ci odiano perché credono che noi vogliamo la guerra.

Gente cretina e selavatica! Intanto per noi la Russia diventa luogo pericoloso.

Ai 15 dicembre si sparge la notizia che fra breve partiremo. Questa volta è vero. Il giorno 24 è destinato alla partenza di 400 uomini e partirò io pure. La mattina del 24 siamo pronti e aspettiamo l'ordine di lasciare la caserma. Dopo 2 ore giunge la notizia che i vagoni che erano destinati a noi sono stati occupati dai soldati russi che ritornano dal fronte. Qual nuova delusione! Mi sembra impossibile che il destino l'abbia proprio con me.

Il maggiore non sa più a chi rivolgersi. La faccenda è imbrogliata. Nessuno più comanda, fuorché i soldati che fanno quello che vogliono loro. Vedendo una nazione ridotta a tal punto, è pure desolante!

¹ Vigilio Ceccato, nato nel Trentino a Cinte Tesino nel 1867, era emigrato a Mosca giovanissimo e aveva fatto fortuna nel commercio di opere d'arte, diventando fornitore della Famiglia Reale. Console onorario d'Italia, Presidente della Camera di Commercio italiana, Presidente della «Società Dante Alighieri», ancora nel 1915 prese l'iniziativa di contattare i prigionieri di origine trentina, per poi lavorare a fianco della Missione Italiana. Cfr. G. Bazzani, *op. cit.*, p. 47.

² Dopo la presa del potere da parte dei Bolscevichi, Lenin cercò di por fine il più presto possibile alla guerra. Così il 15 dicembre si concluse a Brest-Litovsk un armistizio tra la Russia e gli Imperi Centrali.

Ma questi baggiani un giorno questa ora di una simile libertà, ma essi sono accecati e non capiscono nulla ¹.

Intanto un anno dietro l'altro se ne sono andati...

Quando ci penso...

1918

30

gennaio

Questa volta non penso nemmeno che cosa incomincio. Cominciare da me, siamo tutti arrabbiati. È da tempo che proviamo delle consolazioni o della gioia.

Il Sig. Maggiore, vedendo che non c'è mezzo di liberarci, pensò di procurarci ogni 10 uomini un biglietto di III.a classe, muniti dei nostri documenti di liberi cittadini italiani e del denaro necessario per il lungo viaggio. Fu destinato pure che ogni treno che passava dovesse partire un gruppo di 40 alla volta di Vladivostok ². Il primo di questo mese parte il primo gruppo. Il Maggiore ci saluta, dicendo che non avremo bisogno di raccomandazioni, ognuno avrete caro di non restare più in Russia e di liberarvi da queste terre.

La partenza da Kirsanoff

Il 3 gennaio lascia finalmente la caserma e cogli altri si va alla stazione. Ma dove prender posto? Il treno è zeppo

¹ Una frase indubbiamente monca che lascia trasparire il convincimento di Gottardi che una simile libertà non è pensabile e prima o poi se ne dovranno pagare le conseguenze.

² Vladivostok, nell'estrema Russia asiatica, è la città portuale sul Mar del Giappone.

e un vento glaciale ci penetra fino al midollo delle ossa. Ma non ci perdiamo di spirito. Scorgiamo un vagone tutto rotto e coperto di neve, esposto alle intemperie. Ma coraggio e su quello a rischio di giungere morti. Così incomincia il lungo viaggio.

Alle 7 di sera siamo ad Artison. Bisogna cambiar treno. La stazione è affollata di soldati. Alle 9 arriva un treno e tutti corrono ai vagoni, ma è difficile salire. Fortuna che abbiamo la divisa di russo, così ci è più facile trovar posto. Tutta la notte siamo in un vagone schiacciati come le sardine, in piedi, agghiacciati. Io so quanto sia lungo il viaggio, avendolo fatto ancora nel 1924¹, ma ora se Dio vuole lo faccio all'inversa, così soffro con pazienza tutti i disagi e le sofferenze.

31 Il 4 di mattina siamo a Penza². Io scendo dal vagone e riesco a cacciarmi in un altro che è più caldo. Qui ci troviamo in 50 mentre il numero fissato sarebbe di 30. Non importa, si va verso un avvenire migliore: e questi russi mi trattano come un loro compagno, meno male. Il tema dei loro discorsi invariabilmente è di non più guerra, comandiamo noi, andiamo a casa ecc. Io rispondo affermativamente, ma fra me penso come la potrà andare avanti con un tal governo? Ad ogni stazione vedo i compagni che si trovano in altri vagoni.

Il treno viaggia giorno e notte. Abbiamo oltrepassato i monti Urali e il giorno 7 arriviamo nella prima città della Siberia Celabinsk. Non troviamo pane. Oggi è il Natale dei russi ed è tutto chiuso. Per fortuna trovo un compaesano che mi procura del pane. Lui non è disposto di lasciare la Russia sebbene io faccia di tutto per convincerlo, dicendogli che fra poco succederanno delle grandi cose, che si metta al sicuro. Ma egli non vuol saperne dicendo che il

¹ Evidente errore di trascrizione: sappiamo che si tratta del 1914.

² Penza è la prima città che incontra sulla linea transiberiana. Le altre nominate nel percorso di andata sono: Celjabinsk, Irkutsk, Cita, Man chu li.

viaggio gli fa paura. Lo compiangio, ma devo partire.

Finalmente ora, dopo 4 giorni possiamo stare più comodi. Ad ogni stazione scendono dei russi e il viaggio è più felice. Sono in un vagone assieme a degli italiani.

Il giorno 13 siamo nella capitale della Siberia: Irkutsk. Qui prendiamo un treno personale di III classe. Passiamo il lago Baikal e il 14 attraversiamo Città, ove io era stato nell'Ospedale tre anni prima. Quali ricordi mi si affollano alla mente... Chi l'avrebbe detto?

Rivedo il concentramento dove rimasi 18 mesi, il giorno 16, e scorgo ancora le caserme che videro tanti miei dolori. Quante riflessioni e propositi avevo fatto fra quelle mura! A destra si vede pure il monticello dove erano sepolti migliaia di prigionieri, rammento anche che cinque dei nostri trentini riposano in quella terra inospitale... La mestizia m'invade, e non posso far a meno di recitare un *Deprofundis* e mandare un commosso addio... È proprio vero che la vita non è che una commedia!...

Verso mezzanotte dello stesso giorno arriviamo nella città di Mancuria. Finalmente qui si respira un po' meglio. Già i Russi non hanno più alcun potere sopra di noi e crediamo di essere al sicuro essendo questo territorio Cinese. Però la linea ferroviaria appartiene ai russi.

In questa città restiamo fino al giorno seguente troviamo da comperare ogni cosa a prezzi abbastanza miti, si vede che la guerra non ha fatto i suoi effetti qui.

Il 17 montiamo di nuovo in treno e dopo aver attraversato un tratto di territorio cinese, siamo nuovamente in Russia. Giunti ad una grande stazione a 100 km. da Vladivostok troviamo dei nostri compagni che ci dicono di scendere dal treno e riunirci.

È il 21 gennaio, dalla stazione alle caserme camminiamo mezzora, e arrivati che siamo in vicinanza di esse, vedo che sono circondate da steccato, il che mi fa una cattiva impressione, la quale cresce ancor più appena giunto al-

l'entrata vedo che di sentinella v'è un germanico.

Dove siamo capitati? Siamo nelle mani dei tedeschi? Queste parole le rivolgo a colui <che> ci fa di guida e quasi volevo ritornare alla stazione credendo che sia un tradimento. La guida però ci assicura che noi non abbiamo a che fare coi tedeschi, e qui dovevamo aspettare i compagni che erano ancora indietro e che quando saremo tutti riuniti partiremo di nuovo.

A queste parole mi acquieto, ma ancora soprapensiero entro in caserma. Trovo di nuovo altri amici che erano partiti da Vologda. La città si chiama Nicholzchi ¹. Noi però siamo liberi di uscire e di entrare a nostro piacimento. Questo luogo però non mi piace.

Il 22 e il 23 arrivano altri gruppi e così giungono tutti compreso il Maggiore.

Il 24 nessuno, il 25 nemmeno, e così si dà luogo a delle tristi congetture. Si sparge la notizia che hanno preso un'altra via, quella di Pekino, nasce una confusione e qualcuno prende il sacco e parte senza altri ordini. Il 26 vedendo che quelli che erano partiti non ritornavano, un gruppo di circa 100 s'incamminano. Non si sa più cosa decidere. Qui siamo ancora fra russi e germanici e siamo in luogo malsicuro.

In tre giorni ne sono partiti più della metà. Anch'io il giorno 30 gennaio assieme a molti altri mi decido a partire. Nessuno ce lo impedisce. Giunti alla stazione prendiamo posto nel treno e ritorniamo di nuovo in territorio cinese. Ai controllori e conduttori basta che diciamo che siamo Italiani, non occorre altro, si va avanti.

Era una vera cuccagna quella di viaggiare al sicuro e

¹ Nikòlski - Ussuriïski, secondo la grafia adottata dal Bazzani. Ed è lo stesso Bazzani che racconta come gli «Irredenti» vennero in un primo momento collocati in tre luoghi differenti: a Khàrbin (oggi Ha Erh Pin) nella Cina settentrionale, a Lao-sha-gou, un piccolo villaggio a circa cinque ore di treno da Khàrbin e a Nikòlski, sulla linea ferroviaria per Vladivostok.

comodo senza nessuna spesa. Si può dire che il disordine della Russia ci ha anche favoriti nella nostra fuga come si può chiamarla.

Giunti a Karbin scendiamo per prendere la linea di Pekino. Il 31 gennaio a questa stazione troviamo un compagno che ci dice che non possiamo prendere la linea di Pekino. Ora siamo in territorio cinese e non possiamo fare con troppa libertà.

febbraio

Il 1 febbraio restiamo tutto il dì a Karbin e alla sera partiamo dalla stazione per le caserme. Le caserme erano dei russi, ma siccome volevano fare la rivoluzione anche qui, furono cacciati dai soldati cinesi. Ne rimanevano ancora pochi del partito contrario.

Giunti in queste caserme, un capitano russo si presta gentilmente con noi, cosa che mi meraviglia. Non vidi mai un ufficiale russo di tanta gentilezza. Qui gatta ci cova. Ma presto sappiamo che faceva il suo interesse, poiché il giorno seguente venne in caserma e ci fece la seguente proposta: siccome sarà molto difficile che possiamo andare in Italia prima della pace, così chi vuole arruolarsi nell'eser-

cito russo, riceverà 60 rubli al mese, mangiare e vestire a parte. Il servizio sarà soltanto lungo la linea ferroviaria e quando sarà firmata la pace, ci condurranno ai confini d'Italia... Bella proposta davvero! Ma andate a farla ai gonzi, di russi ne ho abbastanza, specie poi dei soldati! Io lascio ad ognuno le sue idee<.> La mia però è sempre quella: arrivare più presto che posso nell'Italia e se non si potrà andare, i superiori provvederanno. L'annunciarsi volontario con chi ci aveva trattati da cani non mi garba.

Il capitano termina poi il suo discorso dicendo che il

giorno seguente aspettava una risposta. Uno dei nostri però gli fa notare che noi non potevamo rispondere prima che fosse giunto il Sig. Maggiore. Aveva certamente ragione.

Perciò si aspetta e i giorni passano abbastanza bene. Il mangiare è sufficiente e il Console francese di questa città che rappresenta anche l'Italia, ci passa 1 rublo e 30 Kop. al giorno, così possiamo vivere abbastanza bene. Il nostro tempo non lo impieghiamo che a passeggiare, a mangiare e fare i buontemponi. Nessuno più ci molesta. Finalmente siamo liberi!...

Arrivato il Sig. Maggiore, lo abbiamo subito informato della proposta, ed egli ci disse che abbiamo fatto bene a non accettare.

marzo

Il 3 marzo si fanno i bagagli e si parte da Karbin e si parte per Saint-hai-quam ¹. Quanto mondo ci restava da vedere? Chi sa dove andremo a finire? Alle nove di sera il treno giunge a Cian-cin ² prima città Giapponese. Qui bisogna cambiar treno, e dei soldati giapponesi ci sorvegliano. Qui si vede che comincia a regnare un po' d'ordine.

Un commissario di polizia, viene a dirci che non possiamo partire finché un telegramma del console di Karbin non assicurava che eravamo italiani. Intanto dobbiamo restare come prigionieri. Ci fa andare nella sala d'aspetto e portare dell'acqua calda per fare il thè. Qui passiamo anche la notte. Il mattino seguente alle quattro, arriva l'or-

²³ Shan-Hai-Kuan , porto cinese, appena a nord-est di Pechino. Durante il percorso che lo porterà da Khàrbin a Shan-Hai-Kuan e in seguito, più a sud, a Tien Tsin (oggi Tien Ching), Gottardi registra anche il passaggio da Mukden (oggi Shen Yang).

² Chang Chun.

dine di proseguire. Montiamo in treno e questa volta in II classe. Perbacco! che lusso questa volta, certe volte niente e certe altre volte troppo!

Passiamo la Gorka e si vedono ancora i segni della guerra russo-giapponese. Giungiamo poi nella famosa città di Muh-den, ove si fecero delle sanguinose battaglie tra russi e giapponesi colla vittoria di quest'ultimi ¹.

Arrivati in questa città, troviamo un signore italiano il quale ci fa dare una cena nell'Hotel alla stazione, che abbiamo molto gustato. A me sembra di cambiar vita, da molto tempo non ero abituato a simili gentilezze.

Non potendo proseguire il viaggio e non avendo altro di meglio dobbiamo passare la notte sul pavimento della stazione cosa per noi tutt'altro che nuova!...

Il 5 si pranza e si cena all'Hotel. Ora comincio a sperare che il destino si cambi anche con me. Alle 6 lasciamo la stazione accompagnati dal Console inglese e dal sopradetto signore italiano. Attraversiamo la città e giungiamo in una altra stazione ove montiamo in treno su vagoni di II classe e si parte per Saint-hai-quan.

Il giorno seguente giungiamo a destinazione. Troviamo un Maresciallo dei Reali Carabinieri ² che ci fa proseguire per Tientsin. Però abbiamo potuto fermarci quattro ore in questa città e potei farmi un'idea della vita di questi cinesi. Passeggiando per le vie, fui attirato da un gran fracasso al mercato che si può dire un inferno. Vi erano mercanti d'ogni genere di merci, banche di cambiavalute, dei

¹ Gottardi si riferisce con notevole precisione alla guerra Russo-Giapponese combattuta tra il 1904 e il 1905. La città di Mukden fu teatro di una cruenta battaglia combattuta tra il febbraio e il marzo del 1905; in seguito alla quale la Russia perse il controllo della Manciuria.

² Il diario del Gottardi, da questo punto in avanti, corre parallelo a quello del Bazzani, già citato, con corrispondenze straordinariamente precise. Ma non è un caso giacché il Ten. Bazzani, come lo stesso Gottardi non mancherà di ricordare, è un suo diretto superiore. Nel caso del Maresciallo inviato dal Maggiore Manera a Shan-Hai-Kuan, il Bazzani aggiunge solo il nome: G. Spano. Confronteremo, anche in seguito, date e avvenimenti.

ciarlatani che sebbene io non potessi intendere, capivo però che si trattava di destri imbrogliatori. Poi si vedevano degli straccioni e pezzenti senza vesti, o quasi, sporchi, ecc. il che mi faceva capire che della miseria ce n'era anche qui più che in altri luoghi e non saprei quanto avrei pagato per non vivere in questi luoghi. Vidi poi anche le alte e grosse mura della città e posso dire di essermi divertito in quelle quattro ore.

Alle ore due, si parte di nuovo e il treno passa per fertili pianure dove ogni qual tratto si vedono delle sepolture, poiché qui non usano i cimiteri come in Europa, ma ogni famiglia seppellisce i suoi morti nel proprio terreno.

A Tientsin

Verso le tre ore di mattina, giungiamo a Tientsin, ricevuti alla stazione da alcuni dei nostri. Mi dette subito meraviglia nel vederli tutti vestiti a nuovo coll'onorata divisa di soldati italiani e dalle loro parole potei comprendere che siamo giunti finalmente in un luogo dove si sta bene.

Si passa per la città e giunti alle caserme siamo introdotti in un'ampia sala da pranzo e veggo sulle rispettive tavole i piatti pronti colla zuppa fumante, tutto preparato per noi. Un lungo sospiro m'esce dal petto e penso che finalmente si potrà mangiar da cristiani.

Finito il pasto, ci consegnano doppia biancheria e sapone. Poi ci fanno passare nei bagni e qui si lascia si può immaginare con che rincrescimento (!) quelle vecchie stracce piene di parassiti e altre robe. Finalmente dopo di essere stati tutti refocillati e puliti veniamo condotti nelle camere dove sono preparati i letti con le candide lenzuola e pronti ad accoglierci. Era tempo! Sì, abbiamo sofferto, ma ormai tutto è passato ed ora comincia una novella vita di noi e non posso fare a meno di dirmi che sono proprio

soddisfatto. Però un pensiero vola ai compagni che non hanno voluto ascoltare il grido che l'Italia loro mandava e vollero rimanere in quella Russia piena di miserie. Cosa avverrà loro? Moriranno forse su quel suolo o dovranno ritornare in quell'abborrita Austria. Poveretti! li compiangio...

La mattina alle ore 6 viene suonata la sveglia e poco dopo si riceve pane bianco e thè che viene servito nelle camere dagli uomini di servizio. Alle 10.30 al suono della tromba si ha il rangio nelle sale apposite e poi si può andare liberamente a passeggio per la città. Alle 5.30 pom. si fa cena.

Viene poi un ordine che chi lo desiderasse può arruolarsi come soldato italiano coloniale finché verrà la pace. Io sento il mio dovere di poter in qualche modo servire l'Italia, ma il rimanere qui non mi garba, il desiderio di riveder la famiglia è più forte e perciò quando sarò nella bella Italia potrò servirla e non indietreggierò a qualunque sacrificio. So che il mio dovere d'italiano è di contraccambiare il bene che ho ricevuto.

Vicino alle nostre caserme poi, c'è la Cattedrale cattolica ed il giorno 20, un Missionario italiano di Bergamo ¹, c'invita a intervenire per tre giorni a dei discorsi tenuti appositamente per noi. Andiamo in buon numero per tre sere alle prediche, poiché da quattro anni non si sapeva più cosa fosse religione. Il 22 vi fu la confessione ed il 23, il missionario celebrò la Messa nella sua camera e distribuì la s. comunione e ci diede un ricordo.

Il 27 il nostro Maggiore ci tiene un discorso, nel quale ci raccomandava di comportarci bene e altre cose. Alla fine fu lungamente applaudito al grido viva il Maggiore. Certamente egli merita tutto il nostro amore per il bene che ci ha fatto. Fu pure applaudito il Sig. Console Italiano che anche lui si adoperò molto per noi. Il discorso viene

¹ Cfr. G. Bazzani, *op. cit.*, p. 188, che non aggiunge molto di più se non il nome del missionario, Padre Corti di Bergamo.

chiuso tra frenetici «Viva l'Italia».

Il 28 un trentino tiene una conferenza in commemorazione di Cesare Battisti, presente anche il Console italiano che alla fine volle aggiungere anche la sua parola informandoci di alcuni particolari a noi sconosciuti. Un evviva al Martire di Trento chiude la conferenza.

aprile

Passeggiando per la città, vidi una pagoda cinese. Volli entrare a vedere. Diffatti è molto interessante vedere cosa adorano questi infelici. Le più strane e brutte figure di uomini e bestie che fanno restare meravigliati.

Il 2 accompagnamo alla stazione i volontari che sono trasferiti a Pekino come soldati italiani coloniali. Il 7 partono altri 150 per Saint-hai-quam. Il 9 invece ne arrivano altri 200 da Losiango seguiti da altri 200 il giorno 10. Ora siamo fuori della Russia, ma per l'Italia pare che non si possa partire.

Nello stesso giorno capita inaspettato un ordine che entro la giornata partono 100 uomini, fra i più vecchi e ammalati, per la bella Italia ¹. Nel salutare alcuni amici, provo una gioia e invidia insieme pensando che essi fra non molto saranno sotto il bel cielo d'Italia in seno alle famiglie!

36 Certo è cattiveria invidiarli, perché essi hanno più bisogno di noi di rimpatriare. Ma mi consolo però pensando che giungerà anche per me quel giorno benedetto!...

Un altro discorso ci tiene il Maggiore il 21, dove fra

¹ Cfr. G. Bazzani, *op. cit.*, pp. 192-197, che riporta parte della relazione di viaggio stesa dall'ufficiale medico Silvio Menestrina. I 100 soldati per ritornare in Italia dovettero adattarsi ad attraversare l'Oceano Pacifico, sbarcare a S. Francisco, raggiungere in treno New York, imbarcarsi sulla *Giuseppe Verdi*, per arrivare a Genova alla fine di giugno.

l'altro dice che dobbiamo pazientare ancora la partenza, essendo difficile trovare in questi una nave libera. Siamo già al termine d'aprile e intanto i mesi passano,.. Quale sarà quel mese che ci rimpatrierà?

maggio

Ecco giunto il bel maggio e il caldo in queste regioni si fa già sentire molto. Non so spiegarmelo, ma anche qui la vita è piena di noie. Eppure non ci manca nulla e in confronto della Russia, qui siamo in paradiso... Ma è appunto perché non ho altri pensieri che adesso quello della famiglia non mi abbandona mai, e mi pare di vederli i miei cari in angustie e io vorrei volare loro daccanto e consolarli. Anche il passeggiare per la città ora mi annoia, specialmente al vedere questa gente simile alle scimmie. Le più belle ore le passo a scrivere o a leggere.

Il 9 sono arrivati da Pekino 250 uomini, non si sa la ragione di questi cambiamenti.

Una bella giornata la passammo il 20. Dopo una marcia di tre ore tutti uniti attraverso le campagne, anche qui seminate di sepolture che fanno ribrezzo, siamo giunti in un bosco, dove ci riposiamo e dopo poco ci raggiungono i carri dei viveri e abbiamo pranzato magnificamente, e bevuto birra e vino, e in ultimo fumate sigarette. Io restai soddisfatissimo. In fine un nostro compagno ci tiene una breve conferenza nella quale va rievocando tutte le sofferenze che avevamo patito in Russia, e conclude inneggiando all'Italia che ci ha liberati. Alla fine è accolta fra grandi evviva all'Italia<.> Nello stesso bosco poi si trovano i francesi accampati là e subito attacchiamo cordiale conversazione¹. - Alla sera ritornando in città, si attraver-

¹ Il Bazzani anticipa al 16 maggio la visita all'*Arsenale francese*. Cfr. G. Bazzani, *op.cit.*, pp. 200-201.

sa un villaggio che mi fece una pessima impressione. La gente viveva come le bestie, dei ragazzi ignudi correvano per strada, delle donne coi bambini lattanti ci domandavano la carità ecc.... Ritornai in caserma colla memoria arricchita di numerose cognizioni e cari ricordi che non dimenticherò mai!...

Un incidente

Oggi, come tutti gli altri giorni, dopo aver mangiato mi trovo nella mia camerata sdraiato sul mio letto e sto per addormentarmi, sento delle grida provenienti dal piazzale! M'alzo di botto e guardando dalla porta, vedo un gruppo di uomini che fanno un baccano indiavolato. Non sapendo di che

37 si tratta, voglio informarmi, ma arriva un compagno e dice che sta per nascere una rivolta nell'accampamento. Compresi abbastanza e risolvo di non muovermi nemmeno per curiosità. Lo scopo dei rivoltosi era di liberare un loro compagno che era stato messo in prigione per essersi rifiutato di obbedire ad un suo superiore, il quale avendolo punito per una mancanza commessa, lo invitava a passare nella prigione. Ma lui per spavalderia e aizzato anche dai compagni si rifiutò e allora bisognò condurlo per forza in prigione dove si dibatteva come un forsennato. Frattanto molti attirati dal chiasso si aggiungevano ai primi, e questi incoraggiati dal numero, dalle parole passavano ai fatti.

Prendono la sbarra da ginnastica che stava lì vicino e vogliono sfondare la porta della prigione, mentre altri inveiscono contro gli ufficiali e contro il comandante della guardia perché aveva loro negato le chiavi della prigione. Quelli della sbarra intanto fra orrende urla e fischi giungono alla porta del carcere. Il comandante della guardia crede opportuno consegnare le chiavi per evitare mag-

giori guai. Colui che ricevette le chiavi fu circondato e fra gli applausi e gli spi[n]toni mette le chiavi nella toppa, si apre e il prigioniero trionfalmente vien portato nel piazzale...

In quel mentre passano alcuni ufficiali e i fischi si rinnovano. Il prigioniero commosso (?) per tanta simpatia, ringrazia a modo suo i degni compagni che l'hanno scarcerato e poi man mano si ritirano nella loro camerata. E qui la rivolta ha un po' di tregua.

Io non mi muovo dalla mia stanza ove sento tutte queste grida che mi sembrano coltellate al cuore, prevedendo il disonore e lo scandalo che cadrà su tutti. Sono però informato minutamente da coloro che stavano guardando la poco onorata scena che si svolge...

Il d.r. Petranich, uno degli ufficiali più anziani, domanda ai rivoltosi il perché di tutti questi disordini. Gli rispondono che siano allontanati tutti gli ufficiali ex austriaci, perché sono con loro poco giusti e altre cose. Alla fine lo fanno fuggire cominciando il chiasso di prima.

Poco dopo arriva chiamato espressamente il Tenente Bazzani che si porta nell'ufficio del D.r Petranich e poi seguito dal Brigadiere Viola va nella camerata dell'evaso. Il rumore era cessato. Non saprei cosa disse a quel disgraziato, certo si è che gli diede una ramanzina coi fiocchi.

Nel frattempo i facinorosi si raccolgono di nuovo e seguiti da molti curiosi, cominciano ad emettere qualche leggero fischio e incoraggiati dal grande numero nel quale speravano appoggio, ricominciano colla violenza. Sul corridoio della Cancelleria si trovano due ufficiali e su di loro sfogano la loro ira bestiale. Uno a furia di spintoni e percosse fu accompagnato al portone e l'altro subì la medesima sorte. Il capo della squadra di sorveglianza che volle mettersi a difendere gli ufficiali, è pure assalito da questi brutali e malgrado la sua energica resistenza sarebbe stato messo in cattivo stato se non fosse giunto il Briga-

diere a difenderlo.

In quell'istante si apre precipitosamente la porta ed esce il Tenente Bazzani che aveva intuito ciò che accadeva. Al suo apparire, tutti si calmano e mogi mogi si ritirano. Egli comanda di suonare l'adunata, così che in poco tempo ognuno di noi è là davanti alla cancelleria ed aspettiamo. Il tenente colla voce strozzata dall'ira, impone il silenzio e intima agli aggressori dei due ufficiali e del capo sorvegliante, di presentarsi immediatamente... Ripetuta l'intimazione e non comparendo nessuno dei famosi assalitori, sfoga apertamente la sua giusta indignazione tacciandogli da vigliacchi e lazzaroni. Più di tre quarti dei presenti lo acclamano. Calmatosi poi un poco, ci disse essere suo inevitabile dovere il prendere misure energiche alle quali tutti dovremo sottostare.

Per il momento leva la libera uscita e da tutti viene accolta questa sua misura. Dispone poi doppia guardia all'entrata e moltissimi si annunciano volontariamente a disimpegnare questo ufficio. Ogni benpensante biasimava l'agire di questi rivoltosi. Il tenente parte tra i ripetuti gridi di «Viva l'Italia».

A testa bassa tutti torniamo alle nostre camerate commentando il tristo avvenimento. Io penso che dopo di aver sofferto ogni sorta di disagi per raggiungere il mio scopo, cioè di poter un giorno giungere nella desiderata patria, ove si sta combattendo per la redenzione dei nostri paesi oppressi ancora dal tirannico giogo tedesco, ecco che alla vigilia del rimpatrio, si commete una azione che ci copre di vergogna e disonore.

Passa un'ora, e di nuovo squilla il segno di radunata. Giunti nel piazzale, vediamo il Sig. Console che ci aspetta per dirci qualche cosa. Diffatti quell'uomo che ci aveva ricevuti come un padre al nostro ingresso in Cina e trattati in maniera da farci dimenticare i disagi sofferti in prigionia ci rivolse alquante parole che ognuno ascoltò a te-

sta bassa e dovemmo persuaderci che aveva proprio ragione. Invitò poi l'evaso dal carcere, di costituirsi volontariamente prigioniero e di rimanere in carcere a porta aperta. Costui ebbe quel tanto di civiltà di presentarsi alla guardia e obbedire.

Verso le ore 21 tutto è ritornato alla calma e anche questo giorno è passato e certamente rimarrà uno dei più memorabili della mia vita.

Il giorno seguente tutto è calma. Ma si può leggere sulla faccia d'ognuno che qualche cosa d'oppressante gli sta sul cuore. Verso le ore dieci, giunge il Maggiore che era già al corrente del deplorabile fatto. Quell'uomo che abbiamo conosciuto ancora in Russia, che ci animò e incoraggiò a resistere negli ultimi giorni del nostro triste soggiorno in quel paese e che infine era riuscito a farci giungere in un luogo ove si stava bene, quell'uomo ce lo vediamo avanti a noi collo sguardo corruciato e ci incute paura.

Con poche, ma sentite parole ci fa sapere tutto il suo rammarico di quanto è successo, ma aggiunge che assolutamente entro la giornata vuol sapere i nomi dei principali sollevatori della rivolta incitando tutti a fare ciò che era un sacro dovere aiutandolo nel non facile compito di espellere dall'accampamento quegli individui che presero parte all'atto disonorante.

Durante il giorno si vedono di quelli che si affaccendano a girare di qua e di là con fare misterioso, degli altri che si sforzano di apparire calmi, ma che ad onta di ciò si può capire che qualche cosa hanno che li turba. L'allegria dei giorni scorsi è scomparsa. Prima si sentiva cantare, ridere, si vedeva passare innanzi e indietro la gente tutta disinvoltata, adesso tutti fanno per conto loro, tutti intuiscono qualche cosa di grave e anche coloro che sono i più sicuri di se stessi non si sentono perfettamente tranquilli.

Verso le 5 pom. arriva il Sig. Maggiore accompagnato dal R. Console, dal Tenente Bazzani, dal comandante del-

la R. Nave Cabotto, seguito da un picchetto di marinai armati. Si fermano in mezzo al cortile. I marinai si dispongono in semicerchio e tre sott'ufficiali si mettono all'estremità del cortile per impedire la fuga di qualche individuo. In una mezz'ora tutto è all'ordine secondo gli ordini del Sig. Maggiore. Le compagnie passano in mezzo al plotone armato che si trova davanti all'ospitale e ai due lati della strada vi sono i marinai.

Davanti stanno le autorità intervenute. Passa la sesta compagnia e il furiere comanda l'alt. Poi ad un cenno del comandante legge ad alta voce i nomi dei rivoltosi, che escono tosto dalla compagnia tra i segni palesi del loro terrore e della vergogna. Tutte le altre compagnie di seguito, ripetono la medesima cerimonia. Passa la terza compagnia, che è la mia e non posso descrivere la mia commozione. Il furiere con voce tremante legge i nomi, tutti ascoltano coll'animo sospeso e col cuore stretto. Terminato ch'ebbe, comanda di rimetterci in marcia e passiamo all'altra estremità del cortile. Io osservai il Maggiore e gli altri superiori in quel mentre, e si capiva che rincresceva più a loro che a noi il dover usare tanta rigorosità. In quanto a noi, credo che nessuno dimenticherà quel momento!.

Con poche e commoventi parole il Maggiore poi ci persuade della necessità di aver prese severe misure e termina coll'augurare caldamente che tali incidenti non abbiano a verificarsi mai più.

I ribelli, sono condotti dai marinai fuori della caserma e intanto un forte grido si fa sentire, misto di «Evviva l'Italia» da parte nostra e di imprecazioni da parte degli accusati che però ad un cenno del comandante il picchetto ammutoliscono come d'incanto. Continuano poi la strada per le vie più remote della città e giunti alla Nave sono collocati nella stiva. Il giorno seguente giunsero di ritorno alcuni dei quali fu riconosciuta l'innocenza e che ci raccontarono gli ultimi particolari. Gli altri vennero con-

dotti al confine della concessione italiana a quello della germanica e furono consegnati nelle mani dei cinesi. Da allora non si sa più niente di positivo sulla loro sorte ¹.

Ora siamo tornati ai soliti giorni e la cattiva impressione subita dal fatto narrato, va man mano facendosi meno forte. La nostalgia della patria e della famiglia cara invece, cresce ad ogni momento.

Nuova illusione

40

Il 15 giugno il Maggiore ci fa radunare tutti e le sue prime parole sono: Vengo a portarvi una buona notizia, cioè che domani o posdomani partiranno 300 redenti per la patria e come al solito verranno scelti i più anziani e

¹ *L'incidente* (che avvenne il 12 giugno 1918) così ben descritto dal Gottardi presenta però parecchi lati oscuri, come, del resto, tutta l'operazione svolta dalla Missione italiana in Estremo Oriente, di cui manca ancora una ricostruzione storica approfondita. Fu una rivolta? Un atto di insubordinazione? Motivato da che cosa? E chi erano gli insubordinati? E dove finirono? G. Bazzani dedica poche righe all'incidente, accreditando una motivazione ideologica: «10 giugno. Il diario registra oggi un doloroso incidente, inesplicabile per il carattere e la bontà dei nostri uomini, ma causato probabilmente dalle reminiscenze che la Russia bolscevica aveva forse lasciato nell'animo di alcuni illusi». Cfr. *op. cit.*, p. 202.

Molta maggior preoccupazione rivelano le relazioni dell'Incaricato d'affari a Pechino cav. Varè e del Comandante della Regia Nave «Caboto», il tenente Monroi. Varè accenna alle «troppe promesse» fatte agli irredenti «circa un immediato viaggio in Italia.» Aggiungendo che «il lungo indugio per le scarse occasioni di trasporti, è fonte di malumore». La relazione del Comandante della «Caboto» conferma la sostanziale esattezza della descrizione del Gottardi, aggiungendo alcuni particolari allarmanti e significativi soprattutto sul ruolo che ebbe il Maggiore Manera nell'esigere una punizione esemplare. Scrive Monroi, ai suoi diretti superiori, che dopo che il Console ebbe ottenuto la resa e l'arresto del colpevole, il Maggiore Manera cominciò ad esprimere certi suoi timori: «...afferma che fermentavano sempre sordi moti di rivolta, la quale poteva estrinsecarsi anche con vie di fatto contro il R. Console, il Maggiore Manera, e gli altri Ufficiali, compreso il sottoscritto. Il Maggiore Manera affermava inoltre che i colpevoli dell'atto di insubordinazione, che egli diceva essere 200 uomini, erano dei falsi irredenti, degli austriaci camuffatisi da irredenti per provocare fra gli irredenti ostilità all'Italia e moti sediziosi. Poiché il Maggiore Manera temeva incidenti gravissimi ove non si prendessero opportune misure al riguardo, poiché egli dichiarava non avere i mezzi opportuni, poiché egli riteneva mancare i locali adatti per isolare, al bisogno, i

coloro che avranno motivi speciali per essere rimpatriati ¹.

Io non tralascio di andare ad esporre i miei motivi speciali ai superiori ma purtroppo mi rispondono che posso sperare di partire, ma che per ora non possono accertarmelo. La speranza era sempre viva in me e per poco non credevo che fosse giunto il momento tante volte sospirato.

Il giorno 16 però, alla lettura dei nomi di coloro che partono, la mia illusione fu completa e amara... Io vedo e saluto i compagni e coll'animo addolorato ritornando in camerata penso quando toccherà a me...

Arruolamento

L'adunata viene suonata di nuovo il giorno 18. Dopo finito che si ebbe di raccoglierci, il maggiore comincia questa volta così: Oggi infine posso accondiscendere al desiderio di molti di unirsi al nostro eroico Esercito. Un evviva fragoroso copre le sue ultime parole. Poscia commosso continua ad esporre gli obblighi che s'incontrerebbero nell'arruolarci, non tacendo nemmeno il momento

200 uomini suddetti, il R. Console si era assunta la responsabilità e l'iniziativa del momento, e mi richiedeva di un intervento. Naturalmente aderii subito. L'indomani il Maggiore Manera portò una lista degli austriacanti, falsi irredenti, che da 200, cifra asserita la sera innanzi, era discesa a 107». Quindi l'intervento si svolse esattamente come lo racconta il Gottardi: i marinai prelevarono i prigionieri e li scortarono fino alla nave. «L'indomani alle 11, secondo le istruzioni del R. Console, fattili nuovamente inquadrare da un drappello di marinai, li ho condotti al confine fra la concessione italiana e la ex-concessione austriaca (territorio cinese), ove erano ad aspettarci 6 Ufficiali e 60 uomini di truppa cinese. Ho consegnato all'autorità militare cinese i 107 uomini che furono poi avviati nel campo di internamento a Pekino». Cfr. Archivio Statale Affari Esteri, Roma, fasc. b. 51.

Fu un fatto gravissimo, conseguenza evidente del mutamento di status di quei 107 soldati: da «irredenti» a prigionieri austriaci. Sulla loro sorte non si seppe «più niente di positivo» come scrive il Gottardi o invece raggiunsero l'Italia per ultimi come sostiene il Bazzani?

¹ Cfr. G. Bazzani, *op. cit.*, pp. 203-206. Anche questo secondo scaglione di 370, secondo il Bazzani, raggiungerà l'Italia attraverso gli Stati Uniti «e ciò a scopo di propaganda per far meglio apprezzare al di là dell'Oceano la causa dell'irredentismo e la partecipazione dell'Italia alla guerra».

critico in cui si trova l'Italia, e che forse occorrerà accorrere in suo aiuto o sul Piave o sulle Alpi.

Io penso che sarebbe giunta l'ora di poter mostrare il nostro attaccamento alla nostra vera patria col prestarle il mio aiuto e lavare la macchia fatta al nostro nome dai rivoluzionari di pochi giorni avanti. In questo modo poi, mi sarebbe più facile e più presto il rivedere la famiglia adorata che da tanto tempo sospiro di raggiungere.

Intanto il Sig. Maggiore coperto da fragorosi evviva termina il suo discorso. Il Sig. Tenente Bazzani aggiunge pure lui una parola, dicendo di essere esso pure delle terre irredente, spera che sapremo fare onore alle nostre province, giacchi coll'arruolarci nell'Esercito l'Italia ci accettava come per veri figli suoi ¹.

L'adunata finisce tra evviva all'Italia a al Re e poi si rompono le righe e ognuno torna nella propria camerata ove il furiere aspetta tutti i volontari a porre la loro firma. Il numero degli arruolati è molto alto. Nella mia camerata tutti si sono notati: su 1200 più di 800 hanno firmato, gli altri o perché vecchi o inabili non prendono parte. Si passa la visita medica e così si rimane in circa 600 nella mia sola camerata. Poi coloro che non sono arruolati vengono traslocati nell'accampamento di Tanchù ².

Così incomincia un'altra epoca della mia vita.

luglio

41

Il mese di luglio trascorre senza che alcun particolare importante sia da notarsi. La nuova vita nell'accampamento mi fa passare dei giorni più contenti. Ora si vede il comune accordo dei volontari, tutti disimpegnano quello

¹ G. Bazzani sposta al 27 giugno l'arruolamento degli «irredenti». Cfr. pp. 217-218.

² Tà kù, scalo marittimo situato alle foci del fiume Pei ho, poco distante da T'ien Tsin.

che devono fare senza lamentele. L'allegria regna fra noi.

agosto

Col 1. agosto ci vengono riconosciuti i diritti che ci spettano come soldati italiani e con ciò anche miglioramento di paga e rancio.

Giuramento

Il 16 agosto è fra i più belli e memorabili che si abbia passati in questi anni di guerra. La mattina vestiamo una divisa nuova colle stellette. Con in testa la banda, partiamo e attraversiamo la concessione francese e ci portiamo in concessione italiana. Entriamo in un grande cortile di una villa italiana. Qui tutto è imbandierato e festoso. Le compagnie si mettono in ordine, quindi il R. Console prende la parola e ci rammenta che l'Italia ora ci prende sotto di sè non come figli, ma come prediletti, c'invita ad essere forti rammentandoci che l'atto che stiamo per compiere è uno dei più sublimi e che la patria ci sarà riconoscente.

Terminato il discorso, da tutte le parti si prorompe in frenetici evviva all'Italia. Comandato l'attenti, il Sig. Maggiore Manera, con calde parole ci ringrazia e rammenta tutte le sofferenze passate, le nostre famiglie e l'atto che stiamo per compiere.

Letta quindi la formula, giunto alle parole «Lo giurate voi»? Da tutti i petti come un sol uomo esce un forte grido: «Lo giuro!». Quindi la banda intona la Marcia Reale ed ogni compagnia sfila davanti agli ufficiali ed alla bandiera alla quale abbiamo prestato il giuramento. Terminata la cerimonia abbiamo in dono dai signori italiani di birra e sigarette.

Il 10¹, il Sig. Maggiore ci consegna le mostrine nere, sempre accompagnando ogni suo atto importante con calde e commoventi parole. Vengono così formati i «Battaglioni Neri». Io faccio parte del I. Battaglione, II. Compagnia.

settembre

Il 2 settembre arriva la truppa proveniente dall'Africa e dall'Italia. La vita trascorre ora più gioconda.

ottobre

42

Ritorno in Siberia

Dopo di aver sofferto in Siberia come prigioniero nei due primi anni di guerra, non avrei mai pensato che sarei tornato vestito della divisa di soldato italiano. Eppure accade spesso che quello che non si avrebbe mai preveduto alle volte succede.

La rivoluzione in Russia, continua fiera e terribile, in modo che le potenze alleate decisero di mandare dei loro soldati per mettere un po' d'ordine. Noi siamo destinati a rappresentare l'Italia e noi ubbidiamo a quello che la patria comanda. Avrei combattuto più volentieri al fronte piuttosto che ritornare in quella terra che mi fa rammentare dei brutti ricordi, per di più che anche il desiderio di rivedere la famiglia e la bella Italia, lo devo soffocare per chi sa quanti mesi ancora!...¹

¹ Evidente errore di trascrizione. (Secondo il Bazzani tutto avvenne il 15 agosto: giuramento e consegna delle mostrine. Cfr. pp. 225-226.)

² L'utilizzo degli ex prigionieri all'interno del Corpo di Spedizione in Estremo Oriente era stato naturalmente previsto da tempo, fin dal marzo 1918 e la

Il 17 ottobre il I. Battaglione lascia Tient-sin e la Cina. Dopo aver attraversato la Corea Giapponese, sul terzo giorno sostiamo a Karbin e qui si raduna tutto il corpo di spedizione. I Russi ci guardano meravigliati, forse perché non hanno mai veduto soldati italiani o forse anche perché avranno qualche rimorso nella coscienza. Si trovano qui anche i francesi, gli americani, i ceco-slovacchi e tutti siamo sempre pronti nei vagoni per partire. In questo frattempo gli americani c'invitarono ad una rappresentazione cinematografica.

L'aria siberiana comincia a farsi sentire e l'inverno si affaccia col suo terribile freddo che a dire il vero mi da un po' di timore, sebbene per i vestiti nulla ci manchi e possiamo affrontarlo.

novembre

Il 5 di questo mese il mio battaglione prende partenza e non sappiamo quale sia la nostra destinazione. In diverse stazioni i Russi si rifiutano di attaccare le macchine ai nostri treni colla scusa di non averne di pronte. Ma le parole energiche dei nostri ufficiali e il luccicare delle nostre baionette, fanno decidere i capistazione ad obbedire.

Il 17 giungiamo a KRASNOJARSK¹. Ancora prima del-

dislocazione a Tien Tsin serviva, come scrive il Bazzani, a «dare agli Irredenti il tempo di riposarsi e di riflettere» (p. 179). Ma agli «irredenti», come il Gottardi, venne lasciato credere, fino all'ultimo momento, nella possibilità di un rimpatrio. La disillusione evidente, ancorché non insistita, del Gottardi deve essere stata di molti, se anche il Bazzani deve registrare come il proprio lavoro di persuasione e quello analogo degli ufficiali fu «lungo e difficile». Cfr. p. 219. Sul Corpo di Spedizione in funzione antibolscevica e sui Battaglioni neri, oltre ai lavori già citati (di Bazzani, Biagini, Francescotti) si vedano anche i testi raccolti in Q. Antonelli, *Storie da quattro soldi. Canzonieri popolari trentini*, Publirprint-Museo del Risorgimento, Trento 1988.

¹ Nella Siberia centrale sul fiume Enisej, Krasnojarsk faceva parte della zona assegnata dal C.S.I. (Comando Supremo Interalleato) al Corpo di spedizione italiano.

l'arrivo il comandante il battaglione Magg. Pancrazi cav. Edoardo, ci dice di armarci, affinché al nostro giungere in città non avessimo da trovare qualche sommossa. Tutto però è calmo e già nella prima notte le nostre ronde girano in città per accertarsi che non sia una calma apparente...

Ora sappiamo che il nostro obbligo è di custodire questa città e due giorni dopo il nostro arrivo il comandante riceve il comando di Krasnojarsk.

Quanto ai russi, dal primo stupore sono passati all'abitudine di vederci e anzi a poco a poco fanno degli amici. Sono contenti e dicono che i soldati italiani sono molto buoni e non poche signorine sono già innamorate dei soldatini dei Battaglioni Neri...

Il freddo ha raggiunto i 40 gradi e il fare la guardia è un po'gravoso. Noi però siamo ben coperti da sfidare il freddo, essendo anche i nostri pensieri ben più gravi.

Il tempo passa veloce e nulla c'è da registrare di grave. Soltanto che ogni qualche tratto di tempo, l'allarmi risuona. Qualche segno di rivolta, o dei bolscevichi forsennati tentano entrare in città, ma i nostri cannoni e i nostri fucili li tengono lontani e incutono loro spavento. Quindi non accade mai nulla. Per qualche settimana dobbiamo passarla colle giberne senza mai levarsi le giberne e i vestiti.

dicembre

Verso mezzanotte del 22 di questo mese la parola all'armi risuona in camerata. Fu come il balenar d'un lampo, il vedere i soldati in pochi minuti vestiti col fucile carico, poi anche qualcuno intuona delle canzoni e l'allegria regna fra tutti, così che sembra che invece di andare incontro a qualche pericolo, si vada ad una festa.

Lo stesso capitano fu molto meravigliato del coraggio dei suoi soldati, e ci disse che andava superbo della sua

compagnia... Però come altre volte, nulla successe.

Ora siamo alla fine di quest'anno. Io mi sono stancato di pensare ai mesi e ora non registro che gli anni e appena m'accorgo che si cambia calendario. La vita qui non sarebbe noiosa, se non ci fosse quel benedetto pensiero dei propri cari, della patria, della guerra e mille altri accidenti che non fanno vedere il momento di essere in pace e di andare a casa propria e respirare un po'... che sarebbe proprio tempo!!!!...

Siamo daccapo con un altro anno. Cosa succederà di me in quest'anno? Chi lo sa. Ma è meglio non pensarci e prendere le cose come vengono.

Un giorno di febbraio mi trovo di guardia alle carceri governative, nelle quali stanno rinchiusi più di 2000 persone... mi trovo dunque al corpo di guardia, quando arriva un'ordinanza della fureria e mi dice che devo portarmi subito in caserma, che il capitano mi chiama. Io resto meravigliato di questo ordine, ma però ubbidisco prontamente e rientro in compagnia. Giunto in fureria il Capitano mi dà un permesso d'uscita per portarmi al Comando di Spedizione. Fra mille pensieri mi porto al comando.

Qui l'aiutante maggiore mi fa alquante domande sulla mia famiglia e poi mi licenzia. Io però volevo cavarmi dei dubbi e lo pregai perciò di dirmi se fosse successa qualche disgrazia alla mia famiglia. Lui però mi risponde che erano invece arrivate buone nuove per me. Nell'uscire il piantone mi dice: Dunque presto partirai per l'Italia? Io non posso che rispondere che non sapevo nulla di nulla, e lui di nuovo mi dice che è giunto un telegramma dal Ministero coll'ordine che rimpatriassi in seguito ad una domanda

della mia famiglia.

Io naturalmente casco dalle nuvole, e non so se rallegrarmi o avvilirmi per questa nuova. Coi pensieri più intricati di prima rientro in caserma. Anche qui succede la stessa cosa, tutti sapevano già più di me e venivano a congratularsi della mia fortuna.

Intanto passano alcuni giorni senza altri segni che si verificassero le chiacchiere, ed io aspetto ansiosamente e il pensiero che forse fra non molto potrò alfine abbracciare i miei cari non mi abbandona mai! Il giorno 12 febbraio trovandomi di guardia ai magazzini si viene di nuovo a chiamarmi. Il cuore mi palpita fortemente pensando che forse è giunto il momento desiderato. Corro difilato in caserma.

Dopo giunto, il capitano mi fa levare le giberne e il pastrano per visitarmi in quale stato avevo la divisa. Mi dice poi che non mi occorre nulla e il viaggio per Vladivostok potevo farlo coi panni che avevo.

E passano altri tre giorni e la mattina del 15 un soldato della fureria mi dice che probabilmente partirò per Omst...¹ Ma come? ma se Omst è nella direzione contraria di Vladivostok! Diffatti alle ore due del dopopranzo io e altri due soldati siamo chiamati dal capitano il quale ci dice che partiremo per Omst e che da questo giorno cessiamo d'appartenere al Battaglione passando definitivamente alla R. Missione Militare per i prigionieri redenti in Siberia. Ci consegna poi la trasferta per i tre giorni di viaggio e un permesso d'uscita per andare al Comando di Spedizione.

Io non capisco nulla di tutti questi ordini e contro ordini. Giunto però al Comando, l'aiutante maggiore appena mi vede mi dice: Adesso partirai per Omst, ma quando giungerai alla stazione, troverai un convoglio di redenti pronto alla partenza per Vladivostok, e il Brigadiere dei

¹ Omsk, ad occidente, appunto, rispetto a Krasnojarsk.

Carabinieri tiene una lettera giunta per te che ti verrà consegnata al Deposito.

Verso le ore cinque di sera, saluto i compagni che mi lasciano fra molteplici auguri e col treno che parte alle sette, parto per Omst.

A Omst

Dopo tre giorni di felice viaggio, si arriva a Omst. Appena giunto trovo un soldato e gli domando se il convoglio di redenti è pronto per partire. Egli mi risponde che per ora non si sa se parta alcuno, si dice però che fra pochi giorni dovrebbe effettuarsi questa partenza. Deluso e meravigliato ascolto queste sue parole, e anche per di più il sopraccennato Brigadiere non aveva la lettera della quale mi parlava l'aiutante maggiore. Incomincio a vedere le cose con un brutto colore e penso che è una pazzia il pensare al rimpatrio e anche questa volta tutto sfumerà.

Si passano intanto 15 giorni nel nostro vagone e finalmente ai primi di marzo si comincia a preparare il treno per noi. Io mi porto dal Tenente comandante in capo la Missione di Omst e lo metto al corrente dei miei affari e lo prego di lasciarmi partire. Lui mi risponde che non può prestare fiducia alle mie parole non avendo nessun ordine di mandarmi via e per di più gli occorrono i soldati, però mi dice che s'informerà al Comando di Krasnoiarsk e se sarà vero tutto ciò che gli ho detto, partirò.

Passano i giorni e il convoglio parte e io rimango. Si lascia il vagone e si deve andare in caserma. Ora devo abbandonare per un bel po' il pensiero di ritornare in patria. Il tempo passa, la primavera è giunta, e la vita a Omst sarebbe bella se non si avessero altri pensieri!...

Il 12 giugno col altri cento redenti, si parte alla volta di Krasnoiarsk e di Vladivostok. La speranza rinasce in me. Giunto a Krasnojarsk trovo i compagni ritornati dal fronte ove hanno combattuto e ne sono usciti vittoriosi dopo aver domato quei rivoluzionari e mascalzoni che infestavano la linea Transiberiana col far deviare i treni e coll'ordire tradimenti. Essi poi si meravigliarono vedendomi, perché mi credevano da tempo in Italia...

Passando per la Transiberiana, si vedono le rovine di treni fatti deviare dai rivoluzionari e altri disastri. Noi però passiamo senza alcun inconveniente e dopo 24 giorni giungiamo felicemente a Vladivostok!

Dopo due giorni che siamo arrivati e precisamente il giorno 8 luglio con degli autocarri ci trasportano al Distaccamento Legione Redenti, così detto «Gornostai». Qui è una Babilonia. Ci sono dei redenti, degli arruolati, altri che vogliono essere prigionieri di guerra, altri che hanno firmato la cittadinanza italiana ecc. e tutti hanno il loro reparto...

I giorni passano più melanconici di prima, è una solitudine che mi opprime. La città è a 15 km. e qui non ci sono che caserme. La spiaggia del mare è vicina e si sente il rumoreggiare delle onde. Unico mio passatempo è sedermi sopra qualche scoglio alla spiaggia, e di là mirando la vasta distesa delle acque, penso quando sarà quel dì sospirato che potrò infine solcarle e rivedere la bella Italia dove la mia famiglia da cinque lunghi anni m'aspetta...

Si vocifera che presto giungerà una nave per trasportarci in patria. Si dice pure che Battaglioni Neri verranno a Vladivostok. Io non presto fede a tutte queste chiacchiere sebbene avessi molto piacere di rivedere i miei compagni dei Battaglioni Neri per passarli i giorni più allegri.

Il 14 agosto, sull'ordine del giorno compariscono i nomi di otto soldati che devono partire per Cin-quam-tao (porto di mare in Cina)¹ per coadiuvare all'imbarco dei Battaglioni Neri. Fra questi otto che devono servire di scorta al Colonnello Coppi, ci sono pure io. Così il 16 si partirà di nuovo per la Cina e spero di non dover far più ritorno in Siberia!...

La mattina del 15 ci portiamo alla stazione e il 16 con un treno speciale si parte alla volta di Harbin. Giungiamo a questa stazione il 18. Qui m'imbatto in un soldato del II. Battaglione il quale mi dice che il suo Battaglione è già tutto in stazione. L'artiglieria è già passata avanti e dopo un'ora partirà anche il secondo Battaglione.

47 Noi restiamo tutto il giorno ad Harbin dove il colera infuria terribilmente facendo più di 500 vittime al giorno. Giunta la sera si riparte e si viaggia tutto il giorno e la notte la passiamo a Muchelen², dove ebbero luogo delle sanguinose battaglie nella guerra russo-giapponese.

Il 21 si riparte per Sant-hai-vvuan e vi giungiamo la sera stessa. Io passo la notte facendo la guardia al bagagliaio. La mattina ci porti[a]mo nel fortino italiano ove c'è un piccolo presidio della R. Marina. Passiamo tre giorni in detto fortino finché sono giunti i Battaglioni. Il giorno 25, per ordine del Colonnello si parte di nuovo per Tient-sin...

¹ Chin Huang Tao, poco a nord di Tien Tsin.

² Si tratta sempre di Mukden.

Non avrei mai immaginato che la mia vita dovesse avere periodo così avventuroso come questo, che passai in guerra. Eccomi di nuovo dopo 10 mesi in questa città. Io penso: si va si ritorna, ma a casa non si va mai!

Arrivano i Battaglioni e il primo prende quartiere in concessione italiana. Il secondo in concessione germanica. Si dice che dovremo restare qui un mese e mezzo e poi giungerà la sospirata nave. Sarà vero?

I cinesi ci rivedono volentieri. Segno che non ci vogliono male.

Oggi 26 ottobre, mentre faccio la sentinella, mi viene voglia di fare un po' di meditazione e ripenso per l'ennesima volta al mio destino, alla famiglia che mi aspetta. Davvero che se ci penso mi sembra un sacrificio duro il rimanere sempre soldato, è già passato il sesto anno da quel di che dovetti prendere il fucile in mano e si può dire che non l'ho più smesso...

E la nave intanto non arriva...

Giorni di attesa!

Finalmente la nave è giunta! Non passai mai dei giorni così lunghi e noiosi come questi, quando si è più vicini alla meta anche il desiderio accresce e vorrebbe accorciare il tempo che rimane. Eppure qui non ci manca nulla e si sta bene, ma la febbre del rimpatrio ci brucia e i giorni sembrano eterni!

Il 16 novembre, viene suonata l'adunata. L'ora è insolita e perciò tutti attendono di sapere il motivo. Ma ben presto lo sappiamo. Un ufficiale annuncia che le classi del 95, 96, 97, 98, 99, 100 è destinato che devono rimanere e con questa nave non rimpatrieranno!.... Se fosse scoppia-

to un fulmine non avrebbe prodotto l'effetto di quelle parole! Alcuni cominciano a piangere, altri a imprecare, il dolore è generale. Anche gli anziani che partono sono addolorati, il doversi separare dopo di aver vissuto come fratelli in terra straniera per tre anni, è doloroso il rimpatriare da soli, mentre sarebbe stato più consolante e più gioioso tornare tutti assieme alle adorate famiglie.

L'ufficiale però aggiunge che anche per i giovani non sarà più tanto lunga la permanenza. Del resto anche volendolo non potremmo starci tutti su una nave sola, non essendovi posti sufficienti. Così dobbiamo rassegnarci, benché molto a malincuore e aspettiamo con ansia anche noi la nostra volta.

Il lungo viaggio attraverso i mari

Il 25 novembre viene l'ordine finalmente di lasciare Tient-sin e di partire per il porto di Cinquantao, al quale arriviamo dopo sette ore di treno. Qui la nave «Nippon» ci aspetta: un colosso ex austriaco che ci trasporterà finalmente nella terra desiata, impiegando circa 60 giorni.

Il giorno 26 la nave si distacca dal molo. Io do un ultimo addio a quella terra che riserba tanti miei patimenti, sospiri e privazioni; che ha visto pure tutte le mie peripezie, ma ha visto anche dei momenti dolci per me cioè quelli che io passai sotto il tricolore italiano. Spero che non la vedrò mai più, perché non si sa mai dove si va a finire, che se dovessi ritornarvi, non so cosa farei!

Il 27 quasi tutti i soldati cominciano a sentirsi male, essendo il mare cattivo. Il giorno seguente invece il mare è tranquillo e si naviga alla velocità di otto miglia orarie. Il 29 sera la nave viene ancorata nel canale che mette al porto di Sanhai ¹. Il giorno dopo levate le ancore si entra

¹ Shang hai.

nel canale e giunti in porto si getta l'ancora di nuovo. Durante i lavori di scarico e carico, abbiamo libera uscita e si può andare a vedere questa città molto interessante pel suo commercio e si direbbe una città europea.

Il 5 dicembre i Signori italiani dimoranti a Shangai allestirono una sala nella quale si distribuiva ai soldati caffè, sigarette e si poteva andarci quando si voleva a ristorarsi. Prima di partire poi, ognuno ricevette un pacco di zucchero di circa 3 Kg. che ci sarà molto utile nel lungo viaggio. Tutti noi, esternammo la nostra riconoscenza ai Signori italiani di Shangai.

Oggi, 8 dicembre si leva l'ancora e si parte da Shangai.

Avanzando nel grande Oceano Pacifico, si hanno dei giorni un po' burrascosi. Per fortuna abbiamo il vento favorevole che spinge la nave a circa 10 miglia all'ora, mentre in media ne fa solamente 9. La sera del giorno 11 siamo vicini al porto di Hon-Kong e la notte prima di infilare il canale si getta l'ancora. La mattina possiamo osservare lo stupendo panorama di Hon-Kong e i dintorni. La città è posta in mezzo ai monti che le fanno corona e formano una graziosa conca e sul pendio dei medesimi spiccano le bellissime ville

disseminate tra il verde delle piante orientali. La sera dello stesso dì abbiamo libera uscita e possiamo ammirare le bellezze veramente meravigliose di questa città. Siamo in pieno dicembre e mi sembra impossibile di camminare tra fiori e piante cariche di frutti, che fanno ombra ai bellissimi viali che salgono gradatamente sul pendio della collina, mi fa l'effetto d'una città incantata. La sera del 13 partiamo di nuovo per Singaporre e si lascia indietro la meravigliosa Hong-Kong.

Da sette giorni non vediamo terra. Il 20 il bastimento si accosta alla banchina del porto di Singaporre. Sebbene possa dire di aver visto molte razze di gente, pure resto meravigliato al vedere questi abitanti. Gli indiani sono di

un colore bronzeeo e sono seminudi portando solamente una corta tunica cinta ai reni. Si trovano qui pure alcuni cinesi. Gli inglesi abitano splendide palazzine poste fra il verde delle piante orientali che io ammiro.

Il caldo è soffocante e mi domando come faranno qui a vivere in piena estate! Pure anche qui c'è del buono, troviamo dei frutti mai visti: Ananas, Choco, e una grandissima quantità di banane che si vendono a buon prezzo e sono d'un sapore squisito.

Si cominciò a caricare dei sacchi di pepe, ma gli indiani sono molto lenti nel lavoro, perciò prevedo che dovremo fare una sosta lunga.

Giunge così la vigilia di Natale. Non si credeva di dover fare una così lunga fermata a Singaporre. E dire che non abbiamo fatto neppure metà del viaggio e da un mese siamo in mare!...

Un altro incidente

Ieri verso mezzogiorno giungeva in porto il piroscafo «Africa» proveniente dall'Italia. Mentre si avvicinava alla banchina, tutti i soldati correvano per salutare i passeggeri che venivano dalla patria.

Ci salutammo scambievolmente al grido di Viva l'Italia che usciva da tutti i petti. Per noi è un conforto il poter parlare con persone che sino a poco tempo fa erano sul suolo che noi tanto ardentemente desideriamo di raggiungere. Ma questo piacere fu di poca durata perché un fattaccio venne a turbarlo.

Alcuni vigliacchi che si trovavano a bordo dell'«Africa» come uomini d'equipaggio, credo siano stati degli slavi, vollero audacemente dirci che era molto meglio quando l'Austria comandava sulle nostre terre e altre questioni che determinarono in poco tempo di venire dalle parole ai

fatti. Mentre noi per confonderli si gridava Viva l'Italia essi rispondevano con altre grida contrarie. Finalmente poi una ebbe l'audacia di gettare un pezzo di legno tra i soldati sulla banchina, che per fortuna non colpì nessuno.

Successe all'istante un parapiglia indemoniato. Noi rispondemmo subito col gettare delle tegole che si trovavano appresso a noi e cominciammo a gettarle fra l'equipaggio dell'«Africa». Altri diedero subito la scalata al piroscalo per mezzo delle corde e successe una vera battaglia navale. I marinai provocatori fuggirono nella stiva ma i soldati li raggiunsero tosto e proprio colui che gettò il pezzo di legno fu tradotto sulla coperta e là volevamo far giustizia sommaria. I passeggeri dichiaravano che l'agire dei soldati era più che giusto, ma non arrivammo a compiere la vendetta che arrivarono gli ufficiali che persuasero i soldati a non volersi lordare le mani col vendicarsi su un vigliacco.

Così terminò questa questione che forse per qualcuno doveva riuscir fatale. I soldati si ritirarono a bordo del «Nippon» accompagnati da frenetici evviva dei passeggeri dell'«Africa».

Il giorno di Natale si leva l'ancora e finalmente si lascia anche Singaporre. Il piroscalo fila veloce sull'Oceano Indiano alla volta di Colombo. Il mare è calmo, ma il tempo è sempre piovoso, il che ci obbliga a rimanere nella stiva ove si soffoca dal caldo. Il 27 si naviga con un mare calmissimo, il tempo si è fatto bello, ma troppo caldo. Quasi tutto il giorno si costeggia una grande isola chiamata Somadra¹. Il giorno seguente tirava un vento un po' forte da sud e il piroscalo rolla un po' troppo. Qualcuno comincia a sentirsi male anche il giorno dopo, causa il mare sconvolto e rollio della nave.

Eccoci giunti al 31, fine dell'anno, e quanti ne ho vedu-

¹ Sumatra (oggi Sumatera).

ti io degli anni finire lontano da casa! Se non mi sbaglio mi pare che sia il sesto anno questo. Meno male che questo lo finisco tra cielo e acqua e colla ferma speranza che superato questo tratto di oceano che ancora ci divide dai nostri cari, finiscano anche le tribulazioni e ritorni la quiete e la felicità familiare.

Le riflessioni di questo principio d'anno, questa volta sono consolanti. Sono sulla via di andare a casa e ciò mi fa dimenticare in parte il brutto tempo passato.

La sera di capo d'anno verso mezzanotte gettano le ancore nel porto di Colombo. Il giorno seguente mentre si fa il carico sorto per visitare la città. Qui non si vedono che indiani, i cinesi gli abbiamo lasciati indietro. La città non è tanto grande e anche il porto non è molto importante. Essa si trova nell'isola di Ceylon ed è situata nella pianura e sembra a vederla in lontananza che sia piantata in mezzo al mare. Il porto è difeso da una diga contro le onde furiose e ci sono come delle porte per entrare e uscire. I suoi abitanti non mi piacciono punto. Sono color del rame, sporchi e hanno dei costumi strani e ripugnanti. Anche qui però si vedono degli europei.

Il giorno 3 alle 12 di notte il piroscafo leva le ancore e si parte per il Mar Rosso alla volta di Porto-Said.

I giorni che seguirono furono noiosissimi. Ormai questo piroscafo mi sembra una prigionia. Il caldo soffoca e non tira un filo di vento. Il piroscafo dovette fermarsi in mezzo all'oceano per riparare una rottura. Giunti nel golfo di Aden trovammo il mare burrascoso, perciò il rollio cresce.

Il 13 mattina dopo nove giorni che non si vedeva terra, comparisce all'orizzonte un punto nero che man mano

che ci avviciniamo ingrandisce e verso le ore undici si getta l'ancora nel porto di Aden. Questo porto è piccolo e circondato da nude montagne. Si vedono ancorati due incrociatori inglesi e una piccola nave italiana che presta servizio sulle coste africane. - Qui facciamo una sosta di poche ore e alle ore otto di sera si riparte di nuovo.

La mattina del 14, salito in coperta vedo che abbiamo terra da una parte e dall'altra. Domando, e mi dicono che siamo nello stretto di Aden e fra poco saremo nel Mar Rosso ed entrati in questo, lo troviamo calmissimo, ma il caldo aumenta essendo questo mare racchiuso tra i deserti dell'Africa. Per due giorni non vedemmo terra, ma il 18 si mostrano già dei monti. Succede un gran cambiamento nella temperatura e dal caldo soffocante in cui eravamo, causa il forte vento che tira da nord ora abbiamo quasi freddo.

Il 19 siamo nello stretto di Suez, a sinistra abbiamo il deserto e a destra il gruppo dei monti Sinai e l'Egitto. Verso le ore tre del giorno dopo si fa una fermata a porta Suez e a mezzogiorno del medesimo dì si parte ancora per Porto-Said imboccando il famoso canale di Suez.

Al principio del canale un triste spettacolo ci commuove. Il piroscafo passa vicino a due antenne d'una nave da guerra italiana affondata in questo canale. Il trùmbettiere dà il segnale dell'attenti e noi rendiamo un omaggio alla nave nostra perita in queste acque. Il bastimento va adagio nel canale e sulle sponde si osservano avanzi di trincee e reticolati e altri segni bellici. Qui ebbero luogo dei sanguinosi combattimenti tra inglesi e turchi. Più in là si scorgono i deserti sabbiosi e disabitati.

Il 21 mattina vengono abbassate le ancore nel Porto-Said e dalla coperta del Nippon sto osservando le numerose navi ancorate in questo porto. Alle ore 12 abbiamo libera uscita e posso visitare la città. Essa è piuttosto piccola, ma abbastanza bella. Vi abitano circa 20.000 italiani.

Si vedono pure degli egiziani che simpatizzano molto per l'Italia e la maggior parte parlano anche italiano. Qui vidi pure un battaglione delle truppe coloniali italiane ascare.

Il giorno seguente si parte e questa volta si solcano le acque del Mediterraneo che bagna l'Italia e finalmente posso dire che il primo porto a cui arriveremo sarà italiano. Ancora la sera dello stesso giorno si incomincia a ballare sulle acque del Mediterraneo. Il 23 il mare si fa più grosso e il forte vento che viene dal nord prende il piroscafo a prua e lo fa rollare come se fosse una barchetta.

Furono preparate le barche di salvataggio e delle zattere per averle pronte caso mai dovessimo imbarcarci in una mina galleggiante. Ci fu pure un finto allarme, tutti si corse coi salvagente alle proprie zattere destinate. Ma non è nulla. Però incutono timore questi preparativi.

La notte dal 23 al 24 è pessima e verso le ore 11 di notte mi sveglio di soprassalto e odo un rumore insolito. Un temporale terribile si è scatenato con pioggia, vento, tempesta e tuoni e onde. Il piroscafo geme e sembra che le antenne stessero per crollare o il ponte di comando si sfasci da un momento all'altro. L'acqua discende nella stiva ove dormiamo e a un tratto le lampadine elettriche si spengono e si rimane nell'oscurità profonda. Si ode qualche parola sommessa, ma poi nulla. Tutti sono svegli e attendono ansiosi la fine della burrasca.

53 Diffatti, verso le tre del mattino gli elementi cominciano a calmarsi ma le onde sbattono ancora la prora del bastimento come per vendicarsi di non averlo potuto inghiottire. Finalmente si fa giorno e il mare si quietava. Tutto il giorno resta però un po' sconvolto e la pioggia riprese a cadere più volte. Verso le nove si scorge terra e il resto del dì costeggiamo l'isola di Creta.

Il 25 mattina verso le ore quattro si scatena una nuova tempesta. Le ondate salgono fino all'altezza del ponte di comando e il vento forte fa girare la nave in tutti i sensi

tanto che bisogna aggrapparsi per non cadere. Nessuno può salire in coperta per non venir spazzato via dalle onde. Il tempo rimane così tutto il giorno ma nella notte però essendo vicini alle isole, il mare si calma.

Il sereno e la quiete ritorna il giorno 25. Il piroscafo fila colla velocità di 10 miglia all'ora. A destra abbiamo un'isola greca. Continuiamo così anche il seguente dì.

Terra Italiana

Finalmente il 27 gennaio il «Nippon» giunge in vista di Brindisi e dopo due ore getta l'ancora nel porto, il primo porto italiano. Dopo quasi sei anni di peregrinazioni siamo finalmente giunti a posare il piede su suolo ospitale e desiderato e ci sembra quasi cosa strana nell'udir tutti parlare la nostra bella lingua. Ci viene concessa la libera uscita e andiamo a visitare la città. La sera a poco a poco giungono i soldati e tutti quasi o senza, ubriachi. La causa fu che molto indeboliti dal viaggio ed avendo bevuto il vino buono e forte di questi luoghi, non ci volle altro perché non sembrasse una banda di matti. Sul far della notte però tutto ritorna normale e speriamo che domani abbandoneremo questa nave che ci è diventata uggiosa, per trasportarci per via di terra a Napoli dove c'è il deposito del nostro reggimento.

Con molta sorpresa però il giorno seguente sentiamo dire che sarà difficile proseguire in ferrovia essendovi sciopero generale dei ferrovieri. Passa così il 28 e 29 e si decide di proseguire fino a Trieste col nostro «Nippon» e di là andremo a Trento. Diffatti il dopo pranzo si parte e dopo tre giorni di navigazione felice, toccando i porti di Lussimpiccolo e passando in vista di Pola, si presenta a noi il panorama di Trieste.

Giunta la nave alla banchina, una folla enorme ci aspet-

tava, preavvisata del nostro arrivo. Appena scesi a terra tutti i parenti volevano venire e abbracciarsi, essendo fra noi molti triestini, goriziani, friulani e istriani. Ma tutti vengono trattenuti da RR. Carabinieri, e il nostro Regolamento militare non permette queste transigenze d'ordine. I comandanti chiamano subito l'attenti e formano le squadre perché giunge in questo mentre il comandante di Trieste accompagnato da altri ufficiali e autorità. Ci tiene qui un discorso di ringraziamento.

54 Dopo due ore siamo liberi purché all'indomani ci trovassimo di nuovo sul «Nippon» per ricevere il foglio di congedo provvisorio e poi ciascuno prenderà la direzione del proprio paese. Noi trentini, dovremo continuare tutti in gruppo fino a Trento. Così visitiamo anche Trieste che certamente è una città importante e bella, ma noi non sentiamo e non gustiamo più niente, solo un desiderio si fa più forte quanto più ci avviciniamo alla meta: rivedere i nostri luoghi cari e i nostri parenti.

Il 3 febbraio facciamo la consegna di tutto ciò che possediamo e la sera dello stesso giorno, noi trentini partiamo alla volta di Trento, dopo aver ricevuto il foglio di proscioglimento.

Mentre il treno corre attraverso la pianura friulana invece di paesi non si vedono che mucchi di sassi, e per ogni dove il segno della terribile guerra che vi si combattè. Così il mio animo si prepara a vedere il Trentino nelle stesse condizioni e specialmente il paese natio.

Trento

Il viaggio continua tutto il dì seguente e alla sera alle ore 10 giungiamo nella nostra Trento. Una gran folla ci attendeva alla stazione, colla banda, tutti ansiosi di vedere e accogliere gli ultimi venuti dalla guerra o meglio dal

lontano oriente.

Io però trovo subito la coincidenza col treno che parte per Verona e perciò non mi fermo, desideroso di riabbracciare al più presto i miei cari. Alle ore undici arrivo alla stazione di Mori e qui smonto. Trovati dei compaesani, andiamo tutti assieme e facciamo il resto della strada a piedi. E qui mi viene in mente l'ultima volta che l'ho percorsa allorché andavo al fronte. Certamente allora non avrei immaginato di viaggiare sì tanto mondo prima di calcarla di nuovo!...

A casa

Verso mezzanotte si arriva al paese. La commozione cresce e non so spiegare in che stato ero. Fra l'oscurità scorsi le rovine delle case. Per le strade mucchi di g[h]iaia e altre cose... La famiglia la trovai nella stalla... Non so descrivere l'incontro colla famiglia!... Certo non somigliava a quello nel quale la lasciavo quando andava alla guerra...

Mi persuado sempre più che questa vita non è che una commedia, tutti rappresentano la loro parte e non si sa dove si finirà. Certo io non prevedevo che avrei avuto una parte così avventurosa!... Ora un po' alla volta si ricostruirà tutto e la vita normale di prima ricomincerà!...

Indice

Emilio Fusari	p. 9
Giacinto Giacomolli	115
Fioravante Gottardi	133

Printed in Italy

Scritture di guerra, collana di fonti e testi conservati presso l'Archivio della scrittura popolare, deriva da un lungo lavoro di riflessione filologica e storica, portato avanti dal 1985 ad oggi dalla rivista «Materiali di lavoro». Tra i saggi e le ricerche pubblicate, si possono individuare alcuni titoli, che, più di altri, sono da considerarsi i progenitori diretti:

Soldati. Diari della Grande Guerra, a cura di Gianluigi Fait, Diego Leoni, Fabrizio Rasera, Camillo Zadra, con una nota linguistica di Quinto Antonelli, Materiali di lavoro-La Grafica, Rovereto 1986.

Quinto Antonelli, *Storie da quattro soldi. Canzonieri popolari trentini*, Museo del risorgimento-Publiprint, Trento 1988.

Gianluigi Fait, *Giuseppe Bresciani. Una generazione di confine. Cultura nazionale e Grande Guerra negli scritti di un barbiere rivano*, Museo del risorgimento-La Grafica, Trento 1991.

Rosalba Dondeynaz, *Selma e Guerrino. Un epistolario amoroso (1914-1920)*, Marietti, Genova 1992.

Volumi già pubblicati:

Scritture di guerra, 1, Riccardo Malesardi, Giuseppe Masera, Rosina Fedrozzi Masera, Evaristo Masera, Mario Raffaelli, a cura di G. Fait, 1994.

Scritture di guerra, 2, Ezechiele Marzari, Decimo Rizzoli, G. Z., a cura di G. Fait, 1995.

